12

NUOVA GRAMMATICA RAGIONATA

PER

LA LINGUA ITALIANA

secondo i principii

DEL

NUOVO CORSO DI LETTERATURA ELEMENTARE

DI

LORENZO ZACCARO

RIDOTTA A DIALOGO DALLO STESSO AUTORE

VOL. II.

PER LE SCUOLE DI MEDIA GRAMMATICA

NAPOLI
STAMPERIA STRADA SALVATORE N. 41.
1854

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE AI PRECETTORI

In questo secondo Volume della nuova Grammatica per la lingua Italiana io presento tre compiuti Trattati, cioè 1.° Della Sintassi Regolare e Figurata, 2.° della Costruzione, 3.° Della Punteggiatura.

Credo indispensabile rendere qualche ragione ai Precettori delle importanti novità prodotte in questi trattati, che paragonati a quelli, che s'insegnano nelle scuole, posso dire che sieno nuovi di getto, e quali tutti desideravano che fossero, ma da nessun grammatico finora asseguiti. Se cercate invero nelle Grammatiche delle scuole che cosa sia Sintassi, invano vi affaticate d' imbattervi nella sua vera Definizione: quale ne sia l'obbjetto determinato non è stato ancora intraveduto. Si è detto: « la Sintassi è la Concordanza, « la Costruzione e la Coordinazione delle parti del « discorso secondo certe regole non comuni a tutte « le lingue ». Nel qual modo di vedere va confusa la Sintassi con la Costruzione, ossia la Scienza del valore relativo delle parole congiunte, con quella parte di Grammatica, che insegna a ridurre gli eleganti costrutti all'ordine naturale delle parole, che nelle scuole dicesi Costruire *o* prendere la Costruzione. *Si è ancora ritenuto che la Sintassi non possa essere* Generale, *perchè si vuole un complesso di regole, particolari di una lingua.*

Noi la prima volta abbiamo determinato il vero e proprio obbjetto della Sintassi, *definita per la* Scienza della Proposizione: *noi la prima volta abbiamo segnati i limiti della Sintassi regolare, che meglio sarebbe detta* analitica, *e della Sintassi figurata, o dei Modi sintetici. Sintassi e Costruzione per noi sono due trattati differenti, quindi diversa è la Sintassi regolare dalla regolare Costruzione, come diversa è la Sintassi figurata dagli irregolari Costrutti.*

E per dir qualche cosa della Sintassi figurata, *osserverò primamente che finora si è praticato nelle scuole di raccogliere una lista* di frasi *o di* bei modi di dire, *o d'*idiotismi *di una lingua per affidarsi alla memoria senza dare alcuna ragione del segreto magistero dello scrittore nel formarli.*

Bastava dire: questa frase è bella, quest'altro è un bel modo. *Ma perchè? niuno avea a domandarlo, perchè il Precettore, cieco adoratore dell'autorità, non era tenuto a rispondere: che ne avveniva da ciò? che i giovanetti di debole memoria a corto andare rimanevano digiuni delle cose imparate, e i più tenaci adoperavano quelle frasi senza* decoro, *e* inopportunamente, *perchè non sapevano mettersi nella stessa situazione degli autori, che copiavano. Oltracciò i loro scritti presentavano sempre le medesime parole, i medesimi costrutti, le stesse frasi ripetute. Il loro pensiero era schiavo dalla parola, allorchè costringevano la povera mente a pensare in un dato modo, che fosse il più acconcio alla frase, e non coniavano la frase come mezzo di espressione di un pensiero originalmente concepito. Da questo inconveniente ne derivava un altro più serio, cioè che chi sapeva un centinajo di frasi in una lingua, ignorava quelle di ogni altra lingua, perchè, ignorando il magistero di coniarle in sussidio dell' espressione de' pensieri, dovea procedere empiricamente allo stesso modo per*

ogni lingua. Ora chi ha memoria tanto prodigiosa e vita sì lunga che possa far tanto per più di una lingua?

Noi presentiamo un Trattato di Sintassi razionale, che riduce a principî generali la pratica del dir figurato, perchè noi non ci contentiamo di dire: questo o quello è un bel modo, *ma ne indaghiamo l'occulta ragione, affinchè il giovanetto non solo ne conosca l'uso opportuno, ma ne possa coniare su quelli degli autori quanti gliene bisognano, senza tema di errare, e dallo studio delle frasi della propria comprenda la forma delle frasi di ogni altra lingua, perocchè pochissimi sono gl'*idiotismi *di una lingua, nella più parte di essi tutte convengono.*

*Il trattato adunque de'*Modi sintetici, *o della* Sintassi figurata *si propone due cose nuove, ma necessarie: cioè, 1. dar ragione de'costrutti eleganti, 2. elevare a principî le regole empiriche delle scuole. Da' quali proponimenti derivano due vantaggi positivissimi, cioè la proprietà, o l'opportunità dell'uso de'costrutti eleganti, 2. la facilità, o l'abitudine di produrne a dovizia nella propria lingua, e d' intendere quelli che appartengono ad altre lingue. Imperocchè i costrutti eleganti di una lingua differiscono da quelli delle altre, non per le ragioni, da cui tutti egualmente sono informati, ma per la maniera particolare di attuarsi in questa o quella circostanza, secondo la diversa indole delle nazioni parlanti.*

Il trattato della Costruzione è nuovo in grammatica, quantunque antichissimo nella pratica de'Precettori, i quali a voce dirigevano il riordinamento dell'elegante disordine delle parole negl' irregolari Costrutti. Ma questa pratica era cieca, cioè senza principî: era empirica cioè senza raziocinio. Quindi avveniva che i giovanetti dopo tanti anni di studio in una lingua non arrivavano mai a comprendere le

scritture alte, come il tessuto de' periodi, e le trasposizioni de' poeti. Ma la Costruzione, come Scienza, non si poteva costituire prima che si fosse costituita la Sintassi in forma di Scienza intorno al suo obbjetto determinato.

Io non tralascerò in questo trattatino le cose degne di essere osservate, e stabilirò principî uniformi per produrre una pratica ancora uniforme in tutte le scuole, per la quale, tutti convenendo, non abbiano i giovanetti a disimparare presso un Precettore quel che impararono da un altro.

Il Trattatino della Punteggiatura *per quanto breve, per altrettanto riuscirà utilissimo, poichè in esso non mi propongo di considerare que' segni, come semplici mezzi di profferenza, bensì sotto il rapporto del valore sintassico, la cui mercè i giovani sappiano punteggiare per principî, e non per arbitrio, apporre, per esempio, la* virgola, *come, e dove è richiesta dalle ragioni sintassiche. In siffatta guisa questo Trattatino riesce ancora nuovo ma necessario, e, potrei dire, universalmente desiderato. Veggano adunque i Precettori, se noi ci siamo bene o male apposti, dando a questa Grammatica il titolo di* NUOVA GRAMMATICA.

PRELIMINARI ALLA SINTASSI

D. Che cosa è la Sintassi in genere?

R. La Sintassi, come dicemmo in Etimologia (pag. 11), *è quella Parte della Grammatica, nella quale si studia il valore relativo delle parole congiunte.*

D. Fatemi intendere con qualche esempio come si possa studiare il valore relativo delle parole?

R. In Etimologia considerammo le parole *isolate*, per saperne il loro *significato assoluto*. Per esempio, disaminando la parola *acqua*, separata dal discorso, dicemmo che desta era *nome*, segno di *sostanza* o *causa*. Ma, se io considero questo stesso nome rispetto ad altre parole contenute in un brano di discorso, simile al seguente: *acqua* è *fresca*, esso acquista 1.° il valore di *primo termine*, perchè prima parola di quel brano: 2.° di *soggetto*, perchè seguito dal verbo *essere*. Il qual valore alla parola *acqua* non sarebbe avvenuto, se non si fosse *congiunta* alle altre. Ecco perchè è *relativo* e *sintassico*, cioè di *costrutto*.

D. Ma su qual fondamento si può ricercare questo *valore relativo* delle parole?

R. Sul fondamento delle relazioni tra le stesse parole.

D. Ma quali relazioni possono le parole avere tra loro?

R. Le parole, come parole, non hanno alcuna relazione tra loro, ma, se ne hanno alcuna, è per le idee, di cui esse sono segni.

D. In ultima analisi fondamento della ricerca sul valore relativo delle parole sono le relazioni tra le idee, di cui le parole sono segni?

R. Per lo appunto.

D. Fatevi intendere più chiaramente con qualche esempio?

R. Incontrandomi nella preposizione *Di*, vado in cerca di un nome che le preceda e di un altro che la segua; perchè *Di* significa rapporto di *dipendenza*, la quale non può essere che tra sostanze e sostanze o cause e cause. Ma le sostanze e le cause sono espresse dai nomi, come in Etimologia (pag. 19), io dunque dalla relazione, che passa tra le idee della dipendenza e delle sostanze o delle cause, apprendo che la parola *Di* deve allogarsi tra due nomi, ossia apprendo le relazioni delle parole da quelle delle idee.

D. Come si chiama quel brano di discorso, su cui la Sintassi va ricercando il valore relativo delle parole congiunte?

R. Si chiama *proposizione*, o *enunciazione*, o *frase*, o *costrutto*. Noi lo chiameremo sempre *proposizione*.

D. In altri termini adunque la Sintassi si può definire?

R. *Per la Scienza della Proposizione*.

D. E in quante parti principali si può dividere la Sintassi?

R. In due parti precipue, che formano due trattati. Nella prima la Sintassi ha per obbjetto la proposizione, nella quale tutte le parole, che hanno relazione tra loro, sono espresse, e si dice *Sintassi regolare* o *analitica*. Nella seconda la *Sintassi* ha per obbjetto la proposizione, nella quale non sono espresse tutte le parole, che hanno relazione tra loro, e si dice *Sintassi figurata o Trattato de' modi sintetici*. Noi tratteremo separatamente di queste due parti.

PARTE PRIMA

OSSIA

DELLA SINTASSI REGOLARE

INTRODUZIONE

Intorno alla Proposizione in genere, e sue specie.

D. Che cosa è la PROPOSIZIONE in genere?

R. *È un aggregato di parole sufficienti ad esprimere un giudizio.*

D. Ma che cosa è un Giudizio?

R. Il Giudizio è quell' atto della mente nostra, con cui pensiamo, o che *una cosa è in certo modo*, o *che una cosa fa esistere un effetto.*

D. Spiegatevi con qualche esempio.

R. Quando diciamo: *acqua è fresca*, abbiamo una proposizione, la quale esprime che una cosa, cioè *acqua*, ha un *attributo*, cioè *fresca*. Similmente, allorchè diciamo: *Acqua fa corso*, abbiamo pure una cosa, cioè l'*acqua*, la quale *fa esistere un effetto*, cioè il *corso*.

D. Sotto quanti rispetti si può considerare la proposizione?

R. La proposizione si può considerare sotto i seguenti rispetti, in quanto alla sintassi regolare: 1. Del suo *contenuto*, 2. dello *stato di chi parla*, 3. dello *stato di chi ascolta.*

D. Questa prima parte adunque sarà divisa?

R. In tre Capi. Nel primo considereremo la proposizione sotto il rispetto del suo *contenuto*, nel secondo sotto il rispetto *di chi parla*, nel terzo sotto il rispetto *di chi ascolta.*

CAPO I.

DELLA PROPOSIZIONE SOTTO IL RAPPORTO DEL CONTENUTO

D. Come si divide la proposizione sotto il rapporto del *contenuto?*

R. La proposizione sotto il rapporto del *contenuto* si divide 1. in *sostanziale* e *causale*, 2. in *categorica* e *ipoteorica*. Io parlerò in due articoli distintamente e di quelle e di queste.

ARTICOLO I.

Della proposizione SOSTANZIALE *e* CAUSALE.

D. Quale é la proposizione sostanziale?

R. La proposizione sostanziale è quella, che ha per primo *termine* un *nome*, simile ad *acqua*, per parola *media* il verbo *essere*, e per secondo *termine* un aggiuntivo di *qualità*, simile a *fresco*, o di quantità simile a *grande*, *lungo*, *largo*, *uno* ec. come *acqua è fresca* ec.

D. E la proposizione causale?

R. È quella, che ha per primo termine un *nome* simile ad *acqua*, per parola *media* il verbo *fare*, e per secondo termine un verbale simile a *corso*, come *acqua fa corso*.

D. Perchè il *nome* nella proposizione, tanto *sostanziale*, quanto *causale*, si dice *primo termine*, e l'*aggiuntivo* in quella, e 'l *verbale* in questa si dicono *secondo termine?*

R. Si dicono *termini*, perchè stanno agli *estremi;* ed infatti il *nome* in principio non ha altra parola, che gli preceda, come l' *aggiuntivo* e il *verbale* non hanno altre parole, che li seguano in fine.

D. Allora il *verbo* come si potrebbe chiamare?

R. Parola *media*, perchè sta in mezzo a' due termini.

D. Come si chiamano le tre parole costitutive delle due proposizioni, simili ad *acqua è fresca*, o *acqua fa corso?*

R. *Elementi essenziali della proposizione.*

D. E perchè?

R. Perchè non si può formare una proposizione, come espressione di un giudizio, senza le tre parole, che rispondono a tre pensieri essenzialmente costitutivi di un giudizio. Quindi, se alcuno dice: *è fresca* o *acqua fa*, non abbiamo un giudizio compiuto, il quale consiste nel pensare che *acqua è fresca* o *acqua fa corso.*

D. Perchè la proposizione *acqua è fresca* si dice *sostanziale?*

R. Perchè il primo termine di essa, cioè *acqua*, ha valore di *sostanza*, di che n'è segno il verbo *essere*, che dinota *stato*, e, dove è stato, è sostanza, la quale in etimologia è stata definita per la *cosa permanente, che ha per sostegno i suoi attributi* ec.

D. E perchè la proposizione *acqua fa corso* si dice *causale?*

R. Perchè il *primo termine* di essa, cioè *acqua*, ha valore di *causa*, di che n'è segno il verbo *fare*, che significa *azione*, e, dove è azione, vi è *causa* o *agente*, che abbiamo definito per *cosa che fa esistere ciò che prima non era* (pag 19).

D. Adunque lo stesso nome *acqua* nelle due proposizioni ha diverso valore?

R. Certamente; perchè nella *sostanziale* ha valore di *sostanza*, o, come dicevano i grammatici, di *soggetto:* nella *causale* ha il valore di *causa*, o, come dicevano i grammatici, di *nominativo agente*. Quindi nella sostanziale *acqua è fresca*, diremo *soggetto* della proposizione al nome *acqua*, e nella

causale *acqua fa corso*, diremo *agente* allo stesso nome *acqua*.

D. Ma, se invece del verbo *essere* e *fare* vi fosse un verbo *concreto*, come in *acqua stagna*, o *acqua corre*, come si direbbe la proposizione?

R. Tuttavia la proposizione sarebbe sostanziale o causale; perchè, risolvendo il verbo in due parole, si avranno *acqua è stagnante*, o *acqua fa corso*, giusta la teoria stabilita in etimologia, intorno alla risoluzione del verbo concreto (pag. 24).

ARTICOLO II.

Della proposizione CATEGORICA E IPOTEORICA.

D. Quale è la proposizione categorica?

R. Generalmente parlando, è ogni proposizione simile alle due prodotte in esempio, cioè *acqua è fresca*, *acqua fa corso*, ossia è 1.° ogni proposizione sostanziale, che ha per primo termine un *nome* simile ad *acqua*, il verbo *essere* e un *aggiuntivo* qualitativo o quantitativo simile a *fresca* ec. 2.° ogni proposizione causale, la quale ha per primo termine un *nome* simile ad *acqua*, il verbo *fare*, e per secondo termine un verbale simile a *corso* ec. ec.

D. Perchè questa specie di proposizione si dice *categorica?*

R. Perchè contiene la forma universalissima, a cui si debbono ridurre analiticamente tutte le forme delle proposizioni possibili.

D. Con qual altro titolo si può distinguere questa specie di proposizione categorica?

R. Si può ancora addomandare proposizione *semplice*, o *assoluta*, o *positiva*, la quale ultima nomenclatura corrisponde a quella, che nelle scuole dicevasi *affermativa*: si dice *semplice*, perchè contiene

un solo giudizio: si dice *assoluta*, perchè non ha relazione ad altro: si dice *positiva*, perchè *pone* un attributo inerente al soggetto, o un effetto prodotto dalla causa.

D. E quale sarebbe la proposizione *ipoteorica?*

R. Sarebbe una specie di proposizione subordinata alla categorica, ossia che, avendo una forma differente, si dovrebbe ridurre alla *semplice* ed *assoluta*.

D. Di quante maniere è questa proposizione?

R. È *positiva* e *negativa*.

D. Qual è la proposizione ipoteorica positiva?

R. È quando il verbo essere si truova tra due nomi, come *Antonio è asino*, il *ferro è corpo*. Ma di questa e simiglianti parleremo nella Sintassi figurata.

D. E quale si può dire *ipoteorica negativa?*

R. Quella, che oltre i tre essenziali elementi presenta la negazione *non*, come *l'acqua non è fresca*, o *l'acqua non fa corso*.

D. Adunque la proposizione negativa non sta allo stesso livello della proposizione categorica positiva?

R. No certamente, perchè la categorica è semplice ed assoluta, la negativa è comparativa e ipoteorica.

D. Spiegatevi con qualche esempio.

R. Allorchè diciamo: *l'acqua non è fresca*, il senso della frase equivale a quest' altro: *l'acqua presente è diversa dall'acqua fresca*, oppure: *l'acqua è tepida o calda senza la freschezza che avea l'acqua*.

D. E che dite della nomenclatura di proposizione *affermativa* opposta a proposizione negativa?

R. Dico che la nomenclatura di proposizione *affermativa* è impropria, perchè a *negativo* si oppone *positivo*, e non *affermativo*.

CAPO II.

Della proposizione sotto il rispetto DI CHI PARLA.

D. Come si può considerare la proposizione sotto il rispetto di chi parla?
R. In *principale* ed *incidente*.
D. E come ciò?
R. Ogni uomo, che parla, si *propone* sempre di dire qualche cosa. Ma in due modi si può proporre la manifestazione di quel che dice, o come di un obbjetto primario, che principalmente gl' interessa, o come di un obbjetto secondario. Se egli dà alla proposizione una forma atta a far intendere il primo modo di proporre, la proposizione si dirà *principale:* se le dà la forma atta a fare intendere il secondo, la proposizione si dirà *incidente*.
D. Tratteremo adunque nei seguenti Articoli?
R. Della proposizione *principale*, e dell' *incidente*.

ARTICOLO I.

DELLA PROPOSIZIONE PRINCIPALE

D. Descrivetemi i caratteri della proposizione principale.
R. I caratteri della proposizione principale altri si desumono dalla forma esteriore delle parole, che la costituiscono, altri dalle ragioni del pensiere. Quindi, se i primi caratteri si possono dire *verbali* od *empirici*, i secondi ragionevolmente si dicono *ideali* o *logici*.
D. Descrivetemi in prima i caratteri *empirici* della proposizione principale.
R. Ogni proposizione principale ha due caratteri empirici costantemente: 1. Che il suo verbo sia al modo detto *Indicativo*, che noi in Etimologia a pag. 85

addomandammo *Modo della proposizione principale*, sotto cui vanno compresi dieci *tempi*, tra' quali il *futuro relativo*, detto *condizionale*, il *futuro assoluto anteriore*, detto *condizionale passato* (Vedi Etim. pag. 87 e seg.): 2. Che questo *Modo indicativo* non sia preceduto dal prenome *Che*, *Cui*, *Quale*, *Quanto*, o da parola, che ipoteoricamente contiene i detti prenomi, simile a *Se*, *Come*, *Dove*, *Quando* ec. (Vedi Etimologia pag. 50 e seg.).

D. Datemi degli esempi di cosiffatta proposizione.

R. Eccone alquanti. *Acqua è fresca: acqua faceva corso: Pietro fu dotto: Antonio ha fatto lavoro: Paolo era stato infermo: Francesco ebbe fatto villania: Tizio sarà grande: Cajo farebbe giovamento: Teresa sarà stata bella: Adelaide avrebbe fatto meraviglia.* Ne' quali esempi, come è chiaro, la proposizione è sostenuta dal verbo al *Modo indicativo*, variato in tutt'i suoi tempi.

D. Descrivetemi ora i caratteri *ideali* o *logici* della proposizione principale.

R. Rispetto al pensiero, che esprime, la proposizione principale presenta un giudizio finito o un senso compiuto, in guisachè chi legge o ascolta, non rimane sospeso in aspettare qualche altra cosa a dire per intendere. Così dicendo: *acqua è fresca*, o *acqua fa corso*, ognuno intende senza sospensione di senso, che una cosa fa esistere un effetto che prima non era, o che una cosa è limitata da un qualche attributo.

ARTICOLO II.

Della proposizione INCIDENTE.

D. Descrivetemi i caratteri *empirici* o *verbali* della proposizione *incidente*.

R. La proposizione *incidente* ha il verbo al modo detto

Imperativo, *Congiuntivo*, *Gerundio* ed *Infinito*. E, se il verbo è al modo *Indicativo*, essa necessariamente sarà preceduta da *Che*, *Cui*, *Quale*, *Quanto* o da parola, che ipoteoricamente racchiude siffatte parole.

D. Descrivetemi ora i suoi caratteri ideali o logici.

R. Il senso della proposizione incidente è sempre incompiuto, ossia lascia sempre una sospensione, per la quale, chi legge o ascolta, è in aspettazione di qualche altra cosa a dire per intendere, come nei seguenti esempï : *Se voi studiate... Benchè gli uomini sieno ragionevoli....* ec. ec.

D. Come si divide la proposizione *incidente?*

R. Si può dividere in incidente *esplicita* ed *implicita*.

D. Quando la proposizione *incidente* è *esplicita?*

R. Quando è preceduta da *Che*, *Cui*, *Quale*, *Quanto* espressamente, e la proposizione *incidente* è sempre *esplicita* in quanto al *Che*, tanto se sia solo, quanto se s'incorpori ad altra parola, simile a *perchè*, *poichè*, *benchè*, *perocchè*, *conciossiachè* ec.

D. E quando è *incidente implicita ?*

R. Quando il verbo è, 1. all'*Imperativo*, 2. all'*Infinito*, 3. al *Gerundio*, 4. all'*Indicativo* e *Congiuntivo preceduto da Congiunzione mista*, 5. quando la proposizione è *interrogativa*.

D. Come dunque il presente Articolo sarà diviso ?

R. In cinque paragrafi.

§ 1.

Della proposizione Incidente Imperativa.

D. Come la proposizione, che ha il verbo al Modo Imperativo, si può dire Incidente Implicita?

R. Allora che diciamo: *Andate via: venite qua: fate presto*, ognuno comprende che si voglia dire : *io*

voglio, o *prego*, o *desidero*, o *comando che voi andiate*, *venghiate*, *facciate* ec. ec. In altri termini è chiaro che la forma imperativa contiene una proposizione, che analiticamente dovrebbe essere preceduta da *che*, subordinata alla principale sott' intesa simile a questa: *io voglio*, *io desidero*, *io prego* ec. Ondechè questo Modo è detto *imperativo*, che vuol dire *comandativo*, impropriamente, perchè con esso non sempre si vuol dinotare *comando*, ma alle volte *desiderio*, alle volte *preghiera*, alle volte *consiglio*, alle volte *premura* per bene ec. Ora tutte queste diverse affezioni dell' anima vengono comprese sotto l' idea generale del *volere*, è perciò che questo Modo meglio direbbesi *Volitivo*.

§ 2.

Della Proposizione Infinita.

D. Quale proposizione si può dire *Infinita?*

R. È proposizione infinita quella, che ha il verbo al così detto Modo infinito, simile ad *amare*, *leggere* e *scrivere*.

D. E perchè si dice *infinita?*

R. Per la stessa ragione, per cui il verbo è detto *infinito*, ossia che non è *finito* o *determinato*, perchè il verbo *infinito* non è *variato*, e come tale racchiude meno di significazione. Al contrario, quando il verbo è variato, come ne' *modi* detti *finiti*, la proposizione è determinata per maggior significato, che la variazione aggiunge al radicale. Di qui è chiaro che la distinzione della propozione *finita* e *infinita* è di grande importanza sintassica.

D. Di quanti elementi costa la proposizione *infinita?*

R. Per determinare la presente quistione è uopo distinguere i diversi costrutti dell' infinito. Alle volte l'in-

finito è preceduto da *prenome*, come *il vivere*, *lo scrivere:* alle volte è preceduto da *preposizione*, come ne' seguenti esempï: *desidero* DI *scrivere*. *Ho molto* DA *fare: siamo nati* PER *morire:* alle volte si usa in forma esplicita di proposizione, come ne' seguenti esempï: *ho saputo essere voi infermo*: *hai voluto essere tu empio*, ec. ec.

Quando l' infinito è preceduto da prenome o da preposizione, si considera da' grammatici, come un nome verbale, benchè ritenga le determinazioni del verbo, come vedremo. Quando poi si truova costruito, come negli ultimi esempï, forma proposizione, che costa di *nome* primo termine, di *verbo* che è l'*infinito*, e di *attribuito* o di *verbale* per secondo termine. In italiano però il primo termine si pospone all' infinito per proprietà di lingua; perchè noi diciamo meglio: *so bene esser voi dotto*, anzichè *so bene voi essere dotto*.

D. Ma come la proposizione *infinita* si può considerare per *incidente implicita?*

R. Si può considerare come tale, in quanto che, risolvendosi a proposizione finita, dovrà essere preceduta da *che*. Così, risolvendo la seguente: *So bene essere voi dotto*, dovremmo dire: *So bene che* VOI *siete dotto*.

Che sia incidente è chiarissimo dal solo riflettere che, la proposizione *infinita* non sta per sè nel discorso, ma sempre in grazia di un' altra principale, da cui dipende. Infatti nessun senso farebbe la seguente proposizione *essere voi dotto*, se non dipendesse dalla principale: *So bene*.

§ 3.

Della Proposizione Incidente Gerondiva.

D. Quando la proposizione incidente è *Gerondiva?*

R. Ogni qualvolta il verbo, che la sostiene, è variato in forma di Gerundio, simile ad *amando*, *leggendo*, *facendo*, *essendo*; perchè nell' Etimologia Vol. 1. di questa Grammatica abbiamo stabilito che, il Gerundio è una variazione del Verbo tutta sintassica, in quanto che racchiude una proposizione incidente implicita (Vedi pagina 85).

D. Fatemi vedere da qualche esempio come ciò possa essere?

R. Allorchè diciamo, a modo di esempio: *Questo cavallo brioso, correndo molte miglia, alla fine si stanca*, ognuno vede che il *correndo molte miglia* equivale a *nel caso che corre*, o a *se*, o *quando*, o *che corre molte miglia*, ed è chiaro che in quel Gerundio si contiene una proposizione incidente in modo implicito.

D. Che si deve osservare di più importante intorno a questa proposizione?

R. Si deve osservare in primo luogo che il primo termine della proposizione gerondiva alle volte è lo stesso primo termine della principale, come nell'esempio riportato. In questa supposizione il Gerundio si può tradurre col semplice *Che* o *il quale* e *la quale*, essendo lo stesso, tanto se si dice: *il cavallo brioso correndo*, quanto *il cavallo brioso, che corre*. Alle volte il primo termine della proposizione gerondiva è diverso dal primo termine della sua principale, come nel seguente esempio: *Venendo Pietro, io ti scriverò*, dove si vede che il primo termine di *Venendo* è *Pietro*, e della principale è *io*. In questo caso la proposizione gerondiva si dice nelle

scuole *Ablativo assoluto,* e il primo termine si pospone al gerundio per proprietà di lingua, sonando meglio *Venendo Pietro*, che *Pietro venendo*. Quello poi che importa di notare intorno a questa forma, che si dice *Ablativo assoluto*, si è che nel ridurlo a forma analitica si deve tradurre per *nel tempo*, o *nel caso in cui*, come è chiaro dal predetto esempio: *Io ti scriverò nel tempo, in cui Pietro verrà*, dando al Gerundio il *tempo* del verbo, che sostiene la principal proposizione.

§ 4.

Delle Proposizioni Incidenti Implicite Copulative

D. Quali proposizioni si possono dire *Incidenti Implicite Copulative?*

R. Tutte quelle, che sono precedute da una *congiunzione* copulativa, o *mista*, simile a *Se*, *Come*, *Dove*, *Quando* ec. ec.; perchè, se il *Che*, o *Quale* non si truova esplicito in tali proposizioni, è implicitamente contenuto nelle congiunzioni, da cui sono precedute (Vedi Etim. Cap. V. pag. 50).

D. Come si possono distinguere con apposite nomenclature siffatte proposizioni copulative?

R. Siccome *Se* equivale a *caso* o *condizione che*, *Come* a *modo* o *maniera che*, *Dove* a *luogo che*, *Quando* a *tempo che*, ognuno vede che con nomenclature significanti 1.° la proposizione incidente preceduta da *Se*, sarà ben detta *Condizionale*, come nel seguente esempio: *Se tu studii, diverrai dotto*, e *se io avessi libri*, *leggerei*.

2. Quella che è preceduta da *Come* o *Siccome*, sarà ben detta *Modale*, quale si vede ne' seguenti esempi: *Il fatto avvenne. come voi avevate predetto:*

Egli partì siccome giunse: Non saprei come debba contentarvi.

3. Quella, che è preceduta da *Dove*, oppure *Ove*, sarà ben detta *Locale*, come *Io sono ritornato or ora da Roma, dove voi sarete per andare.*
4. Quella, che è preceduta da *Quando*, *Mentre*, sarà ben detta *Temporale*, per la nozione del *tempo*, che racchiudesi nella Congiunzione, come ne'seguenti esempï: *Io andrò in Roma, quando voi ne ritornerete: Io leggo e studio, mentre voi vi divertite.* ec.

§ 5.

Delle Proposizioni Incidenti Implicite Interrogative.

D. Quando una proposizione è *Interrogativa*?

R. Ogni qualvolta nella scrittura è seguita da questo segno (?), e nella profferenza porta la modulazione di voce, che indica premura di sapere a guisa di domanda.

D. Quando la proposizione interrogativa è incidente implicita?

R. Ne' soli casi, ne' quali non è preceduta da alcun segno d'incidenza, perchè, dove fosse preceduta da *Che*, *Chi*, *Quale*, *Come*, *Quando*, *Dove* ec. ognuno comprende che sarebbe *incidente* per quello che abbiamo detto nell'Art. precedente pag. 16.

D. Ma si dánno proposizioni interrogative senz'alcuno di questi segni d'incidenza?

R. Infinite, ed eccone alquanti esempï. *Avete voi scritto? É venuto vostro fratello? Non pranzate voi questa mattina? É morto da gran tempo? Visse molt' anni?*

D. Ma come sapete voi che la proposizione interrogativa, concepita in siffatto modo, sia incidente e non principale?

R. Lo so dal perchè chi *domanda* o *interroga*, non *propone*, come fa chi enunzia una proposizione principale, ma vuol sapere se sia vero quello, intorno a cui si versa la domanda. Chi non vede infatti, la differenza che passa tra queste due enunciazioni: *Voi avete scritto*, ed *avete scritto voi?* quantunque le parole in entrambe sieno le stesse? Or, se le stesse parole non possono avere diverso significato, e le due proposizioni presentano con le stesse parole senso diverso, la differenza non può derivare che dalla diversa natura della proposizione, la quale, non essendo principale, deve necessariamente essere incidente. Aggiungete che il punto interrogativo non è un segno senza significato, come apparisce dalla diversa maniera di profferire: *Avete scritto voi?* e *voi avete scritto.*

D. Ma posto che la proposizione interrogativa è per natura sua incidente, ed ogni proposizione incidente non regge da sè, ma è sempre in grazia di un'altra da cui dipende, vorrei sapere quale sia la principale sottintesa, e quale il segno d'incidenza, da cui dovrebbe essere preceduta?

R. La principale, da cui dipende la proposizione interrogativa, non preceduta da segno d'incidenza, è: *io voglio sapere*, o, se sono più che domandano, è: *noi vogliamo sapere*. La particella segno d'incidenza, che si deve intendere, è la condizionale *se*. Così negli addotti esempi sostituite: *Voglio sapere;* SE *voi avete scritto;* SE *vostro fratello è venuto;* SE *non avete pranzato;* SE *egli è morto da gran tempo;* SE *visse molt' anni.*

CAPO III.

Della Proposizione sotto il rapporto di chi ascolta, ossia della Proposizione GRAMMATICALE *e* LOGICA, *o* DISCORSIVA.

D. In che la proposizione grammaticale differisce dalla proposizione logica o discorsiva?

R. La proposizione *grammaticale* costa de' soli tre elementi essenziali, cioè di *nome*, *verbo* e *aggiuntivo*, se è *sostanziale*: di *nome*, *verbo* e *verbale*, se è *causale*, come *Acqua é pura*, o *Acqua fa corso:* e, se il verbo è concreto, costa di due sole parole, come il *cavallo dorme*, e l' *acqua corre*.

La proposizione *logica* o *dircorsiva* poi è quella, che, oltre gli essenziali elementi, è composta di altre parole, in guisa che non contiene un semplice giudizio, ma più giudizi, ossia un *discorso*, onde è detta logica da *logos*, che significa discorso.

D. Quali sono i caratteri della proposizione grammaticale?

R. Ogni proposizione grammaticale è *astratta*, *indefinita*, *indeterminata* e *generica*, perchè, dicendo: *acqua è fresca*, si fa astrazione da questa o quell'acqua particolare, intendendosi per essa un'acqua qualsiasi: neppure si sa il *grado* della freschezza o il *tempo* o il *luogo*, in cui quell'acqua è fresca.

La proposizione *logica* o *discorsiva* al contrario è *concreta*, *definita*, *determinata* e *particolare*. Allorchè diciamo per esempio: *l' acqua del pozzo in tempo di està è molto fresca*, è chiaro che per *acqua* non si può intendere un' *acqua* qualunque, ma l'*acqua di pozzo* particolarmente: nè s'intende che quest' *acqua è fresca* in qualsivoglia tempo, ma nel tempo determinato di *està:* nè s' intende *fresca* in

qualsivoglia *modo*, ma, in *modo definito*, è *molto fresca*.

D. E perchè una proposizione *grammaticale* si fa *logica* o *discorsiva?*

R. Per amore di chi *ascolta*, il quale non potesse comprendere interamente il nostro pensiero per una proposizione grammaticale. Infatti, se io dicessi semplicemente: *acqua è fresca*, ad uomo, che nulla sapesse di quale acqua io intenda parlare, costui non potrebbe comprendere il mio pensiero, che è di un' acqua particolare, nota a me e ignota a lui. A produrre in conseguenza un'intera comprensione del mio pensiero in chi mi ascolta, io debbo rendere logica la mia grammaticale proposizione, *determinandola* più o meno secondo che la prudenza mi suggerisce, e la capacità dell' ascoltante mi consiglia. Ecco perchè il presente *Capo* ha per titolo *Della Proposizione sotto il rapporto di chi ascolta.*

D. Ma come una proposizione grammaticale può divenire logica o discorsiva?

R. Aggiungendo a ciascun suo elemento essenziale altre parole, le quali ne restringano il significato troppo astratto e generale. Così ad *acqua* aggiungendo *di pozzo*, abbiamo veduto che se ne restringa il significato, in quanto che l' ascoltante non vi intende più ogni acqua possibile, ma l' acqua determinata e particolare *di pozzo*.

D. Adunque le parole, che compongono una proposizione logica, non sostengono tutte la stessa dignità e lo stesso ufficio?

R. No certamente, ma alcune stanno per sè, altre in servigio e dipendenti da quelle. Così nell' esempio riportato: *acqua di pozzo è fresca*, ognuno vede che le parole *acqua è fresca* stanno per sè, ma *di* e *pozzo* stanno in servigio e dipendenti da *acqua*, la quale se si toglie, quelle più non reggono.

D. Or con termine tecnico e sintassico come si potrebbero addomandare le prime, e come le seconde?

R. Le parole, che in una proposizione logica reggono e stanno per sè, si possono addomandare *determinabili*, ossia *capaci di determinazioni*, perchè le altre parole si aggiungono ad esse appunto per *restringere* il loro significato, e il *restringere* si opera apponendo *limiti* o *termini*, il che con unico vocabolo si dice *determinare*. Le parole poi, che si appongono in servigio de' *determinabili*, si possono addomandare *determinazioni*; perchè appunto desse sono i *limiti* o i *termini*, pe' quali si *restringe* il significato generico de' *determinabili* (1).

D. Quanti e quali sono i *determinabili?*

R. In ogni proposizione i *determinabili* sono tanti, quanti sono gli essenziali elementi della medesima, cioè *Nome*, *Verbo*, *Aggiuntivo*, e *Nome*, *Verbo* e *Verbale*, secondo che la proposizione è *sostanziale* o *causale*. E, siccome nelle due serie *Nome* e *Verbo* sono identici; possiamo dire in generale che i Determinabili sono quattro *Nome*, *Verbo*, *Aggiuntivo* e *Verbale*.

D. E quali sono le parole *determinazioni?*

R. Tutte le altre, che non saranno i *determinabili*.

D. Come dunque sarà diviso il presente Capo?

R. Esporremo in quattro articoli le *determinazioni* possibili di ogni *determinabile*. Ma, siccome il Verbo, altro è astratto, altro è concreto, e questo può essere di azione producente *Modo* o *Moto*, così esporremo in un paragrafo le determinazioni de' verbi *concreti*, detti *transitivi*.

(1) Con queste due parole determinabili e determinazioni, io vengo a togliere le barbare nomenclature delle scuole, come è dire, *Reggimento*, *casi obliqui*, *caso retto*, *subalterno*, *subordinato*, ec. perchè nulla significano.

ARTICOLO I.

Intorno alle determinazioni del PRIMO TERMINE *di ogni proposizione.*

D. Il primo termine di ogni proposizione è sempre un *Nome?*

R. A rigore dev'essere sempre così, e, se troviamo tante volte l'*Infinito*, come primo termine di proposizione, ciò avviene, perchè l'*infinito*, adoperato così, è un *nome* astratto. Ma sotto il rispetto delle determinazioni vi è qualche differenza tra il *nome* primo termine, e l'*infinito*, come tale. È perciò che divideremo il presente Articolo in due paragrafi, ed aggiungeremo un' osservazione intorno a' *prenomi*, i quali si vogliono per primi termini di proposizione.

§ 1.

Determinazioni del primo termine—NOME.

D. Da quali parole il *Nome* può prendere le sue determinazioni?

R. In generale il Nome prende le sue determinazioni da tutte quelle parole, il cui significato è in intima relazione coll'*idea* significata dal Nome stesso.

D. E quali sono cosiffatte parole?

R. In primo luogo sono gli Aggiuntivi *qualitativi* e *quantitativi*, di cui abbiamo parlato in Etimologia Capo IV pag. 26.

D. E perchè?

R. Perchè il nome dinota *sostanza* o *causa*. Ora non vi è *sostanza* creata ed esistente, che nel suo concreto non sia limitata dalle sue *qualità* e *quantità*. Se dunque in natura le *qualità* e *quantità* limitano la *sostanza* esistente, nel discorrere gli *aggiun-*

tivi, che sono segni di quelle, *limitano* o *determinano* il *nome*, che è segno di questa. Se dunque voi vorrete determinare, per esempio, il Nome *Acqua*, guardatela nella sua esistenza, e, trovandola, come è realmente, *fresca*, *fredda*, *leggiera*, *dolce*, *amara*, voi determinerete il nome, che l'esprime, dicendo: *acqua fresca*, *acqua fredda*, ec., ec. Farete lo stesso, se vi metterete un aggiuntivo di quantità *continua* o *discreta*, richiesta dal senso e dalla verità.

D. Invece degli aggiuntivi quantitativi e qualitativi, che alterazione si può fare nel nome per determinarlo?

R. Si può variare sotto qualunque forma o per desinenze etimologiche significative di quantità *discreta*, di quantità *continua*, di *qualità*, o in forma di *diminutivo* o *accrescitivo*, *peggiorativo* e *migliorativo*, come *acquetta*, *acquolina*, *acquazzone*, e come tale si deve considerare determinato da aggiuntivo, perchè in Etimologia pag. 64 e seg. abbiamo stabilito che i nomi così variati equivalgono al nome ed all' aggiuntivo *bello* e *brutto*, *grande* e *piccolo*.

D. Ma in che differirebbe la determinazione del nome per aggiuntivo da quella, che si compie per siffatta variazione?

R. Differiscono tra loro come la forma *analitica* dalla *sintetica*: onde la prima sarebbe *analitica* e la seconda *sintetica*.

D. Ditemi ora le altre parole che determinano il nome?

R. In secondo luogo il Nome prende a sue determinazioni le tre *preposizioni* Di, Con, Senza, che in Etimologia pag.30 addomandammo *preposizioni del Nome*; perchè per la *relazione*, di cui sono segni, si debbono allogare tra due nomi, come suoi *termini*. E nel caso presente un *nome* sarebbe il primo determinabile *acqua* e l' altro *pozzo*, dicendo:

acqua di pozzo, o *acqua con zuccaro*, o *acqua senza neve* in diverse supposizioni.

D. E perchè il Nome primo termine vuole queste tre *preposizioni*, seguite da *nomi*, come sue determinazioni?

R. Per la stessa ragione accennata innanzi, cioè che il Nome dinota *sostanza* o *causa*. Ora non vi è *sostanza* o *causa*, che non si truovi in una di queste posizioni in natura, cioè o è *dipendente* o *indipendente*, o è *sola* o *in compagnia*. Ma la preposizione Di è segno della relazione di *Dipendenza*, Con di *Compagnia* e Senza di *Disunione*, ne segue che siccome le tre relazioni determinano la sostanza o la causa in natura, le tre *preposizioni*, che ne sono segni, determinano il nome nel discorso.

D. Invece della determinazione analitica delle preposizioni *di* e *con*, seguite da nomi, quale *sintetica* potrebbe adoperarsi?

R. Si potrebbero adoperare tutte le parole derivate da'nomi in forma di aggiuntivi, di cui abbiamo parlato in Etimologia pag. 116 e seguente, simili a *fedele*, *fanciullesco*, *venusto*, *annoso*, *patrio*, *ateniese*, *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, ec. perchè ivi vedemmo che *fedele* equivale a *di* o *con fede*, *mio* a *di me*, *ateniese* a *di Atene* ec.

In rapporto alla preposizione *senza* s'intendono determinati i nomi composti dalla particella negativa *ne*, *in* o *dis*, come *negozio*, *disamore* ec. ec.

D. Ditemi ora da quali altre parole, oltre a quelle che abbiamo riportate, può essere il *nome* determinato?

R. In terzo luogo il *nome* si determina per la proposizione *incidente esplicita* o *implicita*.

E in primo luogo per la proposizione preceduta da *quanto*, *che*, *cui*, *quale*, perchè dicendo: *l'acqua*, che *mi avete data*, o la quale o cui *mi avete*

data, *è fresca*, ognuno vede che la proposizione incidente, apposta ad *acqua*, la *determina*, ossia ne restringe il significato. In fatti non ogni *acqua è fresca*, ma particolarmente quella, *che mi avete data*. Similmente se dico: *T'ant' acqua è fresca*, QUANTA *n' è in quel bicchiere*, ognuno vede che l'incidente *quanta n' è in quel bicchiere*, esclude dal significato del nome *acqua* tutte le acque, che stanno fuori del bicchiere.

D. Come si può chiamare la determinazione del nome per proposizione incidente esplicita a siffatta maniera?

R. Determinazione *analitica*.

D. E quali sarebbero le forme sintetiche di questa determinazione?

R. Possono avvenire in diverse maniere:

1. Quando il nome è preceduto da *prenome* simile a *il*, *lo*, *la*, *questo*, *cotesto*, *quello*, perchè sì fatte parole racchiudono un rapporto di sito, che determina verbo preceduto da *che*, *cui*, *quale*. Così dicendo *il libro* o *l' acqua*, tutti sanno che si parla del libro o dell'acqua, DI CUI si è parlato fra noi, e perciò *lontani* dagli obbjetti presenti. Vedi Etim. pag. 38. Adunque è da conchiudere, che il nome preceduto da *prenome* è *determinato* o *logico* per proposizione incidente implicita.
2. Quando il nome è seguito da *participio* o presente o passato, come *acqua corrente*, o *acqua attinta*, perchè in Etimologia abbiamo stabilito che i participî equivalgono ad una proposizione incidente pag. 119 e 120.
3. Quando il *Nome* è seguito da un *Gerundio*, che ha per primo termine lo stesso nome della proposizione principale. Vedi Sintas. pag. 19. Così quando dicesi: l' *acqua*, *correndo*, *si fa limpida*, ognuno vede che quel *correndo* equivale a *che corre* vedi pag. cit.

4. Quando il *nome* è seguito da una di quelle parole, che in Etimologia addomandammo parole derivate in forma di nomi simili a *fornajo*, *panettiere*, *asinaro*, *mulinajo* ec. e tutti i nomi segnati nel Capo 1. Della Derivazione delle parole Art. III. pag. 117 e 118, perchè FORNAJO equivale a *uomo*, *che fa pane al forno*, ASINARO a *uomo*, *che guida l'asino*.
5. Per la stessa ragione sono determinazioni sintetiche del nome tutte le parole composte da un verbo e da un nome, come *guardaboschi*, *sanguisuga*, *spaccamonti*, *picchiapetto*, perchè in Etimologia pag. 149 notammo che *sanguisuga* equivale a *chi suga sangue* ec. ossia ad una proposizione incidente.
6. Il così detto *Caso di apposizione*, il quale si ha sempre e quando un nome si fa seguire ad un altro nome, come ne' seguenti esempi: *Cicerone Console fu grande oratore: Ortensio, lume ed ornamento della Repubblica romana, fu gran parlatore*, dove *Console* è *apposto* a *Cicerone*, e *lume* ed *ornamento* sono *apposti* ad *Ortensio*. Io considero il *Caso di apposizione*, come una determinazione per proposizione incidente implicita; perchè, come dimostrerò nella *Sintassi figurata*, ogni qualvolta troviamo simili costrutti bisogna riconoscere una coppia di proposizioni, una *principale* sostenuta dal primo *nome*, e l'altra *incidente* sostenuta dal secondo.
7. Si aggiungano i così detti *prenomi di congiunzione* in Etim. pag. 40, 41, 42 e 43.
8. Tutti i derivati in forma di aggiuntivi, che racchiudono una proposizione incidente, come *primo*, *secondo* ec.

D. Il Nome, quando è determinato, come si può distinguere con nomenclatura sintassica?

R. Il nome determinato si può addomandare *Soggetto logico*, o *Agente logico*, secondo che appartiene

ad una proposizione *sostanziale* o *causale*. Lo chiameremo *Soggetto* o *Agente grammaticale*, quando è *determinabile*, cioè non ancora *determinato*.

§ 2.

Determinazioni del primo termine, quand'è Infinito.

D. In quanti modi si determina l'*infinito*, quando è primo termine di proposizione?
R. In due modi, cioè come *Nome*, e come *Verbo*.
D. Fatemi vedere con qualche esempio come l'Infinito si determina a guisa di Nome?
R. Sia il seguente esempio — *Correre è pericoloso*. Io posso determinare l'infinito *correre*, 1. con un *aggiuntivo qualitativo* o *quantitativo*, come *Un correre:* un *Correre lungo*, 2. Con una delle tre *preposizioni del nome*, come *correre* DI *galoppo*, *correre* SENZA *vedere*, *correre* CON *precipitanza è pericoloso*, 3. Con una proposizione incidente, esplicita o implicita, come *Il correre*, *Questo correre*, *Il correre essendo*, *Il correre eseguito*, *Il correre*, *specie di fuga* ec. ec.
D. Quali sono le determinazioni dell'Infinito, come verbo?
R. L'Infinito, come Verbo, prende tutte le determinazioni del verbo, di cui parleremo nell'articolo seguente, e altrove, cioè quando faremo parola del modo, come si determina il verbo *concreto*.

§ 3.

Del Prenome, quando pare primo termine di proposizione.

D. Il Prenome può essere mai primo termine di proposizione?

R. Non mai, perchè il primo termine di proposizione dev'essere necessariamente Nome o concreto, o astratto, come l'Infinito, per la ragione che la proposizione è l'espressione di un giudizio, il quale è l'analisi di un'idea di *sostanza* o di *causa*, che ha per segno il nome. Ora il Prenome è una *determinazione* del Nome, non mica un *determinabile*.

D. Dunque quando troviamo: EGLI *è venuto:* QUESTI *mi disse :* COSTUI *è un ladro* ec. diremo che *Egli*, *Questi* e *Costui* non sieno *primi termini* delle rispettive proposizioni?

R. Appunto così dovremo dire, perchè questi e simili *prenomi*, quantunque si adoperino dall' uso sempre soli, onde furono da' grammatici addomandati *Pronomi*, determinano il nome, a cui si riferiscono. Quindi è che tutte le determinazioni, che si truovano allogate dopo di loro, si debbono sempre riferire al Nome sottinteso, cui in forma analitica que' prenomi dovrebbero precedere.

ARTICOLO II.

Delle Determinazioni della Parola Media di ogni proposizione, ossia del Verbo.

D. Come si può divisare il VERBO sotto il rispetto delle *determinazioni?*

R. Allo stesso modo che lo abbiamo divisato in Etimologia, cioè in *Astratto* e *Concreto*.

D. E perchè?

R. Perchè, quantunque le determinazioni de' verbi astratti convengano egualmente a' verbi concreti; ve ne sono alcune, che convengono a questi e non a quelli. È però che divideremo il presente articolo in due paragrafi.

§ 1.

Intorno alle Determinazioni de' verbi astratti Essere *e* Fare.

D. Da qual principio generale possiamo sapere la natura ancora generica delle determinazioni de' verbi astratti Essere e Fare?

R. Il principio generale, che determina la natura di siffatte determinazioni, deve ripetersi dalla natura delle *idee*, che i verbi astratti significano. Ora in Etimologia abbiamo stabilito che *Essere* dinota *Stato*, e *Fare* dinota *Azione*. Ma non vi è *Stato* e non vi è *Azione*, che non sia o non avvenga *in* un dato *spazio* di *tempo* o di *luogo*, e lo *spazio* si concepisce come *contenente*, e il rapporto di *contenenza* ha per segno la preposizione *in*, ne segue che i due verbi categorici *Essere* e *Fare* prendono per loro determinazione analitica la preposizione *in*, seguita dal nome di *tempo* o di *luogo*. Così dicendo: *Acqua è fresca* IN *està: Acqua fa moto* IN *mare;* ognuno vede che *in està* e *in mare* determinano i rispettivi loro verbi *È* e *Fa*.

D. E oltre la preposizione *In*, che dinota rapporto di *contenenza*, quali altre preposizioni determinano i verbi astratti *essere* e *fare* in forma analitica?

R. Tutte le preposizioni che dinotano rapporti di *sito*, simili a *oltre*, *sopra*, *sotto*, *verso*, *circa*, *intorno*, *avanti*, *dietro*, *dopo* ec. Vedi Etimol. pag. 32.

D. E perchè?

R. Perchè, quando più sostanze o più cause sono contenute nel medesimo *tempo* o *luogo*, naturalmente sorgono questi rapporti, dovendo una ESSERE *avanti*, un' altra *dopo*, questa *oltre*, quella *sopra* ecc. Così dicendo: *l' acqua è fresca oltremodo*, o *l'acqua fa corso sopra il tetto*, voi già sapete che *ol-*

tre modo, e *sopra il tetto* determinano i loro verbi rispettivi.

D. Quali sono le determinazioni sintetiche de' Verbi ?

R. Le seguenti :

1. Lo stesso verbo variato con desinenze etimologiche significative di *tempo*. Così se incontrate questa frase: *Antonio faceva miracoli*, voi non direte che sia una proposizione grammaticale, perchè il verbo *faceva* per la sua variazione non significa semplicemente l' *azione*, ma racchiude ancora l' idea accessoria di un *tempo passato*. Vedi Etimol. pag.87 e seg.

2. Tutte le proposizioni incidenti *copulative*, cioè le proposizioni precedute dalle congiunzioni miste *Se*, *Come*, *Dove* o *Ove*, *Quando* o *Mentre*, perchè siffatte congiunzioni racchiudono ancora il rapporto di *contenenza*, di cui è segno la preposizione *In*. (Vedi Etimol. pag. 50). Ondechè, mentre congiungono le due proposizioni, determinano il *luogo* o il *tempo*, in senso proprio o metaforico, accennato dalla variazione del verbo della proposizione principale. Così se diciamo, per esempio : *l' acqua è fresca, quando è attinta dal pozzo*, ognuno vede che *quando* determina il *tempo*, *in cui l'acqua è fresca*.

D. Ma come si può dire lo stesso di *Se* e di *Come* ?

R. Se dinotando *caso in cui*, e Come *modo in cui*, non racchiudono la nozione di *tempo* o di *luogo*, e per questa ragione parrebbe che la proposizione incidente, cui precedono, non sia determinazione sintetica del verbo. Ma, considerando che in senso metaforico, il *caso* e 'l *modo* si prendono, come *contenenti* lo *stato* e l' *azione*, ogni difficoltà è risoluta. (Vedi il *Nuovo Corso di Letteratura Elementare*. Vol. II pag. 78). Di qui si può dar ragione come gli *avverbi* di *tempo* e di *luogo*, e in certe lingue gli avverbi, che non significano *luogo* o *tempo*, possono in senso metaforico determinare il verbo.

3. Si deve annumerare tra le determinazioni sintetiche del verbo il così detto *Ablativo assoluto*, ossia quella proposizione incidente implicita, che dicemmo *Gerondiva*, il cui primo termine è un nome differente dal nome primo termine della Principale. Così dicendo: *Venendo Pietro*, *io ti scriverò*, ognuno vede che il senso sarebbe: *io ti scriverò, quando Pietro verrà.*

§ 2.

Determinazioni de' verbi Concreti.

D. Ditemi, se le determinazioni de' verbi *concreti* sieno differenti da quelle de' verbi *astratti*.

R. I verbi *concreti* hanno di comune co' verbi *astratti* tutte le determinazioni di questi ultimi, esposte nel § precedente. La ragione si è che i verbi *concreti* contengono in sè i verbi astratti *Essere* o *Fare*, secondo che saranno di *Stato* o di *Azione*: è però che sotto questo rapporto s' immedesimano con essi, e si appropriano le stesse loro determinazioni. Se io dico, per esempio: *l'acqua corre*, in vece di *acqua fa corso*, posso allogare accanto a *corre* le stesse determinazioni di *fa* e dire: *acqua corre nel fiume*, come dissi: l'acqua fa corso *nel fiume*, dove la preposizione *In* seguìta dal nome di luogo fiume, determina il verbo *fare*, esplicito per analisi in *fa corso*, implicito per sintesi nel concreto *corre*. Dicasi lo stesso degli altri esempi riferiti nel precedente paragrafo.

D. E che hanno di particolare i verbi concreti in quanto alle determinazioni?

R. I verbi concreti si risolvono in due elementi, cioè nel verbo *Essere* e nel *participio*, se sono di *stato*, come *dormire*, *sedere*, *giacere*: nel verbo *Fare* e nel *verbale*, se sono di *azione*, come *camminare*,

scrivere, *leggere*. (Vedi Etimologia pag.24.) Quindi è chiaro che i verbi concreti oltre le determinazioni, che prendono sotto il rapporto del verbo astratto che racchiudono, possono avere le altre dell' altro elemento, cioè del participio o del verbale, che esporremo negli articoli loro rispettivi.

D. Ma qual cosa è degna di essere osservata in questo paragrafo?

R. In questo paragrafo vuolsi osservare che vi sono alcuni verbi concreti simili ad *amare*, *leggere*, *scrivere* ec. i quali hanno dopo di loro per determinazione un *nome*, non preceduto da una preposizione, quantunque, come vedremo, sia un *termine di rapporto*. Infatti chi *ama*, *legge* o *scrive*, deve necessariamente *amare*, *leggere* o *scrivere* qualche *cosa*, per esempio, la *virtù*, la *filosofia*, una *lettera*. Questo nome così adoperato io lo chiamo *obbjetto*, e il *verbo concreto*, che lo richiede per sua determinazione, è un verbo *obbjettivo*, ossia un verbo che vuole l' *obbjetto*.

D. Ma come si può sapere se un verbo sia *obbjettivo?*

R. È facile a distinguerlo dal suo significato. Il verbo obbjettivo esprime *azione*, il cui *effetto* non rimane in chi lo fa, ma passa, come *modo*, di un *essere*, che è fuori dell' *agente*. Così la *scrittura* passa dallo *scrittore* sulla *carta*, la *lettura* dal *lettore* sul *libro* ec. I verbi *non obbjettivi*, al contrario, dinotano *azione*, il cui *effetto* rimane nell' *agente*. Così *camminare* dinota l' *azione*, il cui *effetto* è il *cammino*, che resta nel *camminante*, come il *corso*, effetto del *correre*, rimane nel *corrente*.

D. A quale distinzione de' grammatici corrisponde questa nostra di verbi *obbjettivi* e *non obbjettivi?*

R. Corrisponde alla distinzione de' verbi *transitivi* e *intransitivi*, nomenclature, che si possono rispettare, se si vogliono, perchè ancor esse hanno un lato vero.

ARTICOLO III.

Intorno alle Determinazioni del secondo TERMINE-AGGIUNTIVO—*nelle proposizioni sostanziali.*

D. In qual senso l'aggiuntivo può essere determinato?

R. A rigore di verità parlando, l'aggiuntivo non può essere un *determinabile*, ossia una parola capace di determinazioni. Imperocchè l'aggiuntivo o è qualitativo o quantitativo, ossia dinota *qualità* o *quantità* (Vedi Etim. pag. 25 e 26). Ma le *qualità* e la *quantità* sono *limiti* o *termini* della sostanza, e ciò che è *termine*, non può esso stesso essere *terminato*. Adunque l'aggiuntivo a rigore non è un *determinabile*. In conformità di questo principio in Etimologia, e propriamente parlando della Variazione degli aggiuntivi, dicemmo che essi non si variano per conto proprio pag. 71 e 72, sibbene per conto del nome, di cui essi sono determinazioni. Se dunque in questo Articolo parliamo delle determinazioni dell'Aggiuntivo, bisogna intenderle in questo senso limitato, cioè che ogni limitazione apparente di questa parola si deve sempre riferire al nome, a cui esso stesso si riferisce.

D. Or come si determina l'aggiuntivo?

R. L'aggiuntivo di *qualità* o di *quantità continua* si determina per le *comparazioni*, ossia per certe parole che gli precedono, o per certa variazione, che racchiude l'idea d'*identità* o di *diversità*. E, siccome la *diversità* è per *più* o per *meno*, divideremo il presente articolo in tre paragrafi, esponendo nel 1. le Determinazioni dell'aggiuntivo per comparazione d'*identità*: nel 2. per le comparazioni di *diversità*: nel 3. per le comparazioni *superlative*.

§ 1.

Determinazioni degli Aggiuntivi per le COMPARAZIONI *di* IDENTITA'.

D. Che cosa bisogna intendere per *comparazione* in generale?

R. La comparazione consiste nel paragonare due *soggetti*, col fine di vedere in che convengono, o disconvengono tra loro. Così, per esempio, paragonando due alberi tra loro, si vede in risultato che sono *eguali* in grandezza, o che uno è *maggiore* e l'altro *minore*. Il risultato dell'eguaglianza si dice *rapporto d'identità:* il risultato del *più* o del *meno* si dice *rapporto di diversità*. Ogni volta che paragoniamo due cose, non si può uscire da uno di questi due risultati, o d'*identità* o di *diversità*. Nel presente paragrafo parliamo della forma della comparazione, che ha il primo risultato: ne'seguenti paragrafi della Comparazione, che ha il secondo.

D. Qual'è la forma analitica della Comparazione d'identità?

R. La forma analitica di questa comparazione presenta due proposizioni, nelle quali il secondo termine, cioè l'aggiuntivo, è preceduto da uno di questi correlativi: *talmente-qualmente*, *così-come: tanto-quanto:* l'*acqua*, per esempio, è *talmente fresca qualmente fresco è il marmo:* o l'*acqua è così fresca come fresco è il marmo:* o l'*acqua è tanto fresca quanto fresco è il marmo*. — Voi potete moltiplicare gli esempi all'infinito.

D. E non v'è alcuna differenza in queste formule?

R. Quando l'aggiuntivo è preceduto da *talmente-qualmente*, o da *così-come*, la comparazione si dice di *identità qualitativa:* quando poi è preceduto da

tanto-quanto, la comparazione è d'*identità quantitativa*.

D. Ma voi avete detto nell'articolo antecedente che *come* è una copulativa, che precede un incidente determinante del verbo, come può essere ora una determinazione dell' aggiuntivo?

R. Io ho detto nel principio di quest' articolo che lo aggiuntivo a rigore di verità non è un *determinabile*, e che le apparenti sue *determinazioni* sono riferibili ad altre parole, secondo la loro rispettiva natura. Il che vuol essere inteso di altre parole, che precedono gli aggiuntivi nelle Comparazioni di diversità, come vedremo ne'seguenti paragrafi.

§ 2.

Determinazioni degli aggiuntivi nelle Comparazioni di DIVERSITA'.

D. Da quali parole è preceduto l' aggiuntivo nelle Comparazioni di *diversità?*

R. In forma analitica è preceduto da *più* o *meno*, come: *Francesco è* PIU' *dotto di Paolo*, e *Paolo è* MENO *dotto di Pietro*.

D. E quale è la forma sintetica?

R. È per un' alterazione dello stesso aggiuntivo variato, il quale da' Grammatici fu detto assolutamente *comparativo*, come *maggiore*, *minore*, *superiore*, *anteriore* ec. parole equivalenti a *più* o *meno* seguito dall' aggiuntivo, come *maggiore* più grande, *minore* meno grande ec. Queste forme a noi italiani sono venute dal latino.

D. Ma non ne riconoscete altra forma ancora più sintetica?

R. La forma più sintetica della comparazione di diversità è quella, che presenta l'aggiuntivo preceduto

dalla congiunzione *Non*, o altra equivalente; perchè la *negazione* toglie ciò che era *posto* nel soggetto, onde si riduce alla categoria della *privazione* o *disunione*, di cui è segno la preposizione *Senza*. (Vedi Etimologia pag. 32).

§. 3.

Delle Comparazioni di DIVERSITA' *in forma* SUPERLATIVA.

D. In che differisce la comparazione di diversità in forma superlativa da quella, che è in forma comparativa?

R. Nella prima si paragonano più di due soggetti: nella seconda due solamente Paragonando, *Pietro* e *Paolo* in quanto a dottrina, possiamo dire soltanto che uno è *più* e l'altro è *meno dotto*. Ma, se paragoniamo *Pietro*, *Paolo* e *Antonio* sotto lo stesso rapporto della dottrina, e *Pietro è più dotto di Paolo*, è *dottissimo* rispetto ad Antonio, e il *più dotto* fra i tre — E, supponendo che Antonio sia *dotto una* volta, Paolo *due*, Pietro dovrà essere *tre* volte *dotto*.

D. Qual' è la forma analitica di questa comparazione in italiano?

R. La forma analitica di questa comparazione in italiano si compie pel prenome *il*, *lo*, *la*, e *più* o *meno*, come *Pietro è il più dotto*, e *Antonio è il meno dotto*. Invece di *più* si può adoperare *molto assai* ec.

D. E la forma sintetica?

R. Si compie con la variazione dell' aggiuntivo desinente in *ssimo*, come *dottissimo*, *santissimo*, per la quale desinenza si racchiude nell' aggiuntivo il valore del superlativo in forma analitica. In quanto poi alla proprietà dell' uso di queste due forme ne parleremo in [illegible]

D. Ogni qualvolta adunque, che incontriamo un aggiuntivo così variato, diremo che sia *determinato* o *logico?*

R. Per l'appunto, ancorchè le idee che racchiude di avvantaggio si riferiscano ad altri elementi della proposizione.

ARTICOLO IV.

Intorno alle Determinazioni del secondo TERMINE VERBALE.

D. Ditemi in prima le determinazioni comuni tanto al *verbale-modo*, quando al *verbale-moto*.

R. Essendo il verbale tanto di *modo*, quanto di *moto*, *un nome astratto* (Vedi Etim. pag. 29), è chiaro a comprendere, che desso prende tutte le determinazioni del nome primo termine di proposizione, esposte già nel articolo 1. del presente Capo. Senza quindi ripeterle, ci rimettiamo al citato articolo.

D. E quali sono le determinazioni proprie e particolari di ciascun verbale?

R. Le vedremo ne' seguenti paragrafi.

§. 1.

Determinazione propria del VERBALE-MODO.

D. Quale si può dire determinazione propria del *verbale-modo?*

R. La proposizione *Di* seguìta dal nome, che significa l'*obbjetto*, modificato dal *modo*, espresso dal verbale.

D. Fatemi intender meglio questo concetto.

R. Il Verbale di Modo si forma da que'verbi, che nell'Articolo II. paragrafo 2 di questo capo addomandammo *obbjettivi*, perchè dopo di loro vogliono un nome non preceduto da preposizione espressa, e che

si nomina *obbjetto*. Tali sono i verbali *scrittura*, *lettura*, da *scrivere* o *leggere*. Ora quel nome, che come *obbjetto* si alloga dopo i verbi concreti simili a *leggere* e *scrivere*, risolvendo questi verbi nell'astratto *Fare* e nel *verbale*, deve necessariamente passare a termine di rapporto preceduto dalla preposizione *Di*. Per esempio, se avrò detto: *Pietro scrisse una lettera*, risolvendo *scrisse* in *fece scrittura*, dovrò dire: *di una lettera*, ossia far precedere l'*obbjetto* dalla preposizione *Di*, nè si può altramente. E questo è quello, che io intendo per determinazione particolare e propria del verbale di *Modo*.

§ 2.

Determinazioni del verbale di Moto.

D. Quali sono le determinazioni particolari e proprie del verbale di *Moto?*

R. Sono le tre preposizioni *Da*, *Per*, *A*, che in Etimologia, pag. 33, addomandammo preposizioni del verbale, seguite da' nomi di *tempo* e di *luogo*.

D. E perchè questo?

R. Per lo principio enunciato tante volte, che le determinazioni delle parole si debbono ripetere dalle relazioni delle idee, che significano. Ora che cosa è il *Moto?* è il passaggio successivo che un corpo fa *da* un punto *ad* un altro, toccando i punti intermedi di uno spazio. Ora noi non possiamo concepire il *moto*, se non a condizione che il mobile *parta* DA un punto, *passi* PER lo mezzo, e *tenda* A lo estremo. Ecco perchè il verbale che significa *Moto* si determina dalle tre preposizioni *Da*, *Per*, *A*, che significano relazioni di *origine*, di *passaggio* e di *tendenza* (Etimolog. pag. 33), seguite dai nomi di *tempo* e di *luogo*. Se io dicessi: l'*acqua*

fa corso, voi potreste domandarmi *da* dove? *per* dove? *fin* dove? perchè sapete che, se l' *acqua fa corso*, deve partire necessariamente *dalla* sorgente, passare *per* un canale, e spingersi *a* mare. Ond'io debbo necessariamente ancora rispondere, determinando il verbale *corso* al modo stesso che voi pensate.

D. Ma, se il verbale di moto è racchiuso in un verbo concreto non obbjettivo, come si apporranno le dette determinazioni?

R. Si apporranno al verbo concreto per ragione del verbale che contiene, e diremo per esempio: l'*acqua corre* DALLA *sorgente*, PER *un canale*, AL *mare*, ritenendo che le determinazioni apposte sono sempre del verbale contenuto nel verbo, e non del verbo, il quale è *Fare*, come è chiaro dalla risoluzione, e il verbo *Fare* ha le determinazioni esposte nell' Art. II.

D. Come si addomandavano in grammatica i verbi concreti intransitivi, così determinati?

R. Si addomandavano *Verbi Locali*, appunto perchè erano seguiti dalle tre preposizioni *Da*, *Per*, *A*, accompagnate da' nomi di *luogo*. Da quanto abbiamo esposto si può giudicare del merito di siffatte nomenclature.

PARTE SECONDA

OSSIA

DELLA SINTASSI FIGURATA O DE' MODI SINTETICI

INTRODUZIONE

D. Datemi un' idea generale della *Sintassi figurata*, e de' *modi sintetici*.

R. La *Sintassi* è *figurata*, ogni qualvolta il costrutto non presenta tante parole, quante ne sarebbero necessarie alla proposizione Grammaticale o Logica, come abbiamo stabilito nella Prima Parte. Se per esempio invece di una proposizione simile ad *Acqua è fresca* o *Acqua fa corso*, ossia invece di un complesso di tre parole, che sono elementi essenziali di ogni proposizione, se ne ponessero o due o una soltanto, come *Acqua è*, o semplicemente *fa*, il costrutto allora sarebbe *sintetico*, ossia ristretto in quanto alle parole, e la *Sintassi* sarebbe *figurata*.

D. Ma come può essere che si produca intendimento in chi ascolta senza esprimere tutte le parole necessarie ne' regolari costrutti?

R. Ciò può essere a condizione che le parole espresse abbiano virtù di svegliare in mente nostra i pensieri delle parole taciute.

D Ma come le parole possono acquistare una tale virtù, cioè di suscitare oltre a' proprî pensieri ancora quelli di altre parole?

R. Per lo nesso o relazione, che hanno le idee tra loro. Posto, per esempio, che i tre elementi essenziali della proposizione sono in tanta relazione tra loro

che, pensando all'idea del *nome*, siamo necessitati a pensare all'idea del *verbo* e dell'*attributo*, ognuno vede che esprimendo con parole o *uno* solo, o *due* elementi di proposizione, chi ascolta o legge può da sè pensare all'idea de'*due* o dell'*uno*, che manca. Ecco il fondamento razionale di tutta la *Sintassi figurata*, o de' *Modi sintetici*.

D. In che dunque consiste la *Sintassi figurata?*

R. Nell'arte di usare poche parole, e di far intendere moltissimi pensieri.

D. Perchè i costrutti, così congegnati, da voi si addomandano *sintetici?*

R. Si dicono *sintetici* dalla parola greca *Sintesi*, che significa *composizione*, la quale può essere per aggruppamento e coacervo. E, siccome chi parla figurato, compone aggruppando moltissimi pensieri, è ragionevole che si addomandino *sintetici*, diversi dai modi *analitici*, i quali contengono tante parole, quanti sono i pensieri, che si vogliono esprimere.

D. A quel che pare, voi non riconoscete altra *Figura* grammaticale, che il solo *mancamento*, detto con greco vocabolo *Ellissi* e *Zeugma?*

R. Io non ne riconosco altra all'infuori di questa, perchè niun' altra se ne può riconoscere, come proverò nell'appendice a questo trattato. Avverto che i grammatici chiamano costrutti *ellittici* quelli, che io addomando costrutti o Modi *sintetici*.

D. E perchè si è detto il dir *figurato* un dire *ornato* ed *elegante?*

R. Si è detto così per lo piacere che arreca a chi legge o a chi ascolta, potendo aggiungere qualche cosa del suo alla frase dello scrittore, ed anche perchè vede che con pochi mezzi si ottiene un gran fine, cioè il pieno intendimento delle cose, che vuol manifestare il parlante, come appunto ci diletta il vedere un fanciullo che colla leva innalza un peso di più

cantaja, per lo quale si richiederebbero le braccia robuste di cento uomini.

D. Come si può dividere il presente trattato?

R. Posto che il dir figurato consiste nell' uso di poche parole per far intendere molti pensieri, e ciò per la relazione, che hanno le idee delle parole espresse colle idee delle parole taciute, è facile a comprendere che dalla diversa natura delle parole e delle loro relazioni, si deve desumere la *partizione* del presente Trattato.

D. Come dunque si divide?

R. In due Sezioni: nella prima esporremo la Sintassi figurata sotto il rapporto delle parole che costituiscono la Proposizione, ossia de'*Determinabili*, e nella seconda la Sintassi figurata sotto il rapporto delle *Determinazioni*.

SEZIONE PRIMA

Intorno alla Sintassi figurata o de' Modi sintetici sotto il rapporto della Proposizione.

CAPO I.

OGNI PROPOSIZIONE SOTTO IL RAPPORTO DELLA SINTASSI È ANALITICA O SINTETICA

D. Quando la Proposizione si può dire ANALITICA?

R. La Proposizione è *analitica*, quando tutti e tre i suoi elementi sono espressi, come in *acqua è fresca* o *acqua fa corso*. In altri termini la Proposizione *analitica* si può dire *regolare* secondo i principî della regolare Sintassi.

D. E quale sarebbe la proposizione Sintetica?

R. Sarebbe poi sintetica la proposizione, se non tutti e tre gli essenziali elementi fossero espressi, ma ne mancasse uno o due, o tutti e tre. Così, se invece di di-

re: *acqua è fresca*, dopo aver parlato di essa, uno dicesse: *è fresca:* o domandato come è l'acqua di cui si fa parola? rispondesse: *fresca* ec. come vedremo.

D. La proposizione sintetica adunque è nel dominio della Sintassi figurata?

R. Senza dubbio, perchè dovunque manca qualche cosa vi è dir figurato per quanto si è detto nella Introduzione precedente.

D. Di quante maniere può essere la proposizione sintetica?

R. Di due maniere. La prima è, quando manca uno o due elementi, ma uno almeno si truova espresso. La seconda è, quando nessuno elemento è espresso, sibbene qualche sua determinazione. La prima maniera si dice Sintetica per *Sintesi nella proposizione:* la seconda per *Sintesi della proposizione.*

D. Quanti casi possono darsi della Proposizione sintetica per *Sintesi nella Proposizione?*

R. Sei casi in tutto si possono supporre e non più.

1. Quando è espresso il *primo termine* e manca il *verbo* col *secondo termine*. Se alcuno per esempio domanda a un altro: *Chi è venuto?* e questi risponde: *Antonio*, ognuno vede che nella parola *Antonio* si compongono i pensieri di una intera proposizione, simile a *Pietro è venuto.*

2. Quando esprimesi il solo Verbo, e manca nome ed aggiuntivo o verbale. Supponiamo che taluno avesse detto, che *l'acqua era fresca*, e un altro approvando dicesse: *Così è*, ognuno vede che nel verbo *è* si compongono i pensieri di una proposizione simile ad *acqua è fresca.*

3. *Quando si esprime il solo secondo termine ed è taciuto il primo termine col verbo.* Così se alla domanda: *Com'è l'acqua?* si risponde: *Fresca*, o all'altra, *Che fa l'acqua?* si risponde: *Corso*, ognuno

vede che nella sola parola *fresca* e *corso* si aggruppa l'intendimento di due proposizioni, cioè *Acqua è fresca*, e *Acqua fa corso*.

4. *Quando si esprime il primo termine col verbo e manca il secondo termine.* Se uno domanda: *chi fu l'autore dell' Eneide?* e voi rispondete: *Fu Virgilio*, avrete in due parole una proposizione sintetica, la quale in forma analitica dovrebbe essere: *Virgilio fu l'autore dell' Eneide.*

5. *Quando si esprime il verbo e'l secondo termine, ed è taciuto il primo termine.* Allorchè siete domandato: *Com' è l'acqua che avete saggiata?* e voi rispondete: *è fresca*, avrete in due parole una proposizione sintetica, che in forma analitica dovrebbe essere: *Acqua è fresca.*

6. Finalmente *quando si esprime il primo e secondo termine, e si tace il verbo*, il che ha luogo propriamente quando in un periodo si aggruppano molte proposizioni dipendenti da uno stesso verbo, che si mette in principio, come nel seguente esempio: *Cicerone fu eloquente: Cesare valoroso: Pompeo grave: Antonio leggiero:* dov' è chiaro che a tutte le proposizioni dopo la prima manca il verbo. Fu espresso in principio.

D. Non si dànno altri casi di proposizioni sintetiche?

R. Non se ne possono dare altri, all'infuori di questi sei enumerati.

CAPO II.

DELLA PROPOSIZIONE SINTETICA COMPLESSIVA

D. Ditemi in generale quali proposizioni si possono dire complessive?

R. Ogniqualvolta in una proposizione truovate più di un primo termine, più di un verbo, o più di un se-

condo termine, voi direte che quella proposizione sia *complessiva*, o direte meglio, è un complesso di più proposizioni.

D. E perchè?

R. Perchè, se la proposizione assoluta e semplice costa di un solo primo termine, di un solo verbo e di un solo secondo termine, ragion vuole che, quando si multiplicano gli essenziali elementi, che sono in intima relazione tra loro, si multiplichino ancora le proposizioni in *forma sintetica*.

D. Da ciò pare che una proposizione complessiva debba essere ancora sintetica?

R. Senza dubbio, perchè se ciascuna proposizione fosse analitica non si avrebbe più un complesso, ma una successione di più cose distinte e indipendenti tra loro.

D. In quante maniere può avverarsi questa complessione di proposizioni sintetiche?

R. In tre maniere principalmente.

1. Quando in una proposizione s'incontrano più primi termini, direte che le proposizioni sieno tante, quanti sono que' termini ripetuti, come in questo esempio: *Cesare*, *Cicerone e Pompeo furono emuli*.
2. Quando sono più verbi, ancorchè sia uno il primo termine, come *Cesare andò*, *vide*, *vinse*.
3. Quando vi è più di un secondo termine, come *Iddio è Santo*, *Giusto*, *Eterno*, *Buono e Sapiente*. Quando poi si ripetono tutti gli elementi della proposizione, si ripetono le proposizioni tante volte con ciascun elemento ripetuto, ossia si hanno proposizioni infinite, come, *Cesare*, *Cicerone e Pompeo ambirono*, *insidiarono e perirono*.

CAPO III.

Della proposizione sintetica duplicata e del così detto Caso di apposizione.

D. Che intendete voi per proposizione sintetica duplicata?

R. Intendo certe forme di proposizioni, che dalle scuole furono tenute come *regolari*, ossia di pertinenza della regolare Sintassi, ma che, come vedremo, appartengono alla Sintassi figurata.

D. Ditemi quali sono siffatte forme di proposizioni?

R. In primo luogo metto quella forma di proposizione, che presenta il verbo *essere* tra due nomi, come nei seguenti esempî: *l'aria è corpo: il triangolo è figura: Antonio è un asino* ec. ec.

D. E che vuol dire che siffatte proposizioni sieno sintetiche duplicate?

R. Vuol dire che in ciascuna di esse si contengono due proposizioni in modo sintetico, perchè in forma analitica dovrebbero essere tre parole per ogni proposizione; e qui non ne abbiamo che tre sole per due proposizioni: onde ne mancano altre tre.

D. Ma come sapete che in siffatte forme si contengano due proposizioni?

R. Lo so perchè, essendovi il verbo *essere*, la proposizione è sostanziale. Ora la proposizione sostanziale deve costare necessariamente di nome per primo termine, e di aggiuntivo per secondo termine (Vedi Capo I. Part. Prim. Sint. Reg. pag. 10). Ma nelle suddette forme si truova un nome prima e un nome dopo. Nel Capo precedente abbiamo stabilito che le proposizioni complessive sono tante, quanti sono gli elementi essenziali ripetuti. Bisognerà conchiudere che, trovando il verbo Essere tra due nomi, le proposizioni sieno tante, quanti sono i detti nomi, e che per-

ciò l' *aria è corpo* è una proposizione duplicata, o un complesso di due proposizioni.

D. E quali parole si dovrebbero sostituire per rendere analitiche siffatte forme sintetiche?

R. Si devono esprimere gli aggiuntivi, che esprimono qualità o quantità, nelle quali i due soggetti comparativi convengono, e dire: *Aria è grave, grave è corpo*, il che in forma meno sintetica della prima si direbbe: l' *aria è tale quale è corpo.*

D. Esponetemi qualche altra forma di proposizioni sintetiche duplicate.

R. In secondo luogo riconosceremo una proposizione sintetica duplicata in tutte quelle forme, che presentano un verbo concreto simile a *stare*, *vivere*, *correre*, *morire* ec. seguito da un *aggiuntivo*, come nei seguenti esempi: *Pietro sta allegro: Antonio vive contento: il cavallo corre veloce: i Santi muojono felici*, le quali forme risolute per l'analisi diverrebbero come segue: *Pietro sta, come un uomo allegro sta: Antonio vive, come uom contento vive* ec. E la ragione è la stessa che abbiamo esposta innanzi, cioè che tante sono le proposizioni, quanti sono gli elementi essenziali ripetuti secondo la teoria de' grammatici, che tenevano quell'Aggiuntivo per Nominativo.

In terzo luogo sono proposizioni duplicate tutte quelle, che presentano il verbo Essere seguito da un participio passato, e questo da un nome o da un aggiuntivo, come ne' seguenti esempi: *Pietro è creduto asino: Antonio è salutato poeta: Francesco è riputato savio* ec. Le quali forme risolute per l'analisi presentano le seguenti forme regolari — *Pietro è creduto, come l'asino è creduto: Antonio è salutato, come il poeta si saluta: Francesco è riputato, come uom savio si reputa* ec. ec. — Le quali forme s' incontrano ancora nel parlar comune nelle circo-

stanze, in cui per chiarezza è uopo procedere per analisi, risolvendo la sintesi de' figurati costrutti.

D. Come il così detto *Caso di apposizione* si può ridurre a questa categoria?

R. Il *Caso di apposizione*, come accennammo nel Capo 3. Art. II. della Prima Parte, è un *nome* che si appone ad altro nome, come nel seguente esempio: *l'aria, corpo fluido, è divisibile:* dove, come si vede, il nome *corpo* si è apposto al nome *aria*. Or questo avviene per una comparazione occulta, cioè senza i segni correlativi. Ma, se voi analiticamente li esprimete, risulterà la seguente forma: l'*aria è divisibile, come corpo fluido è divisibile*. Il che vuol significare che il *Caso di apposizione* è un elemento di proposizione sintetica.

Bisogna però guardarsi di tenere, come *Casi di apposizione*, alcune parole derivate in forma di nomi simili ad *Oratore*, *Poeta*, *Scrittore* ec., i quali piuttosto equivalgono a proposizioni incidenti, come dicemmo in Etimologia.

CAPO IV.

DELLE PROPOSIZIONI SINTETICHE COMPARATIVE.

D. In che modo si possono avere proposizioni *sintetiche comparative?*

R. Abbiamo detto innanzi che la *comparazione* non si può istituire, se non a condizione di paragonare due *soggetti*, i quali sono due *termini* di due proposizioni comparative, che si discernono da certe parole, che abbiamo in Etimologia addomandati *prenomi correlativi* — Par. 2. pag. 40. Se troviamo adunque espressa una sola delle due proposizioni, preceduta dal segno di comparazione, e l'altra affatto taciuta, diremo che quella proposizione espressa sia

sintetica, in quanto che fa intendere l' altra che manca. E, siccome la comparazione altra è d'*identità*, altra di *diversità*, divideremo il presente Capo in due articoli.

ARTICOLO I.

Delle proposizioni sintetiche comparative colla relazione d' IDENTITÀ.

D. In quante maniere le proposizioni comparative d'identità possono essere sintetiche?

R. In molte maniere: le principali sono le seguenti:

1. Quando si truova espresso il solo correlativo *Tale*, e si tace *Quale* con il suo nome, cui deve precedere, come nel seguente esempio: *Onde tal frutto e simile si colga*, dove il *tal frutto* fa intendere quel *frutto*, del *quale* si è già parlato — A questo figurato costrutto riduconsi le maniere di dire comuni: *il tal uomo*, *il tale albero*. Dicasi lo stesso di *Cotale* e *Altrettale* adoperati isolatamente.
2. Quando si adopera *quale* in unica proposizione, senza *tale* in un' altra corrispondente — Così nelle interrogazioni: *Quale de' due è vostro fratello? Qual cosa vi torna più a grado?* il senso in forma analitica sarebbe: *Io voglio sapere il tale de' due, quale de' due è vostro fratello?* Parimente nelle ammirazioni, come quando dicessimo: *Quale sventura si è mai questa!* Dove sostituendo la principale sottintesa, avremo: *Io non so dire la tale sventura quale sventura è mai questa!*
3. Quando in una proposizione si truova *tanto*, e manca la proposizione, che dovrebbe essere preceduta da *quanto*. Esempi: *nel cospetto di tanto giudice. Misera me! A cui ho portato* COTANTI anni COTANTO

amore? B. La risoluzione per analisi è la stessa che ne' numeri precedenti.

4. Dicasi lo stesso dell' unica proposizione preceduta da *quanto*, senza la correlativa preceduta da *tanto*, come nelle interrogazioni e nelle ammirazioni: QUANTI *felici son già morti in fasce!* QUANTI *miseri in ultima vecchiezza?*

5. Quando in unica proposizione sta espresso il solo *Così*, o *Sì*, e manca il *come* correlativo: *Tra le donne erano* così *fatti ragionamenti.*

6. Dicasi lo stesso di quell'unica proposizione preceduta da *Come*, o *Siccome*, senza il correlativo *Sì* o *Così:* come ne' seguenti esempi: *Come state? Come potrò vivere!*

D. Che si deve dire di *Tale*, *Tanto* e *Così* seguiti da *Che?* Non è il *Che* correlativo di quelle parole?

R. *Tale*, *Tanto* e *Così* sono correlativi di *Quale*, *Quanto* e *Come*, e non mai di *Che*. E però che se incontriamo costrutti simili al seguente: *Amavalo* TANTO CHE *ne morì di dolore*, li terremo tutti per costrutti sintetici o figurati, i quali se si vogliono render compiuti in forma analitica, daranno la seguente risoluzione: *Amavalo in tanto grado quanto è il grado per cui ne morì.*

Sia quest' altro esempio: *Era* così *gracile di corpo* CHE *finì di tisicia.*

Risolvete: *Era gracile di corpo in tanto e tale grado, quanto e quale è il grado per cui morì di tisicia.*

Sia quest' ultimo: Fu TALE il *dispiacere sentito per la perdita del padre* CHE *ne divenne pazzo.*

Risolvete: *Fu tale il dispiacere sentito per la perdita del padre, quale è il dispiacere per cui divenne matto.*

D. Che ne deriva da ciò?

R. Ne deriva 1. Che non bisogna confondere il costrutto analitico de' correlativi, col costrutto sintetico, quando

saranno seguiti da *che*. 2. Ne deriva oltracciò che nell'uso di questi costrutti bisogna guardarsi di confondere il primo col secondo modo — Peccherebbe di francesismo chi dicesse: *Si i nobili che i plebei*, dove era uopo dire: *Si i nobili come i plebei*. Vedremo in Elocuzione quando l'uno e quando l'altro modo si deve adoperare, per non offendere la *purità* di nostra lingua, e la *proprietà* de' costrutti.

ARTICOLO II.

Delle proposizioni sintetiche comparative col rapporto di DIVERSITA'.

D. In qual caso hanno luogo queste proposizioni sintetiche?

R. Posto che le proposizioni comparative vanno a coppia, si avrà in esse la forma sintetica, ogni qualvolta ne troviamo espressa una sola e l'altra taciuta.

D. Adducetemene degli esempi.

R. Eccone alquanti.

1. Quando si truova una proposizione, in cui vi è il segno di comparazione *più* o *meno* senza un'altra proposizione preceduta da *Che*. Il che ha luogo ogni volta che abbiamo parlato di una qualche cosa, che si connette a quello che saremo per dire, come nel seguente esempio: *Ciò che vengo a dire ora è più o meno importante*, dove bisogna intendere *di quello che ho detto*, e la frase sarà compiuta.

SEZIONE SECONDA

Della Sintassi Figurata sotto il rapporto delle Determinazioni.

INTRODUZIONE

D. In che senso si deve intendere che vi sia una Sintassi Figurata sotto il rapporto delle Determinazioni?

R. Si deve intendere nel senso che sieno espresse le *determinazioni*, e sieno taciuti i *determinabili*, come quando a modo di esempio incontriamo un *aggiuntivo* senza *nome* nel discorso, mentre quello è una determinazione di questo.

D. Ma quale virtù hanno le determinazioni per fare intendere il determinabile?

R. Ogni determinazione è un *accessorio*, che si rannoda al *determinabile*, come suo *principale*, appunto come la proposizione incidente per la sospensione di senso, che induce, fa pensare alla principale proposizione.

D. Come si può dividere la presente Sezione?

R. La divideremo in due capi, esponendo nel primo i Modi Sintetici delle determinazioni, che fanno intendere un' intera proposizione, e nel secondo delle determinazioni, che fanno intendere un solo determinabile.

CAPO I.

Della Sintassi Figurata nelle Determinazioni, che fanno intendere un' intera proposizione.

D. In quali casi ha luogo la Sintassi Figurata nelle Determinazioni, che fanno intendere un' intera proposizione?

R. Ne' seguenti casi:

1. In tutte le risposte che si fanno a qualsiesi domanda per parole determinanti gli essenziali elementi di una proposizione taciuta. Mi spiego con qualche esempio. Allorchè uno vi domanda: *Avete voi scritta la lettera?* se voi rispondete: *Sì*, o *No*, adoperate delle parole, che non sono elementi di proposizioni, ma loro determinazioni, che hanno la virtù di fare intendere un' intera proposizione, la quale in forma analitica sarebbe la seguente: *io ho scritto la lettera*, o *io non ho l' ho scritta*. Il quale intendimento, com' è chiaro, avviene in occasione di una parola, che determina la proposizione taciuta.
2. Allorchè avrete udito *parlare* o *cantare*, o avrete veduto *ballare* o *dipingere* ec. e vorrete approvare o riprovare ciò che avete udito o veduto, direte *bene* o *male*, ossia farete uso di una parola, che non è elemento di proposizione, ma ha la virtù di far pensare alla seguente proposizione: *Voi avete parlato* o *cantato*, *ballato* o *dipinto bene* o *male*.
3. Trascinati tante volte dalla passione, ci sentiamo spinti a manifestare alcuni pensieri di cose occulte, ma in un momento di lucido intervallo facciamo forza a noi stessi a non dire altro, mentre qualche parola sarà uscita, la quale fa intendere che altro avevamo a dire, come quando taluno resta sul *ma*. Sarebbe ancora questo uno de' casi, in cui una pa-

rola determinante farebbe pensare all'intera proposizione taciuta. Di questa forma sintetica i Retori ne formarono una figura di pensieri, detta *Preterizione*.

CAPO II.

Della Sintassi Figurata nelle Determinazioni, che fanno intendere un solo determinabile in genere.

D. In quanti modi può verificarsi la Sintassi Figurata nelle Determinazioni?

R. In generale possiamo dire che si avvera ogni volta che nel discorso si truova la *determinazione* espressa e 'l *determinabile* taciuto. Riducendosi adunque in memoria il numero delle determinazioni, si potrebbe *a priori* determinare il numero de' casi possibili di questa *Sintassi Figurata*.

D. Come dunque sarà diviso il presente Capo?

R. In più *articoli*, e ciascuno di questi in più *paragrafi*, che saranno ancora suddivisi in *numeri*, ne' quali andremo esponendo i principî generali, a cui si possono ridurre tutti i casi particolari.

ARTICOLO I.

Della Sintassi Figurata negli Aggiuntivi, e nelle parole variate o derivate in forma di aggiuntivi, come pure ne' prenomi.

D. Quando si può dire Sintassi Figurata negli *Aggiuntivi?*

R. Ogni qualvolta si truova nel discorso espresso un *aggiuntivo* senza *nome*, cui determina: gli esempî sono frequentissimi nell' uso, ed io ne andrò producendo alcuni. Allorchè diciamo *il bello*, *il buono* e *il vero*, ognuno vede che tre aggiuntivi stanno

senza nome. I grammatici scioccamente insegnavano, che gli *aggiuntivi* così costruiti diventavano *sostantivi*. Il fatto si è che l'aggiuntivo è sempre aggiuntivo, ossia segno di *qualità* o di *quantità*, che non possono mai essere *sostanza* o *causa*. Quando adunque troviamo l'*aggiuntivo* così costruito, diremo che la Sintassi sia Figurata, dovendo intendere il nome generale *negozio* od *obbjetto* o *uomo*, se l'aggiuntivo avrà la desinenza fondamentale o, *cosa* o *donna*, se la desinenza sarà A. La quale avvertenza si deve estendere a tutte le parole variate o derivate in forma di aggiuntivi, come pure a' prenomi, de' quali parleremo appresso.

D. Che se ne deduce da ciò?

R. Se ne deduce che bisogna riconoscere una Sintassi Regolare in tutti quegli aggiuntivi, che da' grammatici furono tenuti per avverbi, come quando incontriamo *Dolce parla* e *dolce ride*, dove quel *dolce* equivale a *in dolce maniera parla* e *ride*. Dicasi lo stesso delle parole derivate in forma di aggiuntivi, adoperate assolutamente, e perciò credute avverbi, come *ratto*, *rasente*, *subito* ec. ec.

D. Ditemi ora come può aver luogo la Sintassi Figurata nelle parole derivate in forma di aggiuntivi?

R. Le parole derivate in forma di aggiuntivi sono determinazioni del nome, e come tali, se si adoperano senza nome, per ciò stesso bisognerà riconoscere in essi un modo sintetico. Se troviamo per esempio: *il fatto*, *lo scritto*, *la scritta*, o *primo*, *secondo terzo* ec. ec. ognuno vede che nella prima serie abbiamo de' *participi*, e nella seconda de' *derivati*, che determinano un nome sottinteso, quantunque da' grammatici i primi come nomi, e i secondi come avverbi sieno stati tenuti.

Similmente chi dice: il *mio*, il *tuo*, il *suo*, o l'*ateniese*, il *romano*, ec. dovrà sottintendere uno dei

nomi generali, richiesto dal senso, perchè siffatti *derivati* determinano il nome, che non è espresso.

D. Ditemi in ultimo come i Prenomi si possono costruire figuratamente?

R. I *Prenomi* di qualunque specie determinano il nome cui precedono. Quindi è che, trovandoli adoperati soli cioè senza nome, dovremo pensare al nome sottinteso, e 1. i Prenomi *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*, di cui parlammo in etimologia pag. 37. Se dunque incontrate: *il vide* o *lo vide*, *la raccomando* ec. sostituirete *uomo* o *donna*, *negozio* o *cosa;* e non direte che *il*, *lo* e *la*, variati ancora al plurale (Vedi Etim. pag. 38) sieno una volta *articoli* e una volta *prenomi*. A questa categoria si riducono *questo*, *quello*, *cotesto* adoperati senza nome.

Si deve avvertire che se innanzi vi sarà un nome proprio come *Antonio*, *Lorenzo*, i prenomi *il*, *lo*, *la*, equivalgono a *quello* o *quella* — Vedi Etimol.

2. I Prenomi Egli ed Ella, Questi, Quegli, Costui, Colui, Colei, Lui, Lei, Gli, ancorchè per proprietà di lingua non si fanno mai seguire da nomi espressi, si debbono considerare costruiti figuratamente, per la ragione che si riferiscono sempre a nome di cui sono determinanti.

3. I Prenomi di congiunzione *Tale*, *Quale*, *Tanto*, *Quanto*, *Che*, *Cui*, *Stesso*, *Simile*, *Identico*, *Medesimo*, *Eguale*, *Più*, *Esso*, *Desso* ec. Vedi Etim. pag. 41 e 42.

4. I Prenomi collettivi *Molto*, *Troppo*, *Assai*, *Più*, *Qualche*, *Ogni*, *Tutto*, *Alcuno*, *Qualcuno*. Vedi Etimologia pag. 43.

5. I Prenomi di disgiunzione *Altro e Altri*, *Altrui*, *Diverso*, *Meno* ec. Vedi Etimol. pag. 44.

ARTICOLO II.

Sintassi Figurata ne' Nomi termini di rapporto cui manca la preposizione, che dovrebbe precedere.

D. Quando un Nome può dirsi termine di rapporto?
R. Ogni qualvolta dipende da una preposizione; perchè il *rapporto* o la *relazione*, di cui è segno la *preposizione* (Vedi Etim. pag. 30), ha sempre per suo termine una *sostanza* o *causa*, di cui è segno un *nome*.
D. Or quando la Sintassi è figurata in quanto al nome, termine di rapporto?
R. Ogni qualvolta la preposizione, da cui dipende un nome, non sarà espressa.
D. Adducetemene degli esempi.
R. Eccone alquanti: 1. In italiano elegantemente il possessore della *casa* si adopera dopo questo nome senza la preposizione *Di*, che in costrutto analitico dovrebbe precedergli, come *a casa il medico*, *a casa il dottore*, invece di *a casa del medico* o *del dottore*. Su questa forma si sono coniate queste altre: *la Dio grazia*, *la Dio mercè*, invece di *la grazia* e *la mercè di Dio*. Simili a queste sono le forme di dire, in cui si truovano i prenomi *lui*, *lei*, *loro*, *colui*, *costui*, *cui*, *coloro*, tra il prenome *il*, *lo*, *la* e il *nome*, invece di dire *di lui*, *di lei*, *di loro* ec. come *la cui fortuna*, *la costui sventura* ec.
2. Elegantemente ancora si dice in italiano: *vostra mercè son salvo*, invece di *per vostra mercè son salvo*.
3. In nostra lingua elegantemente si adopera il nome di *prezzo* o di *valore* dopo i verbi *comprare*, *vendere*, *stimare*, *apprezzare*, *costare*, *pagare* ec. senza preposizione, che va sottintesa — Esempi. *Ho venduto il mio cavallo* (per) *cento scudi*, *che poi*

fu estimato (per) *cento cinquanta ducati. Questo libro vale* (per) *un ducato: la libreria costa mille dollari*, nel quale ultimo esempio il nome *mille dollari* determina la proposizione *con* composta col verbo *sta*, come dimostra l'etimologia del verbo *costare*.

4. Dopo alcuni verbi italiani, come *togliere*, *portare*, *menare*, *andare* ec elegantemente si adopera il nome *via*, come termine delle proposizioni *da*, *per* ec. sottintese, come *togliete* (da) *via questo fangotto: vadano* (per) *via quei furfanti: portate* (fuori) *via questo imbarazzo* ec. Di qui si può dar ragione del costrutto figurato nella parola composta *tuttavia*, la quale dipende da una preposizione sottintesa.

5. Elegantemente gl' italiani adoperano il nome di tempo senza preposizione, da cui dipenda: come ne'seguenti esempi: *Romolo regnò* (per) *37 anni: Pietro ha studiato filosofia* (per) *due anni: Il padre morì* (nel) *l'anno passato:* (In) *poche volte è mai che io mi levi* (nel) *la notte*.

Quindi si può dar ragione de'modi comuni di dire in ogni lingua, ne' quali i nomi delle parti specifiche del tempo si usano senza preposizione, come *la mattina*, *la sera*, *ora*, *ieri*, *domani*, *sta mane*, *sta sera*, *sta notte*, *questo mese*, *quest'anno*, tutte dipendenti dalla preposizione *in* sottintesa. Ondechè invalse l'uso di segnare nelle Lettere familiari la data del mese col numero preceduto dal prenome *il* o *li*, come *li 4 gennajo*, e'l *millesimo* senza preposizione, come *il 1851*, e il giorno della settimana assolutamente, come *Lunedì* o *Martedì verrò*, invece di dire, *verrò nel dì della Luna* o *nel dì di Marte*.

6. Qualche nome di *luogo* si adopera in italiano senza la preposizione, da cui dipende come suo termine. Così indicando la Strada, il Vico e la Città, dove abitiamo, siamo soliti di scrivere in forma sintetica:

Digitized by Google

Napoli—Strada Toledo — Vico della Carità, invece di quest'altra forma analitica: *in Napoli, nella Strada Toledo, nel Vico della Carità* ec. Usiamo dire allo stesso modo parlando de'diversi piani della casa che abitiamo, dicendo: *primo, secondo e terzo piano*, invece di *nel primo* o *nel secondo piano* ec. Questo modo sintetico è fatto ad imitazione de' Latini, come ho accennato nel 2. Vol. del Nuovo Corso.

7. I nomi, che significano *misure specifiche di lunghezza, larghezza, altezza* e *profondità*, elegantemente in italiano si adoperano in forma sintetica senza la preposizione, di cui sono secondo termine. Così diciamo: *Pietro è alto* CINQUE PIEDI: *la via è lunga* OTTANTA MIGLIA: *il pozzo è largo* QUATTRO PALMI.

8. Dopo alcuni verbi di stato o di azione non *obbjettivi*, altramente detti *intransitivi*, troviamo elegantemente adoperato un nome a guisa di *obbjetto*, il quale è termine di una preposizione sottintesa, come ne' seguenti esempi: *Dormito hai bella donna un breve sonno*, e quest' altro: *Noi viviamo una vita, che di fatiche innumerabili è piena.* Dove il nome *sonno* del primo esempio, e *vita* del secondo dipendono dalla preposizione *In*, *Con* o *Per* sottintesa. I grammatici chiamavano siffatto nome *accusativo cognato* per l' idea, che significavano, affine alla idea contenuta nel verbo — Quindi diciamo ancora *guerreggiare la guerra*, *combattere la battaglia* ec.

9. Si truovano alcuni verbi intransitivi simili a *correre, passare, viaggiare, navigare* ec. i quali hanno dopo di loro il nome di *luogo*, che segna il termine a cui tende il *moto*, senza la preposizione *per* o *a*, da cui dipende, come quando diciamo. *E' corre pericolo di soccombere: Napoleone passò il S. Ber-*

nardo: Un grand' uomo ha viaggiato l'America e l'Italia ec. ec.

10. Dopo i verbi composti da preposizione, elegantemente in italiano troviamo adoperato un *nome* termine di rapporto, che da quella preposizione componente dipende. Così quando dicesi: *Annibale oltrepassò le Alpi*, intenderai: *Annibale passò oltre le Alpi:* Similmente quando incontriamo: *Voi avete trascorsi i confini: tutti subirono la stessa fortuna*, risolveremo i composti ne'loro elementi, e allogheremo le preposizione dopo i verbi, e innanzi a' loro nomi.

11. Tutte le parole italiane composte da un aggiuntivo, o da una parola variata o derivata in forma di aggiuntivi, e dalla parola *mente*, come *santamente*, si debbono intendere costruite figuratamente (Vedi Etimolog. pag. 48).

ARTICOLO III.

Sintassi Figurata nelle PREPOSIZIONI, *che non hanno espressi i loro termini di rapporto.*

D. Quando si può dire che le preposizioni sono costruite figuratamente?

R. Ogni volta che non hanno espresso il primo o secondo termine, o l'uno e l'altro insieme. E siccome tutte le preposizioni furono da noi ridotte a tre specie, sotto il rispetto del primo termine, che la precede, cioè Preposizioni del Nome, Preposizioni del Verbo e Preposizioni del Verbale (Vedi Etim. pag. 30), si può agevolmente comprendere che le Preposizioni del Nome saranno costruite figuratamente, se invece di aver un nome saranno precedute da un verbo, o da un aggiuntivo: dite lo stesso delle altre preposizioni, se non sono precedute dal

proprio termine, come abbiamo stabilito in Etimologia. Il presente articolo adunque sarà diviso in tre grandi paragrafi, ognuno de' quali sarà suddiviso in tanti *numeri*, quanti se ne richiedono per ottenere una compiuta disamina.

§ 1.°

Sintassi Figurata nelle tre Preposizioni del Nome DI, CON, SENZA.

D. In quali casi queste tre preposizioni si debbono dire costruite figuratamente?

R. Sempre e quando non si truovano precedute e seguite da nome, perchè, dinotando relazioni tra sostanze e sostanze, o cause e cause espresse da nomi, vogliono in costrutto analitico essere precedute, e seguite da nomi, come termini di rapporto. Ne' seguenti due Numeri produrremo esempi di modi sintetici in queste tre preposizioni per la lingua italiana.

N. 1.°

Modi sintetici italiani nella Preposizione DI.

D. Ditemi in quali costrutti italiani la preposizione DI si adopera figuratamente?

R. Si adopera figuratamente ne' casi seguenti:

1.° Tutt'i verbi, che dinotano interna affezione dell'anima, occasionata da una *causa esterna*, come *pentirsi*, *odiarsi*, *dispiacersi*, *rallegrarsi*, *congratularsi*, *accorgersi*, *ammonire*, *sperare*, *temere*, *godere*, ec. si truovano elegantemente costruiti con la preposizione *Di* dopo di loro, seguita dal nome, pentirsi de' peccati, accorgersi di un errore, temere di combattere, godere della fortuna, tediarsi,

annojarsi o infastidirsi del medico ec. Voi sostituirete innanzi a quel *Di* preceduto da verbo le parole a *causa* o a *cagione*.

Farete lo stesso, se quel *di* si truova dopo aggiuntivi, che significano interne affezioni, come *certo*, *incerto*, *convinto*, *persuaso*, *timido*, *pratico*, *consapevole*, *stanco*, *contento* ec. ec. E qui per aggiuntivo intendo tutte le parole derivate in forma di aggiuntivi, ancorchè aggiuntivi a rigore non sieno.

2.° Tutt' i verbi, e gli aggiuntivi, e le parole derivate in forma di aggiuntivi, che significano *abbondanza* o *scarsezza* simili a *pieno*, *vuoto*, *scarso*, *povero*, *privo*, *spoglio*, *adorno*, *empire*, *votato*, *ornato*, *privato*, ec. Come VOTO DI OGNI VALOR, PIEN DI OGNI ORGOGLIO. Dove quel *Di* dopo verbo od aggiuntivo dipende da *a causa*, *a cagione*.

3.° Tutt' i verbi e gli aggiuntivi che racchiudono l' idea della pena o della colpa, come *accusare*, *punire*, *assolvere*, *condannare*, *reo*, *colpevole*, ec. si truovano figuratamente costituiti con la preposizione *Di* seguita dal nome della *colpa* o della *pena*, come nel seguente esempio del Boccaccio: *Sappi niuno di costoro essere* COLPEVOLE DI *quello*, DI *che ciascuno sè medesimo* ACCUSA. Il quale *Di* dipende dal nome *a causa*, *a cagione*.

4.° Dopo alcuni verbi concreti simili a *portare*, *ragionare*, *scrivere*, *dire*, *fornire*, *fruire*, *usare*, *minacciare*, *rimproverare*, *pregare*, *premiare* ec. si truova elegantemente adoperata la preposizione *Di*, la quale dipende dal verbale in essi contenuto. Così *parlare di un fatto*, equivale a *far parola di un fatto: Minacciogli forte di batterlo*, equivale a *fecegli forte minaccia di batterlo*.

5.° Gl' Italiani dopo i *comparativi* per secondo membro di *comparazione* elegantemente adoperano la preposizione *di*, come ne' seguenti esempi: *Due è mag-*

giore di uno: Uno è minore di due: Pietro è più ricco di Paolo: Francesco è meno dotto di Antonio. In simili costrutti la proposizione *Di* dipende dal nome *in comparazione* sottinteso, sicchè tutta la frase negli addotti esempi equivale alla seguente forma analitica: *Due è maggiore in comparazione di uno* ec. ec.

6.° Quando si vuole esprimere distribuzione o partizione gl'Italiani fanno seguire la preposizione *Di* alla *forma superlativa analitica*, a *chi*, a *uno*, *due*, *tre*, ad *alcuno*, *alquanto*, *poco*, ec. *Uno de' due fratelli*, *Due degli Orazi*, *Chi di voi à bevuto? Con alquanto di buon vino e di confetti il confortò* ec.ec.

Ne' quali esempi e simili, se il senso allude a quantità discreta, quel *di* dipende da *in numero*, o *nel numero:* se allude a *quantità continua*, il *Di* dipende dal nome *quantità* sottintesa.

7. Vi è una maniera elegantissima italiana, di cui nessun grammatico finora ha saputo, a quello che io sappia, rendere ragione, ed è quando il *Di* si truova adoperato dopo un *aggiuntivo*, ed è seguito dal *nome* particolare di un uomo, come ne' seguenti esempi: *Quel* CATTIVELLO DI *Andreuccio: quello* STUPIDO DI *Antonio: quel* SANTO DI *Fra Paolo*, dove quel DI dipende da *uomo* sottinteso, e la frase compiuta sarebbe: (*quell'uomo cattivello di Andreuccio: quell'uomo stupido di Antonio.* (Vedi il Nuovo Corso Vol. II. pag. 126.)

8. Gl'Italiani, allorchè vogliono indicare la *patria*, i *genitori*, la *nazione* ec. di un individuo, sogliono elegantemente adoperare la preposizione *Di* tra il nome proprio dell'individuo, e l'altro del genitore, della città e della nazione, come *Antonio* (figlio) *di Paolo: Girolamo* (cittadino) *di Pisa: Filippo* (Re) *di Francia* ec.

9. Elegantemente adoperiamo la preposizione *Di* do-

po il verbo *Essere*, la quale dipende dal nome *dovere* o *ufficio*, come *È del buon ministro l' invigilare gl' interessi dello Stato*, cioè *è dovere* o *ufficio del ministro* ec. Quando poi il senso accenna a *possidenza*, come *questo libro è di Pietro*, è uopo ripetere dopo *essere* lo stesso nome, che precede, e dire: *questo libro è libro di Pietro.*

10. È notabilissima in nostra lingua una maniera di dire elegante, per la quale un nome preceduto dalla preposizione *di* si truova usato senza il nome, che sarebbe *primo termine di proposizione*, oppure *objetto*. *Ebbevi* DI QUELLI, *che intender vollero alla Milanese. Fece due galee sottili armare, e messivi su* DE' VALENT' UOMINI, *con essi sopra la Sardegna se ne andò.* Bocc., dove il costrutto in forma analitica sarebbe: *Ebbevi un numero di quelli, messovi su un numero di valent' uomini.*

Se si accenna a quantità continua, il nome da intendere sarà *quantità*, così dicendo: *bevete del vino, mangiate del pane*, intenderete: *bevete o mangiate la quantità di vino o di pane, che vi aggrada.*

11. Spesso in italiano la preposizione *di* è preceduta da una altra preposizione, come *dopo di*, *avanti di*, *sopra di*, *sotto di*, *vicino di*, *presso di*. Così disse il Bocc. *Ischia è un isola assai* VICINO DI *Napoli. Io ho trovato una giovane secondo il cuor mio assai* PRESSO DI QUI.

Noi non diremo co' grammatici che la preposizione *Di* in simili casi sia composta, ma vi riconosceremo un costrutto figurato, in cui manca il nome alla prima preposizione, da cui dipende la seconda, e diremo: *Ischia è un Isola assai vicino* (la città) *di Napoli: assai presso* (i dintorni) *di* (casa che è) *qui:* Così risolverete la sintesi di più preposizioni aggruppate (Vedi il Nuovo Corso Vol. II. pag. 128).

12. Terremo a costrutti figurati tutti quelli, che dai

grammatici furono tenuti per modi avverbiali, nei quali la preposizione *di* è seguita da un nome, come, *di un colpo*, *di fianco*, dove il nome da precedere è indicato dal senso. È doppiamente figurato il costrutto, se anche dopo *Di*, invece di *nome* si truova o un *aggiuntivo*, o una parola derivata in forma di aggiuntivo come i participî: *d'improvviso*, *di subito*, *di recente*, *di fresco*, *di certo* ec. perchè secondo termine di ogni preposizione è sempre un *nome*, e non mai altra parola; quindi bisogna sostituire per secondo nome quello che dal senso è richiesto, come per esempio: *a guisa di modo* o *di cosa certa* ec. ec.

13. Per la stessa ragione, se la preposizione *Di* è seguita da un avverbio di *luogo*, come *di qui*, *di là*, *di su*, *di costà*, noi non diremo che la Sintassi sia regolare, perchè l'avverbio non è stato mai termine di rapporto. Onde conviene sostituire un nome come termine di rapporto, e una proposizione incidente determinata dall'avverbio. Così se troviamo: *Di qui segue*, sostituiremo: *dal tenore* DI *ciò che abbiamo detto* QUI, *segue*.

D. Non vi sono altre maniere sintetiche sotto il rapporto di questa preposizione?

R. Se ne potrebbero addurre ancora delle altre, ma le poche prodotte in esempio bastano per dare una analogia per la risoluzione de'casi simili. Intanto piacemi produrre alcune maniere eleganti coniate da' classici scrittori di uso non comune, notando in parentesi le parole, che mancano nel testo per eleganza.

1. *Uomini e femmine erano* (uomini e femmine) *di grand' ingegno e i più* (nel disimpegno) *di tali servigi non usati*. Bocc.
2. *Il Guardastagno passato* (dalla punta) *di quella lancia cadde e poco appresso morì*. Bocc.
3. *Maestro lavorate* (fate lavoro) *di forza*. Bocc.

4. *Egli piange e* (a cagione) *di grande pietà non poteva motto fare.* Bocc.
5. *Tra loro hanno posto* (la risoluzione) *di uccidermi.* Bocc. *Tenendo egli* (l'apparenza) *del semplice era molto spesso fatto capitano.* Bocc. *Io il quale sento* (la qualità) *dello scemo anzi che no, più vi debbo esser caro.* Bocc.
6. *Così pure Alessandro* (dal recinto) *dell'isola non si partiva.* Bocc. *Egli* (da' cancelli) *di prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere.* Boc.

Su questi esempi si possono coniare frasi consimili.

N.° 2.

De' Modi sintetici sotto il rapporto delle Preposizioni Con *e* Senza.

D. In quali casi, generalmente parlando, queste due preposizioni si possono considerare costruite figuratamente?

R. In tutti i casi, ne' quali non si truovano precedute e seguite da nome.

D. E perchè?

R. Perchè Con è segno di *compagnia*, e Senza di *disunione*, amendue rapporti, che non possono costituirsi, se non tra sostanze e sostanze, o cause e cause. Ma le sostanze e le cause sono espresse da' nomi, ne segue che le due proposizioni in forma analitica debbono essere poste sempre tra due nomi, e, se le truoviamo da nomi scompagnate, dovrem dire che vi sia una Sintassi figurata o una maniera sintetica.

D. Ma se incontriamo i seguenti modi di dire: *Studiare con fervore, vivere con parsimonia, dotto senza orgoglio, amabile senz' orpello*, non diremo che *Con* e *Senza* sieno del verbo o dell' aggiuntivo?

Digitized by Google

R. Non mai, ma andremo a supplire le parole, che mancano, per avere il pieno senso della frase, o diremo che, se si truova *Con* dopo verbo, si riferisce al nome non espresso, come pure al nome *uomo* sottinteso, quando si truova *Con* e *Senza* dopo aggiuntivo. Il principio è generale, non ammette eccezione.

§. 2.°

Della Sintassi Figurata nelle Preposizioni del Verbo.

D. Ditemi in generale quando ha luogo la Sintassi figurata nelle Preposizioni del Verbo?

R. Vi è Sintassi figurata nelle Preposizioni del Verbo sempre e quando nel discorso si truovano adoperate dopo tutt'altre parole che verbi, oppure se sono seguite non da nomi, ma da altre preposizioni, o da avverbi ec. ec.

D. Allegatemene qualche esempio.

R. Noi spesso usiamo dire: *bello oltre modo*, *santo sopra ogni altro*, *ricco in bestiame*; ec. ne' quali casi i grammatici asserivano che le preposizioni *oltre*, *sopra*, *in*, seguite da'loro nomi, fossero determinazioni delle parole, cui immediatamente precedono. Ma questo è falsissimo, perocchè la preposizione di *contenenza*, e quelle di *sito* (Vedi Etim. pag. 32 e seg.), si dicono del verbo per la relazione che hanno con lo *Stato* e coll'*azione*, non può essere assolutamente che diventino determinazioni di altre parole differenti da verbo. È uopo dunque conchiudere che, trovandole così costruite, dobbiamo in esse riconoscere una Sintassi figurata, cioè supplire il verbo che manca in forma analitica, e dire: *era* OLTRE MODO *bello*, *era* SOPRA OGNI ALTRO

santo ec. ec. dando poi al verbo questa o quella forma che sarà richiesta dal senso.

D. E se manca il nome dopo?

R. Diremo egualmente che la preposizione è costruita figuratamente, come quando dicesi: *Andate più in là, venite più in qua* ec., secondo quello che abbiamo stabilito nell' art. 1. Cap. I.° O se la preposizione si fa seguire da altra preposizione, come *all' insù*, *vicino a*, *lontano da* ec.

D. Qual cosa merita di essere osservata particolarmente intorno alla preposizione *In*.

R. Intorno a questa preposizione merita di essere notato un costrutto figurato, che da' grammatici comunemente si tiene per regolare e analitico, ed è propriamente quando la preposizione *In* si truova adoperato dopo un verbo di azione *intransitivo*, il cui *effetto-moto* non si compie nel luogo espresso dal nome dopo la preposizione *In*. Sia il seguente esempio del Boccaccio: *Montò a cavallo e, come piuttosto potè, se ne* ANDÒ IN *Corte di Roma*. Dove, come è chiaro, il verbo *andare* dinota *azione*, il cui *effetto* non si compie *in Roma*, ma per la via che vi conduce. Quindi è che *in Corte di Roma* dipende dal verbo *essere* sottinteso, in guisa che la forma analitica presenterebbe la seguente frase compiuta: *Se ne andò per* ESSERE O DIMORARE IN *Corte di Roma*.

D Ma perchè ciò?

R. Perchè IN dinota rapporto di *contenenza*, il quale determina il verbo, quando l'*azione* del medesimo è contenuta nel luogo espresso dal Nome. Fuori di questa supposizione è inconcepibile all'umana ragione, che un'*azione* sia *contenuta* in luogo dove non avviene o non si truova (Vedi Nuovo Corso — Vol. II §. 9, 2; p. 139, 140, e seg.), dove ho esposto utili osservazioni per la lingua latina.

Digitized by Google

§. 3.°

Della Sintassi figurata nelle preposizioni del Verbale DA, PER, A.

D. Ditemi in generale in quali casi le tre preposizioni del verbale si possono dire costruite figuratamente?

R. Sempre e quando non sono precedute da un *verbale di moto*, o da un verbo concreto, che racchiude siffatto *verbale*, per la ragione che abbiamo riportata nel Cap. III. della Sintassi regolare, cioè che DA dinota rapporto di *origine*, PER rapporto di *passaggio* e A rapporto di *tendenza*, i quali *rapporti* sono in intima *relazione* col *movimento*. Sempre e quando adunque troveremo le tre preposizioni dopo altre parole, che non sono de' verbali di moto, dovremo dire che sieno costruite figuratamente.

D. E quali parole generali dovremo supplire nel ridurre a forma analitica i modi sintetici sotto il rapporto di queste tre preposizioni?

R. Per la preposizione DA intenderemo il participio *Provveniente*, per la preposizione PER il participio *Passato* o il gerundio *Passando*, per la Preposizione A il participio *Tendente*, o il gerundio *Tendendo*, perchè in essi si contiene l'idea di *moto*, che ha relazione co' tre rapporti di *origine*, di *passaggio* e di *tendenza*.

D. Questi tre rapporti rispetto alla Sintassi figurata come si possono distinguere?

R. In *fisici* e *morali*.

D. Quando sono fisici e quando morali?

R. Sono *fisici*, quando si riferiscono a cose materiali, come è dire a' corpi, che si muovono successivamente pei varî punti dello spazio.

Sono rapporti *morali*, quando per similitudine alle cose materiali si riportano alla *mente* nostra, che in certa

guisa pare che, partendo da un pensiero ad un altro, *discorre* per altri pensieri, allorchè va trovando le *ragioni* o il *fine* del suo operare, come vedremo ne' seguenti paragrafi.

N. 1.

Intorno alla Sintassi figurata nella preposizione DA.

D. Esponetemi i costrutti figurati sotto il rispetto della preposizione DA?

R. In primo luogo terremo costruita figuratamente la preposizione *Da*, che si adopra dopo i PARTICIPI passati de' verbi obbjettivi simili ad *amato*, *letto*, *scritto*, come *la Lettera fu scritta* DA *Pietro*, perchè abbiamo veduto in Etimologia che sì fatti participi equivalgono alla seguente formola, cioè *la lettera fu nella scrittura provveniente da Paolo: la lepre fu nell'uccisione provveniente da Pietro* ec. ec. Si riscontri il nuovo Corso. Vol. II, pag. 148 — e l'Etim. Nuova Gram. pag. 33.

Su questa forma sintetica di uso comune si fondano alcune maniere elegantissime usate da buoni scrittori, le quali sono più sintetiche ancora, sopprimendo lo stesso participio, da cui dipende la preposizione *Da*. Eccone alquanti esempi.

1. *Degno cibo* DA *Voi il reputai*, ossia *lo reputai cibo degno* (di essere mangiato) *da voi*. Bocc.
2. *Vi menerò* (aspettato o desiderato) DA *Lei*, *e son certo che Ella vi riconoscerà*. Bocc. A questa forma si riducono *Verrò da te*, *andò dal Papa* ec.
3. *Essendo ella in età* (richiesta) DA *marito*. Bocc.
4. *Gioje* (volute o richieste o desiderate) DA *donne portandole a vedere*. Bocc.
5. *Dioneo*, *questa è quistione* (degna di essere risoluta) DA *te*. Bocc.

In secondo luogo elegantissimamente gl' Italiani sopprimono il participio *provveniente*, come determinazione di un nome contenuto in un aggiuntivo, e da cui dipende la preposizione DA, come *Valle* OMBROSA DA *molti alberi*, ossia valle abbondante di ombra, provveniente da molti alberi. In questo senso diciamo: *la bella dalle bianche mani*, *il brutto dal grosso naso* ec.

In terzo luogo elegantissimamente gl' Italiani adoperano la preposizione *Da* seguita dal nome particolare della patria, sia città, borgo, paese, dopo il nome della persona, che appartiene a siffatti luoghi. Esempi: *Questa giovane non è da Cremona, nè da Pavia, ma è Faentina:* intenderete *provveniente* da Cremona o da Pavia. In questo senso diciamo: *P. Vincenzo da Napoli, Antonio da Padova, Francesco da Paola* ec.

In quarto luogo c' incontriamo in certi costrutti, ne' quali la preposizione *Da* determina il participio *provveniente*, che si riferisce al verbale contenuto in un verbo concreto. Così dicendo: *Non le rispondo* DA *medico, ma* DA *suo buon amico*, risolverete, *non le faccio risposta provveniente da medico* ec.

In quinto luogo, dovunque è relazione di *lontananza* sia fisica, sia morale, voi trovate la preposizione *Da*, la quale accenna alla *partenza* dello spirito da un pensiero ad un altro, per poi giudicare che A e B sieno lontani tra loro. Così dicendo: *Napoli è lontano da Roma*, ognuno vede che per formare questo giudizio la nostra mente discorre da Napoli a Roma, e da Roma a Napoli, e poi ritiene che queste due città sieno lontane.

Quindi deriva che tutt' i verbi, che nella significazione accennano a questo rapporto di *lontananza*, ancora che non sia espresso, si truovano col *da*, come *liberare*, *sciogliere*, *distare*, *differire*, e gli aggiun-

tivi *immune*, *esente*, *alieno*, *differente*, *avverso*, ec. si truovano seguiti da queste preposizioni. E in forma più sintetica diciamo: *Non mi starò* (lontano) *dallo scrivere*, *non mi rimarrò* (lontano) *dal dirlo* ec.

In sesto luogo molti verbi obbjettivi hanno dopo di loro un *obbjetto*, che provviene da una causa estrinseca, e perciò in forma sintetica l' *obbjetto* è seguito dalla preposizione Da. Esempi. *E per avere il retaggio del Re Latino, grande battaglia* (provveniente da Enea) *ebbe da Enea*. Bocc.

Tali costrutti si osservano co' verbi *prendere*, *ricevere*, *ottenere*, *pregare* ec. ec.

In ultimo luogo vi sono alcuni costrutti, ne' quali invece della preposizione *Da* pare che stesse meglio la preposizione *Circa*, e tanto che alcuni grammatici si sono indotti a credere che veramente *da* significasse *circa* o *intorno*. Esempi. *In cosiffatti ragionamenti Ferondo fu tenuto* da *dieci mesi*. B. *Comperate* da *dodici botti*. B. *Essi videro vicino a un cataletto* da *dodici fanti*. B.

In simili costrutti, eminentemente sintetici, vi manca una intera proposizione, la quale esprime il *partire* che fa la mente, numerando da uno a dieci o dodici ec. Sicchè la forma analitica sarebbe. *La mia mente discorrendo da uno a dieci mesi truova che Ferondo fu tenuto circa tanto tempo*. Facciasi la stessa risoluzione per gli altri esempi.

N.° 2.

Sintassi figurata nella preposizione Per.

D. In quali casi, generalmente parlando, si può dire, che questa preposizione sia costruita figuratamente?

R. Ogni volta, che non è preceduta da un verbale di *Moto*, di cui è propria determinazione. Quindi truo-

vandosi dopo verbi di *stato*, o di *azione transitivi*, o dopo *aggiuntivi* ec. vi è sempre Sintassi figurata, e la forma sintetica del costrutto si riduce all' analitica, supplendo la parola generale *passando*, sia che il rapporto è *fisico*, sia che è *morale*; come accennammo nel principio di quest' articolo.

D. Allegatemene degli esempi.

R. Eccone alquanti con le rispettive risoluzioni:

1. PER *le sparse ville e* PER *i campi, e* PE' *loro colli e* PER *le case di di e di notte morivano.* B. Nel qual esempio è chiaro volersi dire che, a chi fosse avvenuto di *passare per le sparse ville, pe'campi* ec. *sarebbe venuto fatto di osservare che morivano* ec.
2. *Ho ricevuto lettera* (passata) *per la via di Roma.*
3. *Felice l'alma che* (col pensiero passando) *per voi sospira.* Petr.
4. PER *ritrovar, ove il cor lasso appoggi, Fuggo dal mio natio dolce aer tosco* Petr.

Dove quel PER in principio accenna al passaggio che fa la mente al *fine* o alla *ragione*, per cui il poeta fugge dall' aer tosco — Quindi si dà ragione de' seguenti modi di dire: *Io farei per voi cosa, che io potessi e che a voi piacesse.* Il *perchè*, il *perocchè* si riducono a questo principio.

5. *Essendo stato un pessimo uomo in vita, in morte fu reputato* PER *santo.* B. *Ella si chiamò* PER *contenta.* I grammatici, confondendo il valore etimologico delle parole col valore della traduzione, asserirono che il *per* in simili esempi significhi *come.* Ma ciò è falso, perchè una parola non può mai cambiare natura. Diremo adunque che in simili costrutti vi è una comparazione, a fare la quale lo spirito *passa* pel pensiero di un altro *soggetto*, e l'espressione in forma analitica equivale alla seguente: *Passando dal pensiero di lui per quello dell' uomo santo, fu tenuto come tale.*

N.° 3.

Intorno alla Sintassi figurata nella preposizione A.

D. In quali casi, generalmente parlando, la preposizione *a* si può dire costruita figuratamente?

R. In tutti i casi, che non è preceduta da un verbale di *Moto*, che accenna alla *tendenza*, di cui è segno questa preposizione.

D. Di quante maniere è il rapporto di *tendenza?*

R. Come abbiamo detto nel principio di questo paragrafo, è *fisico* e *morale*, il primo quando il *moto* è di una cosa corporea, il secondo quando la *tendenza* è tutta *intenzionale*, e perciò *spirituale* e *mentale*.

D. Spiegatevi con qualche esempio.

R. Allorchè diciamo: *ho scritto una lettera* A *mio fratello*, ognuno vede che la *tendenza*, di cui è segno la preposizione A, è tutta *intenzionale*, in quanto che chi scrive, ha intenzione che la lettera vada al fratello.

D. Che ne segue da ciò?

R. Ne segue che tutt'i verbi, i quali accennano col loro significato a questo *moto intenzionale* o *reale*, ancorchè non sieno essi stessi verbi di moto, come *dare*, *concedere*, *servire*, *ringraziare*, *offerire*, *presentare*, *mandare*, *portare* ec. sono seguiti dalla preposizione A. Ma non direte che la preposizion *a* determini siffatti verbi in forma analitica, sibbene riconoscerete in tai costrutti una *Sintassi figurata*. (Vedi il Nuovo Corso Vol. II. pag. 158 e seg.)

D. Quali costrutti in siffatto modo sono più eleganti?

R. Quelli, ne'quali uno di siffatti verbi, o de'loro participî, è taciuto, perchè la Sintassi allora è doppiamente figurata, come ne' seguenti esempî del Boccaccio:

1. *Amendue li fece pigliare* (avendone dato ordine) *a tre suoi servitori.*
2. (Mandatolo) *A gran valentuomo il fece ammaestrare.*
3. *Fatevi* (mandando) *a ciascuno, che di queste cose mi accusa, dire.*
4. (Tendente) *A voi non sarebbe onore che il vostro paggio andasse a povertade.*
5. *Non istà* (volgendo il pensiero) *a me il mandare o il venire.*
6. *In abito di pellegrino ben fornito* (volgendo il pensiero) *a danari e care gioje.*

D. Qual altro costrutto figurato merita di essere notato sotto il rispetto di questa preposizione?

R. Meritano di essere considerati que' costrutti, ne'quali la preposizione *a* è preceduta da una parola simile a *eguale* o *simile* ec. che accennano alla comparazione di due soggetti, per la quale la mente nostra discorre *da* uno *all'* altro pensiero. Ondechè quello A dipende da un verbale sottinteso, che significa questa tendenza *morale*. (Vedi il Nuovo Corso Vol. II. pag. 163.)

D. E sotto questo rispetto quali costrutti sono più eleganti?

R. Tutti quelli, ne'quali è taciuta la stessa parola *eguale* o *simile*. Esempi.

1. *Cotesti tuoi denti fatti* (eguali o simili) *a'bischeri.*
2. *Ne furono assai allegri, dappoichè l' ebbero* (eguale) *a signore.*
3. *Mia madre* (pari) *a servo di un signore mi pose.*

Quindi, allorchè incontriamo i seguenti modi di dire: *alla scapestrata*, *all' impazzata*, *alla milanese*, *alla romana* ec. ec. intenderemo: *in foggia* o *guisa* o *maniera simile all' impazzata*, *alla milanese*, *alla romana* ec.

ARTICOLO V.

Intorno a' modi sintetici nel Congiuntivo *e nell'* Infinito.

D. Quando il modo Congiuntivo è costruito figuratamente?

R. Quando non è preceduto dal prenome *Che* in italiano, o da qualche altra particella sospensiva in altre lingue. Eccone de' bellissimi esempi presi dal Boccaccio:

1. *Quest' ultima novella voglio* (che) *ve ne renda ammaestrate.*
2. *Dubitando forte* (che) *non ser Ciappelletto gl'ingannasse.*
3. *Ma forte temeva* (che) *non forse alcuno di questo si accorgesse.*
4. *Cominciò a suspicare* (che) *per quel segno desso fosse.*
5. *Di che egli prese sospetto* (che) *non così fosse com' era.*

D. E in quali casi può dirsi che vi sia Sintassi figurata nell' Infinito?

R. In primo luogo l'*Infinito* è adoperato figuratamente ogni qualvolta si truova dopo *che*, *chi*, *dove*, *come*, *quando*, *onde*, le quali parole accennano al modo Finito di *volere*, *dovere*, *potere*, sottintesi, da cui l' Infinito dipende. Eccone gli esempi:

1. *Qui è quest' una e non saria chi* (voglia) *mangiarla.*
2. *Sallo Iddio che io non so che* (debba o possa) *farmi.*
3. *E vo' cogliendo quest' erbe, acciocchè io abbia donde* (possa) *vivere.*

D. Ma perchè l'Infinito non si adopera assolutamente?

R. Perchè si è veduto innanzi, che l'*Infinito*, anche

quando forma proposizione *infinita*, dipende sempre dalla proposizione principale, a cui serve come determinazione. Se dunque lo truoviamo senza verbo di modo finito, che gli preceda, e senza preposizione, bisognerà intendere o l'uno o l'altra. Ma nel caso presente, essendovi innanzi parole che accennano al verbo di modo finito, è uopo riconoscere il primo intendimento.

D. E che dite dell'Infinito dopo i verbi *solere*, *dovere*, *potere*?

R. Dico che, quando l'Infinito si truova dopo siffatti verbi, è termine di rapporto della preposizione *di* sottintesa. Se dunque truoviamo: *Io debbo scrivere*, *posso venire*, *soglio leggere*, riguarderemo quell'Infinito figuratamente adoperato.

D. E perchè ciò?

R. Perchè l'infinito, così costruito, non è *obbjetto*, nè può esserlo, posto che i verbi, da cui è preceduto, non sono di azione obbjettivi: non è primo termine di proposizione: resta a conchiudere che sia un termine di rapporto. Quindi fu che i grammatici dissero a' verbi *dovere*, *potere*, *solere* e simili, verbi *servili*, perchè servono all'infinito. Si riscontri il II. Vol. del Nuovo Corso pag. 166 e seguenti.

ARTICOLO VI.

Alcuni modi sintetici sotto il rapporto del Prenome Congiuntivo Che.

D. Per quale particolarità il Prenome *Che* merita di essere considerato in un articolo a parte?

R. Benchè questo *Prenome* vada compreso nella categoria generale degli altri *prenomi*, che nella pag. 60 di questo volume riguardammo come determinazioni; pure merita una particolare considerazione,

sotto il rispetto della Sintassi figurata, per quello che andremo ad osservare.

D. Ma può dirsi veramente che sia il *Che* sempre *prenome?*

R. I grammatici insegnavano che alle volte è *prenome*, alle volte è *congiunzione*, ed allegavano per distinzione, quando l'uno e quando l'altra fosse, una regola empirica e irrazionale, cioè quando a *Che* si poteva sostituire *il quale* o *la quale* era *prenome*, quando no era *congiunzione*. E noi possiamo dire, secondo questa regola ragionando, che appunto è sempre prenome congiuntivo, perchè ad esso si può in ogni caso sostituire *il quale* o *la quale*.

D. Ma ciò pare impossibile, perchè, se a *che* posso sostituire *il quale*, o *la quale* ne' seguenti e empï: *il libro*, CHE *mi avete mandato, è buono: l'acqua*, CHE *ho bevuto, era fresca*, non potrò fare lo stesso in questi altri: *Mi pare* CHE *voi studiate: Non sapeva* CHE *voi eravate matto.*

R. Ciò, che pare impossibile agli empirici, non è tale, per chi fa uso della ragione. Anzi è impossibile il contrario, perchè stabilito una volta il *Che* prenome, non può mai essere *congiunzione*, ossia non può appartenere a due classi di parole differenti. E voi stesso potete persuadervene, se ricorrerete alla Sintassi figurata.

D. Ma come si potrebbe ridurre a forma analitica di *quale* il *Che*, adoperato negli ultimi esempï?

R. Quando dicesi: *Mi pare che voi studiate*, è facile a intendere che il soggetto di *pare* è il nome sottinteso *cosa*, determinato dalla proposizione incidente preceduta da *Che* dopo *pare:* il senso netto è questo: *Mi pare cosa la qual cosa è: voi studiate*, o *il vostro studiare*, o *il vostro studio.* Si faccia la stessa applicazione a tutti gli altri esempï di simile natura. Ed è chiaro che al *che* si può

sostituire *il quale*. Ma, quando il nome è espresso, la Sintassi è analitica; quando è taciuto, come nell' esempio riferito, la Sintassi è figurata, o il modo è sintetico. (Vedi il Nuovo Corso Vol. I.)

D. Quali costrutti italiani presentano questa forma sintetica?

R. I seguenti: 1. *Avvenne che*, *Accadde che*, *Pare che*, *Bisogna che*, *Fa mestieri che* ec. dove il primo termine della proposizione è il nome *Cosa* sottinteso, come antecedente di *Che*.

2. Quando diciamo: *È però che*, *È uopo che*, *È mestieri che* ec. adoperiamo parimente lo stesso costrutto figurato da risolversi come nel num. antecedente.

D. Qual altra particolarità si deve osservare in quanto a questo prenome?

R. Si debbono osservare i seguenti figurati costrutti per difetto delle preposizioni, da cui dipende il suo nome sottinteso:

1. Che invece di In che. Esem. *In quel medesimo appetito*, (in) che *le monacelle cadde*, B. *Messer Torello in quell' abito*, (in) che *era*. B.

2. Che invece di Di che, sebbene poco ragionevolmente. *Il giudeo liberamente di ogni quantità* (di) Che *il Saladino il richiese, il servì*. B. *Anima bella da quel nodo sciolta*, (di) Che *più bel mai non seppe ordir natura*. Petr.

3. *Che invece* di a che. *Come giunsi di là, trovai molti compagni a quella medesima pena condannati*, (a) che *io* (fui condannato). B.

4. Che in vece di con che. *E parmi l' ombra di coloro, che son trapassati, vedere, e non con quei visi*, (con) che *io soleva, ma con una vista terribile spaventarmi*. B. Ma questa forma oggidì sarebbe dura e irragionevole.

5. Che senza accento invece di per e che. *Io ho trovato modo*, (per) *che avremo del pane per più di*

un mese. B. *Ma dimmi la cagion* (per) *che non ti guardi di scender quaggiù.* D.

6. Che invece di da che. *È gran tempo* (da) che *non ricevo tue lettere. È un anno* (da) che *non ti vedo.*

7. Che invece di prima o avanti che. *Voi non avrete ciascuno compiuto di dire una novelletta* (avanti o prima) che *il sole sia declinato, il caldo mancato.* B.

8. Che invece di dopo che. *Arrivato* che *fu* (ossia dopo che fu arrivato) *in Tolentino, ebbe noja grandissima.* B.

9. Che in senso di allorchè. *Lo scolare fu poco nella corte dimorato,* (allora) che *egli cominciò a sentir più freddo che non avrebbe voluto.* B.

10. Che in senso di perciocchè. *E però confortati e lascia tanto dolore,* (perciò) che *se io credessi che questa vita dovessi tenere, io in niun conto vi andrei.* B.

11. Che in senso di eccetto o salvo che. *Egli rispose: Signore, le grù non hanno, se non una coscia e una gamba. Currado allora turbato disse: come diavolo non hanno* (salvo) che *una gamba?* ec.

ARTICOLO VII.

Sintassi figurata ne' così detti affissi.

D. Che cosa i grammatici intendevano per affissi?

R. Secondo l' etimologia di questo vocabolo, gli *affissi* sarebbero alcune parole, che non si potessero scompagnare da certe altre; e particolarmente s'intendono i nomi personali *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, che si accompagnano indivisibilmente a certi verbi, come *pentire*, *accorgere*, *lagnare*, *dolere*, ec. i quali si usano al seguente modo: *Io mi pento, tu ti penti, egli si pente, noi ci pentiamo, voi vi pentite,*

eglino si pentono, dove, come ognun vede, il nome personale si ripete variato. *Io mi*, *tu ti*, *egli si*, *noi ci*, *voi vi*, *eglino si*. A questi si aggiungano i verbi detti da alcuni grammatici *neutri-passivi*, in quanto che esprimono un'azione, che viene al soggetto da una causa esterna, come *io mi spavento*, *tu ti meravigli*, *egli si annoja*.

D. Or simili costrutti sono regolari o figurati?

R. In quanto a' primi, cioè *pentirsi*, *accorgersi*, *dolersi* ec. non si può dire che sieno costruiti regolarmente; perchè il *pentirsi* non significa *azione* prodotta dall' *agente Io*, *Tu*, *Si*, ec. quando tutti convengono che il *pentimento*, l' *accorgimento*, il *dolore* è prodotto dalla ricordanza *de' peccati*, per esempio, o dall'occasione di un obbjetto estrinseco, onde sono seguiti da un termine di rapporto di *dipendenza*: il *mi*, *ti*, *si*, è sempre nome personale variato, equivalente a *me*, *te*, *sè*, obbjetto, oppure ad: *a me*, *a te*, *a sè*. Ora nè l' uno nè l'altro può stare come determinazione di siffatti verbi, perchè nessun senso fa *io pento me* o *a me* ec. Dovremo conchiudere che simili costrutti sieno sintetici di particolare natura, e che racchiudono il seguente senso: *Io sento che la memoria de' peccati fa essere me pentito*, o *io sento che la presenza del fiore fa essere me accorto*. Nella quale traduzione convengono tutti, perchè rende integro il senso dalla frase.

D. E come si risolvono i così detti *neutri-passivi*?

R. Allo stesso modo: *io mi meraviglio di voi*, è lo stesso che: *io sento che voi*, *come causa*, *fate essere me meravigliato* ec. ec.

D. Ma se si dice: *io mi muojo di affanno*, come risolvete il costrutto?

R. Alla stessa guisa, cioè *io sento che la piena dell' affanno fa morire me*.

D. Ma, se si truova il *Si* voluto *passivo*, come quando

dicesi: *la virtù si ama da tutti*, come avverrà la risoluzione?

R. Messo una volta che *Mi*, *Ti*, *Si*, sono nomi personali assolutamente, ossia *etimologicamente*, in costrutto possono acquistare un valore relativo oltre del proprio, ma non mai cambiare natura. Quindi il *Si* sarà sempre nome personale, e non mai *Si* passivo, se per questo s' intende una qualche cosa di diverso. Ma è indubitato che la frase: *la virtù si ama da tutti*, presenta il *Si* con un senso relativo diverso dal senso, che presenta in altre frasi regolari o analitiche: bisognerà dunque conchiudere che sia costruito figuratamente. Ora io dico che *Si* in questa frase equivale a *uomo* primo termine della proposizione, la quale, ordinandosi, presenta questa forma: *uomo ama la virtù, che è nell' amore provveniente da tutti*, e se il verbo ha la desinenza indicativa del *numero*, invece di *uomo*, mettete *uomini*, e tutto il resto come sopra.

D. Pare da ciò potersi conchiudere che questi affissi bene adoperati non stieno mai oziosi, cioè come *ripieni*?

R. Così è, nè può essere diversamente, se vogliamo discorrere secondo ragione, la quale prescrive che non si dica e disdica intorno alle medesime cose.

ARTICOLO VIII.

Sintassi figurata ne' prenomi EGLI, ELLA, COSTUI, QUESTI, COTESTI, QUEGLI — CHE, CUI, CHI, CIÒ, ALTRI ec.

D. Come si può dire che vi sia Sintassi figurata in siffatti Prenomi e simiglianti?

R. In quanto che l'uso li adopera costantemente senza *nome*, cui dovrebbero precedere in forma analitica, per quanto abbiamo stabilito in Etimologia pag. 38.

D. In che differisce questa specie di Sintassi figurata dalle altre?

R. Differisce in quanto che è comune nell'uso della lingua, e non propria o particolare di questo o quello scrittore.

APPENDICE

Intorno a certe altre volute figure grammaticali

§. 1.

Intorno al così detto Ripieno o Pleonasmo

D. Che cosa intendono i grammatici per *Ripieno* o *Pleonasmo?*

R. V' intendono alcune parole adoperate nel discorso senza significare alcuna cosa, in guisachè, tolte di mezzo, il senso non ne viene a soffrire, ma resta nella sua integrità, come sarebbero quei tanti *Egli* ed *Ella* del Boccaccio, del quale disse un del 509: *Se egli ed ella fosser paternostri, il Boccaccio ne sarebbe un buono infilzatore.* E di cosiffatta ridondanza i grammatici ne vollero una figura grammaticale, che ha virtù di fare elegante il discorso.

D. Ma è secondo ragione questa figura?

R. È la più irragionevole del mondo, ritrovata per iscusare gli spropositi de'negligenti scrittori; perocchè chi dice parole senza significato, adopera i mezzi, e rinuncia al fine che si propone, come sarebbe matto colui, che camminasse una giornata alla ventura senza arrivare a casa, dove si propose di pervenire.

D. Ma non ha alcuna eccezione questo principio?

R. Nessuna, e, se si dà *ripieno* lodevole, non è affatto nel senso de' grammatici, perchè quel superfluo apparente serve o al fine di *chiarire* una sen-

tenza, che altramente sarebbe oscura, o a quello di accrescerle *forza* ed *energia*. Si può riscontrare sul proposito quanto abbiamo scritto nel Nuovo Corso Part. 1. Vol. II. pag. 172 e seguenti.

§. 2.

Intorno alla così detta Sillessi.

D. Che cosa intendevano i grammatici per Sillessi?
R. Una sconcordanza nelle parole contro l'uso costante di una lingua.
D. Spiegatevi con qualche esempio.
R. È uso costante della lingua italiana di accordare il *Nome* coll'*Aggiuntivo*, dando loro la stessa desinenza, e di dire *la quale*, se il nome che precede finisce in *a*, e *il quale*, se finisce in *o*, o anche così se fossero preceduti dal prenome *la* o *lo*. Intanto s'incontra presso qualche classico scrittore il contrario, come quando il Boccaccio disse: *Che voi alcuna* PERSONA *mandiate in Cicilia*, *il* QUALE *pienamente s' informi*, e in quest' altro: *Subitamente ogni* COSA *fu di rumore e di pianto* RIPIENO: *Ogni* COSA *di neve era* COPERTO.
D. In che conto bisogna tenere questo modo di dire?
R. In conto di uno sproposito, in cui lo scrittore può cadere, guardando all'idea, che vorrebbe esprimere, e non esprime.
D. Ma non vi sono casi di *Sillessi* molto elegante?
R. Se ve n'è qualcuno, è sotto il rapporto dell'Ellissi, ossia della Sintesi, come si può riscontrare nel Nuovo Corso Vol. II. pag. 180 e seguenti. Ma in questo caso la Sillessi non è una figura diversa dell'Ellissi.

Digitized by Google

TRATTATO

DELLA COSTRUZIONE.

INTRODUZIONE.

D. Che cosa è la Costruzione?

R. È quella parte della Grammatica, nella quale si studia l'ordine naturale delle parole per conoscere l'ordine artificiale delle medesime.

D. Dunque le parole nel discorso non sempre si allogano naturalmente?

R. Non sempre, ma il più delle volte quelle, che dovrebbero *precedere*, si fanno seguire, e *viceversa*: quando le parole si allogano, come naturalmente cadrebbero, si dice che serbano un *ordine naturale;* quando poi si allogano contro quest'ordine, si dice che servono all' *ordine artificiale.*

D. Ma quale è l' *ordine naturale* delle parole?

R. È quando l'ordine delle parole segue l'ordine naturale de' pensieri, esprimendo prima quello che naturalmente pensiamo prima, e dopo quello che dopo, secondo ciò che è comune alla maniera di pensare di tutti gli uomini, e non particolare a qualche individuo.

D. Ma a che serve questo studio?

R. A due grandi e positivi vantaggi: il primo per sapere ben *ordinare artificialmente* le parole, quando

scriviamo: il secondo per sapere *riordinare*, o, come dicono le scuole, *costruire* i pezzi del discorso nelle scritture altrui tenute per classiche ed artistiche.

D. Come si chiama quel pezzo di discorso, sopra di cui si studia l'ordine naturale delle parole?

R. Si chiama *costrutto*, che è lo stesso della proposizione di qualunque forma sia *grammaticale*, sia *logica*, sia *principale*, sia *incidente*, sia *assoluta*, sia *comparativa*, sia *regolare* o *analitica*, sia *figurata* o *sintetica*. In breve la Costruzione studia l'ordine naturale delle parole nella *proposizione*, che è stato obbjetto della Sintassi esposta nel Trattato antecedente.

D. Come dunque sarà diviso il presente Trattato?

R. In due Sezioni: nella 1. esporremo i principî generali dell'ordine naturale: nella 2. i principî generali dell'ordine artificiale.

SEZIONE I.

Dell' Ordine naturale delle parole — Partizione della presente Sezione.

D. Come si divide la presente Sezione nel ricercare l'ordine naturale delle parole?

R. A procedere con ordine e con metodo, che va dal facile al difficile, esporremo in 1. luogo l'ordine naturale delle parole in una proposizione grammaticale di qualunque natura: in 2. luogo l'ordine naturale delle parole in una *proposizione logica* o *discorsiva*. E, siccome le determinazioni sono differenti e relative a ciascuno elemento essenziale di ogni proposizione, dovremo dividere e suddividere questo capo in più articoli e paragrafi. Oltracciò, proponendoci due vantaggi e non uno, come di sopra è detto, esporremo in un capo a parte alcune

norme generali per la pratica, nel riordinare gli eleganti costrutti de' classici scrittori.

CAPO I.

Ordine naturale delle parole nella proposizione grammaticale.

D. Quale si può dire ordine *naturale* delle parole nella proposizione grammaticale?

R. Posto che l'ordine naturale delle parole si deve ripetere dall'ordine naturale de'pensieri, è facile a comprendere che una proposizione grammaticale sarà naturalmente ordinata, se le sue parole si allogano con quello stesso ordine, con cui i rispettivi pensieri appariscono nello spirito. Ora il primo pensiero nella proposizione sostanziale è quello di *sostanza* o di *soggetto*, il secondo della sua *permanenza*, il terzo della sua *qualità* o *quantità*. È agevole dunque a comprendere che la prima parola, come primo termine, sarà il Nome segno di sostanza, la seconda il verbo segno di *permanenza* o di *stato*, la terza l'aggiuntivo segno di *qualità* o di *quantità*. Facciasi la stessa applicazione per la proposizione *causale*, perchè in essa prima pensiamo alla *causa*, poi all'*azione*, in ultimo all'*effetto*, pensieri, che tradotti in parole, dánno *Nome*, *Verbo*, *Aggiuntivo* nella *sostanziale*, come *Acqua è fredda*, e *Nome*, *Verbo*, e *Verbale* nella *causale*. Se dunque trovassimo le seguenti espressioni: *Ucciso fu Cesare* e *fanno rumore i topi*, noi, costruendo, ridurremmole all'ordine naturale nel seguente modo: *Cesare fu ucciso* e *i topi fanno rumore*.

D. E se la proposizione sarà *infinita*?

R. Faremo allo stesso modo, come va praticato per la proposizione *finita*, perocchè in Sintassi abbia-

mo stabilito che anch' essa costa di tre parole, come: *So esser voi dotto.* E, siccome per proprietà di lingua gl' Italiani pospongono al verbo il primo termine in questa specie di proposizioni, costruendo ridurremo le parole all' ordine naturale: *So voi essere dotto*, o *So che voi siete dotto.*

D. E se la proposizione è *interrogativa?*

R. Il principio è sempre lo stesso, e se nell' uso di tutte le lingue il primo termine di siffatte proposizioni si pospone al verbo, come *Siete voi sano?* Noi costruendo diremo: *Amo sapere se voi siete sano.* ec,

CAPO II.

Ordine naturale delle parole nella proposizione LOGICA O DISCORSIVA.

D. Quale sarà l' ordine naturale delle parole nella proposizione *logica* o *discorsiva?*

R. Posto che la proposizione *logica* o *discorsiva* è tale per le *determinazioni* di ciascuno elemento essenziale della grammatical proposizione, e le determinazioni in ordine naturale debbono allogarsi di costa al loro rispettivo determinabile, ognuno vede che per sapere quale sia l' ordine naturale delle parole nella proposizione *logica* o *discorsiva*, è uopo in prima stabilire quale sia l' ordine naturale delle *determinazioni*, relative a ciascun *determinabile.*

ARTICOLO I.

Dell' ordine naturale delle parole, che determinano il primo termine della proposizione logica.

§. I.

Costruzione delle determinazioni del NOME *primo termine.*

D. In che modo si debbono disporre le determinazioni del Nome ?

R. A questa domanda è uopo rispondere con distinzione: o il nome ha una sola determinazione, o ne ha molte. Nel primo caso si disporranno le parole nel seguente modo:

1.° Se la determinazione sarà un *prenome* simile a *il*, *lo*, *la*, *questo*, *cotesto*, *quello*, *ogni*, *tutto*, *assai*, *molto*, *tanto*, *quanto*, *tale*, *quale*, *medesimo*, *stesso* ec. nel costruire precederanno il nome, e si dirà: *il cavallo*, *la fontana*, *questo prato*, *quell' acqua*, *cotesto libro*, *ogni nome*, *tutto il mondo*, *ogni cosa*, *molta roba* ec. ec.

Dicasi lo stesso delle parole *derivate* in forma di *aggiuntivi*, simili a *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, sebbene in qualche caso, per dar forza al discorso, si facciano seguire al nome, per ordinario gli precedono. In questa stessa categoria vanno i così detti ORDINATIVI *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto* ec. L'aggiuntivo quantitativo *uno* e *una* con tutti i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 ec. in nostra lingua precedono i nomi, come *un nome*, *una donna*, *due cavalli*, *cinque pecore*. Onde avvenne che i grammatici dichiararono *articolo* indeterminato *uno* e *una*, facendo sparire il significato primitivo di questa parola.

2.° Se il nome è determinato da un aggiuntivo di *qua-*

lità o di *quantità continua*, come *bello*, *buono*, *grande*, *largo* ec. questi in *ordine naturale* dovranno seguire il nome. Esempi: *casa bella*, *cavallo grande*, *uomo buono*, *cappello largo*.

Lo stesso dicasi, se il nome è determinato (a) *da participi presenti* e *passati* simili a *letto e leggente*, *amato o amante* (b) da *comparativi o superlativi*, come *maggiore*, *massimo* ec. (c) da parole in forma di aggiuntivi, derivate da nomi propri di città e nazioni, come *Francese*, *Romano*, *Ateniese*, (d) da parole derivate da nomi in forma di aggiuntivi simili a *lucido*, *ombroso*, *onusto*, *funesto* ec., (e) da aggiuntivi variati in forma di *diminutivi*, *accrescitivi*, *peggiorativi* e *migliorativi*, come *bellino*, *rossiccio*, *biancastro*, *grassone* ecc. Tutte queste e simiglianti parole in ordine naturale seguiranno il nome..

3.° Se il nome è determinato dalle tre preposizioni *Di*, *Con*, *Senza*, queste dovranno seguirlo immediatamente, ancorchè le due ultime nel costrutto sieno separate e rimote, e ciò per la relazione che hanno al significato del nome.

4.° Il così detto *caso di apposizione*, essendo un soggetto di comparazione, che si riferisce al nome che gli precede, vuol seguirlo indispensabilmente.

5.° La proposizione incidente, preceduta da *che*, *cui*, *quale*, non può distaccarsi dal *nome*, che nelle scuole fu addomandato *antecedente*.

6.° Siccome il gerundio italiano in *ando* e in *endo*, quando si riferisce al primo termine della proposizione incidente preceduta da *che*, *cui*, *quale*, non si può distaccare dal medesimo in ordine naturale.

7.° I *cognomi* delle famiglie vogliono seguire immediatamente al nome proprio, che sarà primo termine di proposizione; come ne' seguenti esempi: *Vincenzo Gravina fu savio: Pietro Metastastio nacque povero.*

§. 2.

Costruzione delle determinazioni dello INFINITO, *quando si assume a primo termine di proposizione.*

D. Qual è l'ordine naturale delle determinazioni dell' infinito assunto a primo termine?

R. L' *Infinito* ha due specie di determinazioni: la prima specie è di quelle che gli convengono, come a nome, la seconda di quelle che gli convengono come a verbo. In quanto alle prime ci rimettiamo al paragrafo antecedente: in quanto alle seconde ne parleremo diffusamente nel seguente Articolo.

§. 3.

Costruzione delle parole, quando il primo termine di una proposizione è rappresentato da un prenome simile a EGLI, QUESTI, ELLA ec.

D. *Come si debbono ordinare le determinazioni del nome rappresentato da' prenomi personali simili a* EGLI, COSTUI ec.

R. Il *prenome* non ha determinazioni per conto proprio, sibbene per conto del nome sottinteso, di cui esso stesso è una determinazione. Quindi bisognerà serbare lo stesso ordine, che abbiamo veduto nel paragrafo 1. rispetto al Nome primo termine.

ARTICOLO II.

DELL' ORDINE NATURALE, CON CUI SI DEBBONO DISPORRE LE DETERMINAZIONI DEL VERBO, PAROLA MEDIA NELLA PROPOSIZIONE.

§. 1.

Costruzione delle determinazioni de' verbi astratti, ESSERE e FARE.

D. Che significa quando si dice: *costruite un verbo?*

R. Significa *ordinare*, o *disporre* vicino al verbo le sue determinazioni, le quali essendo 1. le preposizioni di contenenza e di sito, seguite da' nomi di *tempo* e di *luogo*, allora un verbo è costruito, quando le dette determinazioni se gli allegano di costa, come l'*acqua è in està nel pozzo fresca* ec.

2. Per la stessa ragione gli avverbi di tempo e di luogo in senso proprio o metaforico si fanno seguire immediatamente al verbo, come *sono* QUI *molte cose nuove: l' acqua fa ivi corso: voi siete saviamente buono.*

3. L' ablativo assoluto, che come abbiamo detto nella Sintassi regolare, è una proposizione incidente, che determina il tempo della principale proposizione, deve in ordine naturale seguire al verbo. Ma, siccome per la sua lunghezza potrebbe far perdere di vista le rimanenti determinazioni del medesimo, si può posporre ad alcune parole, che immediatamente seguono al verbo, come *Enea venne in Italia, essendo Troja distrutta:* dove l' ablativo assoluto non è immediatamente dopo *venne*, perchè *in Italia*, trasportato dopo, perderebbe il nesso al suo *determinabile* VENNE.

3. Dicasi lo stesso se vi sarà una proposizione inci-

dente copulativa preceduta da *se*, *come*, *quando*, *mentre*, *dove* ». Essa si farà seguire dopo l' ultima determinazione della sua principale proposizione, e non immediatamente dopo il verbo della medesima — Esempi: *Verrò in Roma*, SE *il tempo permette: Scriverovvi a lungo*, QUANDO *mio fratello ritorna* ec.

§ 2.

Costruzione delle determinazioni de' verbi CONCRETI.

D. Come si costruiscono i verbi concreti?
R. Se hanno dopo di loro le determinazioni de' verbi astratti, si costruiscono alla stessa maniera, che abbiamo esposta nel paragrafo antecedente.
Se poi il verbo è concreto di azione *obbiettivo*, prende immediatamente dopo di sè l' *obbjetto*, come: *Ho scritto una* LETTERA *a mio fratello*.
Se è verbo concreto *non obbjettivo*, prende immediatamente dopo di sè le tre preposizioni *da*, *per*, *a*, seguite da' nomi di *tempo* e di *luogo*, come: *L'acqua corre* DALLA *sorgente*, PEL *canale*, A *mare*.

ARTICOLO III.

Costruzione delle determinazioni del secondo termine AGGIUNTIVO, *o di parola* DERIVATA *in forma di* AGGIUNTIVO.

§ 1.

Costruzione delle determinazioni nelle comparazioni.

D. Come si costruiscono le forme delle comparazioni negli aggiuntivi detti *comparativi?*

R. Ogni comparazione presenta due membri, ossia due proposizioni, una principale e l' altra incidente, ma quest' ultima può essere *esplicita*, cioè preceduta da *che*, *quale*, *quanto*, o *implicita*, cioè in modo abbreviato — Ora nella costruzione è principio generale, come vedremo, che la proposizione principale deve essere posta in primo luogo, però:

1. Se la comparazione è d' *identità*, dove le due proposizioni hanno l' aggiuntivo preceduto da *tanto quanto*, *tale quale*, si metterà in primo luogo la proposizione, che ha *tale* o *tanto*, ed in secondo l' altra, che ha *quale* o *quanto*. Esempi: —*L'acqua è talmente fresca, qualmente fresco è il marmo: l' acqua è tanto fresca, quanto fresco è il marmo:* dicasi lo stesso di *Così* e *Come*.
2. Se la comparazione è di *diversità* per *più* o *meno*, si metterà in primo luogo la proposizione che contiene *più* o *meno*, e in secondo l' altra preceduta da *che* o *di*. Esempi. *Pietro è più* o *meno dotto che* o *di Antonio* ec.
3. Se la comparazione è superlativa in forma analitica, come quando dicesi: *Pietro è il più* o *il meno dotto di tutti*, la costruzione procede allo stesso modo del numero antecedente.

§ 2.

Costruzione delle determinazioni del Participio.

D. Ditemi la costruzione delle determinazioni del participio in *ante* o *ente*.

R. Il participio in *ante* o *ente* è una forma di proposizione incidente implicita, nella quale il *verbo*, riducendosi alla forma di modo finito, è preceduto da *che*, e ritiene tutta la forza del verbo di modo finito. Quindi le sue determinazioni si costruiscono

allo stesso modo, che abbiamo osservato nell'articolo secondo, parlando del verbo.

Ma il participio passato, se è di verbo *transitivo*, è adoperato figuratamente, e però a costruirlo bisogna risolverlo nella forma analitica, come dicemmo in etimologia, e coordinargli la preposizione *da*, seguita da nome *agente*. Così incontrando: *io sono amato da Paolo*, risolveremo: *io sono nell' amore provveniente da Paolo*.

Se è participio di verbo *intransitivo*, avrà coordinate le determinazioni allo stesso modo del verbo concreto *intransitivo*.

ARTICOLO IV.

Costruzione delle determinazioni del verbale di Moto *e di* Modo.

D. Ditemi come si debbono costruire le determinazioni del verbale?

R. Considerato il verbale come nome, avendo le stesse determinazioni comuni, queste si costruiranno alla stessa guisa che quelle del nome, di cui abbiamo parlato nel § 1, pag. 26, e seg.

Ma non così per le determinazioni del verbale di *moto*, le quali debbono allogarsi di costa al loro determinabile, per lo principio generale e filologico, cioè che l'*accessorio* segue il *principale*. Quindi le tre preposizioni *da*, *per*, *a*, vanno bene ordinate dopo siffatto verbale.

*

ARTICOLO V.

Dell' ordine naturale delle parole in certe proposizioni logiche, nelle quali concorrono le determinazioni delle determinazioni.

D. Che s' intende per *determinazione di determinazioni?*

R. Le *determinazioni di determinazioni* sono quelle parole, che determinano le *determinazioni* di un *primo determinabile*. Se dico per esempio: *Le pere odorose, che voi mi avete mandate in un canestro, coverto di fiori, sono state di mio massimo gradimento*, voi vi accorgerete, che la proposizione incidente *che voi mi avete mandate in un canestro*, è *determinazione* del *primo determinabile* PERE, ma le aggiunte parole *coverto di fiori* sono determinazioni di *canestro*, il quale, unito alla proposizione incidente, è ancor esso una determinazione. Similmente *mio* e *massimo* determinano *gradimento*, che è una determinazione anch' esso di *sono state*.

D. In quante maniere si possono fare *le determinazioni delle determinazioni?*

R. O per semplici parole, o per proposizioni incidenti esplicite e implicite — Sarebbero per semplici parole nel seguente esempio: *Cicerone, oratore famoso, ebbe difetti come uomo privato*, dove *famoso* è una parola, che determina *oratore*, determinazione di *Cicerone*. Ma se dicessi: *La lettera di mio fratello, che si truova a Parigi, mi è pervenuta con ritardo*, sarebbe facile a intendere che la proposizione incidente *che si truova a Parigi*, sarebbe determinazione di *fratello*, il quale è determinazione di *lettera*.

D. Che si deve osservare in quanto alla costruzione,

sotto il rispetto di questa specie di *determinazioni?*

R. Si deve osservare che, nel costruire, ciascuna *determinazione* deve star vicino al suo *determinabile*, fino a che tutte sono finite, per avere la continuazione della catena de' pensieri, la quale sarebbe interrotta, se alcune determinazioni si posponessero. Quindi è che, se si avessero più proposizioni incidenti, l'una dopo l'altra, ma la terza come determinazione della seconda, e questa della prima, nel costruire la prima si allogherebbe dopo il determinabile della principale, la seconda dopo la prima e la terza dopo la seconda.

D. Pare da ciò che la prima incidente si può considerare come principale, rispetto alla seconda, e questa come principale, rispetto alla terza.

R. Così precisamente—I grammatici distinguevano queste diverse proposizioni incidenti col titolo di *subordinate* e *subalterne*, ma queste nomenclature sono insignificanti — Quello che importa al nostro proposito è di sapere che le determinazioni, come accessorie, debbono stare vicino alla parola principale, in grazia di cui esistono nel discorso.

D. Ma, se ciò è vero per chi compone, non si può dire che sia lo stesso, quando si esamina, per costruire, un periodo nel componimento altrui?

R. È vero che vi sono alcune lingue, nelle quali le *determinazioni* di una parola si pospongono a quelle di un'altra, per la particolare natura della *variazione*, ma è vero altresì che nelle lingue moderne, e particolarmente nella nostra, queste trasposizioni sono insopportevoli per l'oscurità che inducono nel discorso. Ma di ciò parleremo più opportunamente nella Sezione Seconda.

ARTICOLO VI.

Costruzione delle determinazioni sotto il rapporto della Sintassi figurata.

D. In che senso si può avere una considerazione della Costruzione sotto il rispetto della Sintassi figurata?

R. Nella Sintassi figurata, e propriamente nel Capo II. abbiamo detto che tante volte si esprimono le sole determinazioni, senza i loro rispettivi determinabili. In questa supposizione la Costruzione non si potrebbe attuare senza sostituire le parole che mancano, dalle quali si può vedere in qual parte si debbano collocare le determinazioni espresse — Sia per esempio il passo del Boccaccio riportato a pag. 77. *Per le sparse ville, e per li campi, e pe' loro colti, e per le case di dì e di notte morivano.* Se voi voleste costruire, non sapreste dove allogare que' nomi preceduti da *per*, nè dove quel *di dì e di notte*, quando ignoraste la parola, a cui si riferiscono, come determinazioni.

D. Che ne deriva da ciò?

R. La leggitima conseguenza, che chi vuole bene ordinare i costrutti, deve sapere a fondo la Sintassi regolare o analitica non solo, ma la figurata ancora, perchè da questi due trattati unicamente si può conoscere la relazione, che passa tra le parole, e senza questa conoscenza è impossibile il ben costruire, il quale non si può attuare, senza sapere di quale determinabile piuttosto tra tanti sieno determinazioni queste o quelle parole. Sono quindi avvertiti i precettori a non trascurare la pratica, nel costruire, di far supplire le parole, che mancano ne' figurati costrutti.

ARTICOLO VII.

Costruzione delle parole nel concorso di più specie di determinazioni, per uno stesso determinabile.

D. Quale norma è uopo tenere per costruire le parole, quando più specie di determinazioni concorrono a determinare una parola?

R. La norma da tenere in simili casi è di metter vicino al determinabile, e nel primo luogo, quelle determinazioni, che distaccate o posposte potrebbero indurre confusione, riferendosi ad altre parole vicine, o rimanendo senza relazione.

D. Spiegatevi con qualche esempio.

R. Suppongo che sia la seguente proposizione: *Acqua è fresca*, il cui primo termine *acqua* sia da determinare con le seguenti determinazioni: 1.° di un aggiuntivo, come *limpida*, 2.° con un rapporto di dipendenza, come *di pozzo*, 3.° con un rapporto di disunione, come *senza neve*, 4.° con una proposizione incidente simile alle seguenti, *attinta or ora*, o la *quale è attinta*, o *essendo attinta* ec. ec. Volendo disporre in ordine naturale tutte queste determinazioni, io baderò a collocarle in modo che la chiarezza non si offenda, e che l'ascoltante o il lettore sappia che ciascuno si riferisca ad *acqua*, e dirò: l'*acqua limpida di pozzo*, *senza neve*, *attinta or ora*, o *essendo attinta*, o *la quale è attinta or ora*, *è fresca*. Se cambiassi quest'ordine, mettendo prima *senza neve* e poi *di pozzo*, o *limpida* dopo *di pozzo*, o *attinta* prima di tutto, confonderei il senso in guisa che non se ne capirebbe più nulla — In questo adunque saran diligenti i precettori a dirigere ed educare il buon senso de' giovanetti, facendo loro avvertire i casi diversi, ne' quali si presenta l'opportunità, perchè la Costruzione, se riduce

l'ordine artificiale al naturale, non è una pratica puerile e infruttuosa, come si potrebbe credere dapprima, ma un'esercizio di tanta importanza, di quanta importanza è il chiaro intendimento de' testi classici, e il mezzo che conduce a sapere ordinare artificialmente i propri costrutti. Imperocchè l'ordine artificiale non si pratica senza intenderlo, e non s'intende senza preconoscere l'ordine naturale delle parole.

CAPO III.

ALCUNE REGOLE INTORNO ALLA PRATICA DI COSTRUIRE I PERIODI DELLE CLASSICHE SCRITTURE.

Regola 1. Leggete attentamente il testo dell'autore, e se in questa prima lettura non ottenete una chiara comprensione, rileggetelo, perchè la buona ed attenta lettura è condizione indispensabile a saper costruire.

Regola 2. Dopo che avrete letto, numerate tutte le proposizioni, che si contengono in quel pezzo di discorso, e troverete che sono tante, quanti sono i verbi di modo finito, cioè dell'Indicativo, Imperativo, Congiuntivo, Gerundio, e qualche volta dell' Infinito.

Regola 3. Ciò fatto, abbiate a principio che tutto quel pezzo di discorso, contenuto tra due punti finali, è un aggregato di tante determinazioni, in grazia di una proposizione principale. Quindi andrete in cerca di questa per allogarla in primo luogo, nel caso che fosse preceduta da incidenti. E voi non isbaglierete a riconoscerla da' suoi caratteri empirici, perchè dessa ha un verbo al modo Indicativo non preceduto da *Che*, *Cui*, *Quale*, *Quanto*, o da *Se*, *Come*, *Dove*, *Ove*, *Mentre*, *Quando*, o *Sebbene*, composto da *Se* e *bene*, o da *che* incorporato, come

perchè, *poichè* ec. Quindi, escludendo tutte quelle, che da queste parole saran precedute, ve ne rimarrà una sola, che è la principale.

Regola 4. Alle volte vi possono essere più proposizioni *principali* congiunte per la congiunzione *e* o *ma*, delle quali la seconda può essere sintetica o figurata. Voi coi principî della Sintassi regolare e figurata potrete ordinarle e ridurle a forma analitica e regolare. Così trovando: *Tutti erano compresi di timore e di meraviglia, ma Antonio più degli altri*, diremo che qui vi sono tre proposizioni principali, e risolveremo: *Tutti erano compresi di timore e* (tutti erano compresi) *di meraviglia, ma Antonio* (era compreso di timore e meraviglia) *più* (in paragone) *degli altri*.

Regola 5. Trovata la proposizione principale, spogliatela di tutte le sue determinazioni: riducetela alla forma più astratta di una proposizione puramente grammaticale, e, se il verbo è concreto, risolvetelo nel verbo Essere o Fare, e nel participio o verbale, affinchè possiate guardare direttamente il concetto dello scrittore, ossia il pensiero, che si è proposto.

Regola 6. Fatto questo, distaccate il primo termine, vicino a cui allogherete le sue determinazioni, come è stabilito in Sintassi, e, se le determinazioni sono anch' esse determinate, apporrete le determinazioni alle determinazioni, fino a che tutte saranno esaurite: passerete alla parola media, cioè al verbo, e farete lo stesso, come farete pel secondo termine, sia aggiuntivo, sia verbale.

Regola 7. Se concorrono più proposizioni incidenti, delle quali una è principale rispetto alla seconda, e e questa rispetto alla terza, voi serberete quest'ordine nel costruire senza tentare di separarle, perchè rimarrebbero senza destinazione.

Regola 8. Alle volte sarete costretto di violare que-

st' ordine a causa del prenome *Che*, *Cui*, *Quale*, *Quanto*, i quali vogliono rimanere dove si truovano. Sia il seguente costrutto: *Le pere, di cui mi avete fatto dono, erano mature*, voi lo terrete come ordinato, ancora che *di cui* dovesse andare dopo *dono*, del quale è determinazione, perchè dicendo: *le pere, mi avete fatto dono di cui*, non farebbero senso, o almeno ritarderebbero la comprensione dell' integro senso.

Regola 9. Tante volte in principio di periodo troviamo *Il quale*, *La quale*, *Il che*, *Il perchè*, dinanzi alla proposizione, che dovrebbe essere la principale, perchè altra all' infuori di essa non ne troviamo nel periodo, come nel seguente esempio: *Il perchè ne scrissi a mio fratello, che avrebbe potuto far diligenza*. Dov'è chiaro che, se la prima proposizione non fosse principale, non ve ne sarebbe altra. Ora un periodo senza principale proposizione è impossibile, come non si può dare discorso, che non si proponga di dire qualche cosa. Intanto non si può dubitare che, dove il *che* si truova, la proposizione è incidente. In simili casi adunque bisogna conchiudere, o che vi sia un difetto di punteggiatura, o una Sintassi figurata. Noi perciò consigliamo o di cambiare il *Che*, *Cui*, *Quale*, in *questo* o *questa*, o di sostituire le parole che mancano, e la intera proposizione principale richiesta dal senso, e dire a modo di esempio: *Per questo* o *perciò ne scrissi a mio fratello* ec.

Regola 10. Si dánno il più sovente de' periodi, nei quali antecedono le proposizioni incidenti, precedute da *Benchè*, *Sebbene*, *Quantunque*, *Come*, *Siccome*, *Dove* ec. aventi espresso il *nome*, che dovrebbe fare da primo termine nella principale, dove invece si truova il solo *prenome*. Esempio. *Benchè gli uomini sieno ragionevoli, spesso eglino obbediscono più*

all' appetito che alla ragione. Se voi nel costruire diceste: *Spesso eglino obbediscono all' appetito più che alla ragione, benchè gli uomini sieno ragionevoli*, indurreste oscurità invece della chiarezza, che si propone la Costruzione Ad evitare questo inconveniente passerete *gli uomini* alla principale proposizione, ed *eglino* all' incidente. Praticherete lo stesso per tutt' i *prenomi* ed *aggiuntivi*, che si truovano nella principale, posposta alla incidente, nella qual cosa potrete riuscire agevolmente, se avete ben capito la relazione delle varie parti di un periodo.

Regola 11. Se nel periodo si presentano costrutti figurati o sintetici, pe' quali alcune parole si truovano coordinate a cert' altre, con cui non hanno relazione, voi, risolvendo quella sintesi, supplirete le parole che mancano. Dalla quale pratica deriva l' intendimento chiaro e integro del testo non solo, ma si ottiene l'altro vantaggio, ancora positivo, di richiamare alla memoria la teoria della Sintassi, studiata innanzi.

Regola 12. Non vi farete imporre dalla positura delle parole, che il testo presenta, ondechè, comunque sia lunga e piena la prima parte di un periodo, è sempre vero che la proposizione principale, comunque brieve, deve precedere.

Regola 13. Badate di togliere, nel costruire, quelle particelle, che diverranno inutili. Quindi è che, se vorrete costruire il seguente periodo: *Benchè la virtù sia amabile per sè stessa, pure molti vi sono che la disprezzano*, potrete togliere quel *pure* dalla principale, che deve precedere in ordine naturale, e direte: *Molti vi sono che disprezzano la virtù, benchè la sia amabile per sè stessa.*

Regola 14. Ponete ogni attenzione alla punteggiatura, la quale, come vedremo nel trattatino seguente,

è un mezzo efficacissimo di distinzione delle proposizioni incidenti, rispetto alla principale.

Regola 15. Avuto riguardo alle scorrettissime edizioni, che corrono per le mani de' giovanetti, raccomando di non credere ciecamente all' autorità della stampa, ma di leggere i testi con dubbio salutare, affinchè si scuopra dove giace l' errore, che rende il senso incerto ed equivoco.

Regola 16. Il precettore sarà diligente, ne' costrutti difficili, di far notare le desinenze di variazione delle parole per vedere a quali altri si riferiscono, perocchè abbiamo veduto in Etimologia che siffatte desinenze tante volte sono sintassiche, ossia di relazione alle parole, che entrano in un costrutto. Così le desinenze del verbo indicano i nomi personali a cui si riferiscono, e quelle degli aggiuntivi indicano i nomi che determinano — Dicasi lo stesso delle desinenze de' prenomi, e delle parole derivate in forma di aggiuntivi.

Regola 17. Più di ogni altro vuolsi che i precettori esercitino il *buon senso* de' giovanetti nel dirigere la loro attenzione al *nesso logico* de' pensieri contenuti in un costrutto, perocchè da questo solo mezzo in molti casi si può ripetere l' intendimento di alcuni costrutti alquanto intrigati — Per fare intendere come può aver luogo questa pratica, suppongo il seguente esempio: *Abele uccise Caino*, dove stando alle parole, come giacciono, pare che Abele sia stato l' uccisore, mentre in fatto è al contrario. Voi dunque nel costruire farete uso del *buon senso*, se dal contesto dello scrittore saprete dedurre che l'uccisore fu *Caino;* onde direte costruendo: *Caino uccise Abele.*

SEZIONE SECONDA

Intorno all' ordine artificiale delle parole.

CAPO UNICO

D. Quale si dice, ed è ordine artificiale delle parole?
R. È quello, che si discosta dall' ordine naturale delle parole, quale dovrebbe essere secondo i principî stabiliti nella Sezione antecedente.
D. E perchè, quando scriviamo o parliamo, ci discostiamo dall' ordine naturale delle parole?
R. Perchè la nostra imperfetta natura si lascia trascinare dal più sensibile, e quindi più dilettevole, o più interessante.
D. Spiegatevi con qualche esempio.
R. Allorchè costretti da bisogno di sapere una qualche cosa, che massimamente c' interessa, la nominiamo in primo luogo, e invece di dire: *voi scriveste?* diciamo *scriveste voi?* Ondechè questo disordine più si rende palpabile, quando parliamo con passione, la quale non lascia riflettere a mente serena, da cui deriva l' ordine secondo natura.
D. E come si può provare che l' ordine artificiale dipende da questa cagione?
R. Dal fatto delle lingue antiche, che esponevano pensieri profani ed eterodossi, come la greca e la latina, le quali paragonate alle moderne, perfezionate dal Cristianesimo, amano più l' ordine naturale e si allontanano da' costrutti intralciati. Infatti la stessa lingua greca e latina, adoperata da' santi Padri, per esprimere il pensiero evangelico, abbandonò quei giri di tortuosi parlari, quali si ravvisano ne' classici scrittori latini e greci.
D. Ma non pare che questa sola cagione spieghi la vera natura dell' elegante disordine, perchè, se così

fosse, dovrebbesi a tutt' uomo evitare un disordine ributtante alla ragione.

R. Si potrebbe ancora dire che ciò si faccia per mantenere sospeso il senso, e tenere desta l' attenzione di chi legge o di chi ascolta, il quale si annojerebbe ben presto di un discorso, che facilmente e senza fatica al mondo capisse. Ma ancora questo sarebbe argomento di guasta natura umana, che vuol essere soddisfatta secondo un desiderio irragionevole. Tante volte la trasposizione si fa in grazia dell'*armonia* per piacere all'orecchio armonicamente nella *prosa*, metricamente nella *poesia*. E ciò sempre in grazia del predominio del sensibile sull' intelligibile, dappoichè la corrotta natura non si lasciò guidare dalla ragione, ma si lasciò vincere dall' esigenza del senso.

D. In qual senso adunque l' ordine artificiale può dirsi elegante?

R. Nel senso che sa cogliere il più dilettevole per piacere agli uomini di un' età, che pensano e parlano in un dato modo. E, siccome a misura che la natura corrotta si ristaura per la vera civiltà, quest'ordine artificiale si va sempreppiù accostando al tipo primitivo dell' ordine naturale, come abbiamo osservato nel Nuovo Corso Vol. II. pag. 334 e seguenti.

TRATTATELLO

DELLA PUNTEGGIATURA

INTRODUZIONE

Intorno all'obbjetto di questo Trattatello.

D. Qual è l'obbjetto della Punteggiatura?

R. Obbjetto della Punteggiatura sono i segni, che si appongono alle parole scritte, separati dalle quali nulla significano.

D. Di quante specie sono i segni della scrittura apposti alle parole?

R. Sono di tre specie, cioè *ideologici*, *sintassici* e *patologici*.

D. Quali sono i segni *ideologici?*

R. Sono quelli che si appongono a qualche sillaba di una parola, per accrescerne o diminuirne la quantità di *lunghezza* o *larghezza*, *brevità* o *strettezza*, e ciò per distinguere cogli *accenti*.

1. Le parole omonime, che hanno diverso significato, come *áncora* da *ancóra*, *e* da *è*, *di* da *dì*, *côrre* (invece di *cogliere*) da *corre* fa corso, *tôrre* (verbo) da *torre* nome, *désse stésse* (verbi) da *desse stesse* prenomi.
2. Per indicare le parti tronche di una parola, come *città*, *virtù*, *fè*, *carità* in luogo di *cittade*, *virtude*, *fede*, *caritade*, e, se il troncamento è di vocali, questo accento si fa apostrofo, come *e'* invece di *ei*, *que'* invece di *quei*.
3. Semplicemente per ragione *metrica*, e per eufonia, onde l'accento significa quantità per sè stessa di *lungo* o *breve*, *largo* o *stretto*.

Ma di queste ragioni puramente etimologiche, e fonologiche, non è nostro proposito trattare in questo luogo.

Digitized by Google

D. Quali sono i segni *patologici?*

R. I segni *patologici* sono il punto *ammirativo*, simile a questo (!), e 'l punto *interrogativo*, simile a quest'altro (?). Si chiamano patologici, perchè significano che lo scrittore, dove fa uso di questi segni, è invaso da *passione* o da *affetto*, come è chiaro dalla profferenza ben eseguita in occasione di siffatti segni, la quale cambia *tuono*, e prende quello della passione.

Ma neppure di questi segni si occupa il presente trattatello, perchè di pertinenza fonologica o declamatoria.

D. Pare adunque che il presente trattatello si proponga i soli segni *sintassici?*

R. Per lo appunto è così; perchè nostro proposito è di compiere la disamina sintassica.

D. Or quanti e quali sono i segni sintassici?

R. Sono i seguenti, cioè: 1. la *virgola* 2. il *punto* e *virgola* 3. il *due punti* 4. il *punto finale* o *punto fermo*.

D. Dunque non è vero che questi segni sieno adoperati a significare le *pause* nella profferenza?

R. Noi diciamo che non significano pause in senso di fermate o sospensioni di suono, bensì *modulazioni* di *tuono*, le quali fanno intendere le relazioni logiche tra le varie parti di un costrutto.

D. Ma come provate che, per esempio, la virgola sia segno di modulazione di voce, e non di pausa?

R. Lo pruovo con la ragione e col fatto. Supponiamo che sia il seguente esempio: *Pietro, Paolo, Antonio* e *Francesco sono arrivati.* Se la virgola fosse segno di pausa, io dovrei, nel profferire il riportato costrutto, fermarmi ad ogni parola seguita da virgola, la quale cosa produrrebbe fastidio in chi ascolta, e spezzerebbe il nesso, che lega i soggetti di una proposizione complessiva. Anzichè dunque fermarmi, io dovrò modulare la voce alzandola e abbassandola in

principio e in fine di ciascuna parola, seguita da quel segno, ma non interrompere la profferenza, e così far intendere che sono più soggetti distinti, ma tutti connessi in una sola proposizione complessiva.

D. Ma pare che siffatti segni, frapposti nelle parole scritte, separano le une dalle altre, e quindi nella profferenza è uopo che si rilevi la separazione?

R. Così ragionavano que' grammatici, che in questi segni non videro importanza sintassica, ma come semplici segni di pausa consideraronli. Ora il fatto non è così, provato una volta, come proveremo, che essi hanno la destinazione di significare modulazioni di profferenza, per distinguere le diverse dignità delle parti di un costrutto.

SEZIONE I.

De' Segni della Punteggiatura in Sintassi Regolare.

D. I segni della punteggiatura non si adoperano sempre allo stesso modo?

R. Posto per principio che hanno un'importanza sintassica, non è difficile a comprendere che possono subire qualche diversità di uso, sotto il rispetto della Sintassi regolare e della Sintassi figurata. Ecco perchè in questa prima Sezione tratteremo del modo di punteggiare in regolare Sintassi, e nella seconda del modo di punteggiar figurato.

CAPO I.

Dell' uso della virgola come segno sintassico.

D. In che differisce questo segno di punteggiatura da tutti gli altri nello scrivere?

R. Differisce da tutti gli altri per la frequenza dello

uso, e per la importanza dell' ufficio che sostiene. Infatti niun altro segno si ripete tante volte nello stesso periodo, quanto la virgola, senza la quale tutto sarebbe oscuro o confuso. La maggior chiarezza del discorso deriva dal buono e frequente uso di questo segno.

D. E quale n' è l' importanza?

R. L' importanza di questo segno è eguale all' importanza di distinguere le determinazioni da' determinabili, l' accessorio o l' incidente dal principale nel discorso, il quale diviso in periodi, ossia in proposizioni logiche o determinate, vuol essere considerato a parte a parte. Senza la modulazione della voce, conforme al segno della *virgola* in iscrittura, un periodo non sarebbe capito, perchè non avrebbe in profferenza que' chiari e quegli scuri, quegli alti e que' bassi, per cui si distinguono i principali proponimenti dagli accessorî.

D. Ma quale sarà nella profferenza la modulazione della voce, di cui è segno la *virgola?*

R. Io non posso con la scrittura dipingere il suono, ma dirò per farmi intendere che sarà, come quando si volesse finire, ma tosto il tuono si riprende e si appoggia alla parola, che viene appresso senza interruzione, come ho più chiaramente esposto nel Nuovo Corso Vol. II. pag. 366 e seguenti.

D. Ma in quali casi particolari si usa la *virgola?*

R. In primo luogo la virgola in Sintassi regolare ha la propria sede avanti *Che*, *Cui*, *Quale*, *Quanto*, che precedono le proposizioni incidenti esplicite nella profferenza, delle quali bisogna modulare la voce in guisa che il determinabile si distingua dalla determinazione, il principale dall' accessorio, come nei seguenti esempi: *Cesare, il quale domò le Gallie, fu ucciso in Senato*, dove, com'è chiaro, la proposizione incidente è preceduta e seguita da virgola —

Così pure scriverete: *L' acqua, che ho bevuta, era fresca: l'uomo, cui do a mangiare il mio, mi tradisce: In questi giorni si sono vedute tante meraviglie, quante non se ne videro per dieci secoli.*

E se vi sono proposizioni incidenti subordinate ad altre incidenti, il principio sarà sempre lo stesso, cioè segnarle con una virgola innanzi e un' altra dopo, come tra due parentesi.

In secondo luogo si apporrà la virgola innanzi alle proposizioni incidenti, precedute da *Se*, *Come*, *Dove*, *Ove*, *Quando*, *Mentre*, *Onde* ec. e, se dopo di queste proposizioni vi saranno parole appartenenti alla principale, si apporrà un' altra virgola ancora dopo, come nel seguente esempio: *La sola virtù*, SE O QUANDO *non è accompagnata dagli averi, è vilipesa.*

In terzo luogo le proposizioni comparative d' identità, nelle quali sonovi i segni correlativi Tale - Quale; Tanto-Quanto, Così-Come, sono divise da una virgola, come nel seguente esempio. *Tale sarà la fine dell' empio, quale fu la sua vita.*

In quarto luogo apporrete la virgola prima e dopo il *caso di apposizione*, per la stessa ragione, come nel seguente esempio: *Cesare, guerriero famoso, vinse i più feroci popoli del mondo.*

In quinto luogo l'*ablativo assoluto* vuol essere preceduto e seguito da *virgola*, come nel seguente esempio: *Le promesse cose, venendo la buona stagione, saranno adempite.*

In sesto luogo punteggeremo alla stessa guisa la *proposizione gerondiva*, che determina il primo termine della principal proposizione, come: *l'acqua, correndo, si fa limpida.*

In settimo luogo metterete la virgola innanzi alla congiunzione *E* e *Ma*, in Sintassi regolare, sebbene, come vedremo, in punteggiar figurato spesso *e* non è da virgola preceduta.

In ottavo luogo nelle proposizioni complessive, che hanno ripetuto uno degli elementi essenziali, sia primo o secondo termine, sia parola media, voi apporrete virgola dopo ciascuno, meno che dopo l'ultimo, il quale per lo più è preceduto da *e*, come *Cesare*, *Cicerone*, *Pompeo* e *Catilina si odiarono e perirono: Questo boschetto è ampio*, *bello e comodo*.

Dicasi lo stesso, se la proposizione è complessiva per ragione delle determinazioni ripetute e non de' determinabili, come nel seguente esempio: *I libri*, *che vi mando*, *parte sono di Antonio*, *parte di Paolo*, *parte di Francesco e parte di Giacomo*.

In nono luogo metterete la virgola innanzi a *perchè*, *poichè*, *dopochè*, *conciossiachè* ec. dovunque è il *che*, salvo il caso che non sieno in principio di periodo o di apodosi, ossia di seconda parte di periodo, come vedremo.

In decimo luogo, a solo fine di chiarezza, noterete tra due virgole certe parole, che in altri casi non le vorrebbero, se, tralasciate, inducessero oscurità, come nel seguente esempio: *Voi disporrete*, *nel costruire*, *le parole a questa guisa*, dove è chiaro che, se *nel costruire* non fosse posto tra due virgole, *le parole* si potrebbero prendere per suo *obbjetto*.

In undecimo luogo quando più *congiunzioni* si allogano una dopo l'altra, come: *Ma*, *siccome voi siete inabile a farlo*, *cederete il vostro posto a chi n' è più capace*, dove è chiaro che *ma* è seguita da virgola a riguardo di *siccome*. Questa esattezza di punteggiare gioverà moltissimo a ben costruire, perchè ognuno vede che il *ma* si debba congiungere alla principale *cederete il posto* ec. Dicasi lo stesso, se si incontrano *E*, *se*: *E*, *siccome*: *Ma*, *se*, ec.

In duodecimo luogo una regolare punteggiatura richiede che la voluta disgiuntiva *o*, e i composti *ovvero*, *ossia*, *oppure* sieno preceduti da virgola.

In terzodecimo luogo le proposizioni, che io qui chiamo *interposte*, simili a *cioè*, *cioè dire*, *val quanto dire*, e le figurate *a modo di esempio* ec. ec. vogliono essere precedute e seguite da *virgola*.

In quattordicesimo luogo tutte le proposizioni sintetiche, che hanno espresse le *determinazioni* e taciuti i *determinabili*, come le seguenti: *a vostro riguardo*, *per farvi cosa grata*, *a fine di servirvi* ec. inframmesse alla proposizione principale, debbono essere precedute e seguite da questo segno.

In quindicesimo luogo il così detto *vocativo* nelle scuole è un nome figuratamente costruito, in quanto che la particella *o*, che dovrebbe precedergli in Sintassi regolare, è taciuta: è però che si alloga sempre tra due virgole, come *Io poi*, *Antonio*, *vorrei* ec.

Da tutte l' esposte cose non sarà malagevole a dedurre l'uso di questo segno, in altri casi particolari analogici di qualsivoglia lingua.

CAPO II.

DEL PUNTO E VIRGOLA COME SEGNO SINTASSICO..

D. Quale è il valore del *punto* e *virgola* ?

R. A quello che io sappia, il valore di questo segno non è stato ancora determinato in grammatica, perocchè si è detto che vale più di una semplice *pausa*, di cui è segno la virgola, e, strettamente parlando, si è voluto segno di una pausa e mezzo. Un tal modo di vedere è assurdo, come abbiamo osservato nel capo antecedente, parlando della *virgola*, perchè questi segni sintassici significano una modulazione di *tuono*, la quale poi anch' essa significa la dignità delle parti di un costrutto.

D. Come si chiama la proposizione logica e discorsiva, ossia sufficientemente determinata, contenuta tra

due punti fermi, e le cui parole sono disposte con ordine artificiale?

R. Si chiama *periodo*, il quale, in quanto alla profferenza, si divide in due parti, la prima nelle scuole va detta *protasi*, e la seconda *apodosi*.

D. Come nella scrittura si distinguono queste due parti?

R. Per l'apposito segno del punto e virgola, il quale si alloga giusto nel mezzo, dove finisce la *protasi* e comincia l'*apodosi* in Sintassi regolare.

D. Allegatemene qualche esempio.

R. Eccone uno: *Benchè gli uomini sieno ragionevoli, e però debbano sempre secondo ragione operare; il più delle volte si lasciano vincere dalle passioni o dallo sregolato appetito*, dove si vede che il *punto* e *virgola* separa la *prima* dalla *seconda* parte del periodo, le quali parti, come vedremo nel Trattato del *primo comporre*, si distinguono nella profferenza per un'apposita modulazione di voce, di cui è segno il *punto* e *virgola*.

D. Ma come sarebbe questa modulazione di voce, o per meglio dire di *tuono?*

R. La scrittura non ha segni per rappresentarla, ma io m'industrierò di farla intendere nel miglior modo che mi verrà fatto, e dirò che questa modulazione deve essere in modo, che esprima una *sospensione* atta a far intendere che vi sia presso a poco altrettanto da dire, quanto si è detto nella prima parte. Ondechè l'ascoltante è in aspettazione di qualche altra cosa a dire, perchè, dalla modulazione del tuono, apprende che il periodo non è finito nel profferire l'ultima parola della protasi.

D. Adunque il *punto* e *virgola* non ha sede tanto varia e tanto frequente come la virgola?

R. No certamente, perchè è destinato a indicare parti massime di un periodo, e si può rassomigliare al punto medio di una bilancia, nel quale si costituisce l'equilibrio.

D. Che se ne deduce da tutto ciò?
R. Se ne deduce che mal si apposero i grammatici, che davano a questo segno un luogo determinato da certe parole, come *poichè*, *acciocchè*, *affinchè*, ec. Un tal modo di vedere rende malagevole e irrazionale il punteggiare.

CAPO III.

DEL DUE PUNTI COME SEGNO SINTASSICO.

D. Di quale modulazione è segno il *due punti?*
R. Il *due punti* sarà segno di una modulazione di voce, o di tuono differente da quelle della *virgola* e del *punto* e *virgola*. L'uso ha stabilito di apporlo dopo una *proposizione* breve, seguita da molte altre brevi proposizioni, come nel seguente esempio: *Cicerone declama: Pompeo cospira: Cesare trionfa e la Repubblica ruina.* Sicchè la modulazione, di cui è segno il due punti, è quella appunto, che si fa nel profferire un simile periodo frastagliato di tanti incisi, come dicevano le scuole, ossia un elevare ed abbassar di tuono senza interruzione, per conservare la unità del periodo, e la distinzione delle proposizioni indipendenti tra loro.
D. In qual altra occasione si usa questo segno?
R. È invalso l'uso ancora di adoperarlo dopo i verbi *dire*, *rispondere*, *parlare*, *discorrere*, seguiti da un obbjetto complesso, quanto è l'insieme delle cose *dette*, *parlate* ec. come nel seguente esempio: *Dopo tutto questo con calma rispose: voi mal vi apponete, volendo sostenere una tal quistione.*

Digitized by Google

CAPO IV.

DEL PUNTO FERMO COME SEGNO SINTASSICO.

D. Di qual modulazione è segno il *punto fermo?*

R. Gli empirici vi risponderebbero che il *punto fermo* è segno di una *pausa finale*, dove chi parla interrompe il suo dire per riprendere fiato e proseguire. Non neghiamo ancora noi che il punto fermo si pone in fine di periodo, e che realmente vi è una sospensione di suono, ma non possiamo contentarci di questo solo significato. Imperocchè tutti sanno che il punto si adopera infine del primo periodo, in fine del secondo, del terzo, del quarto e de' mille, di cui è composta una lunga diceria. Ma chi direbbe che il finale del primo periodo sia lo stesso che il finale di un paragrafo, di un capo, e di un discorso? Chi non sa che il finale del primo periodo è fatto con tale modulazione di tuono che, l'ascoltante intende essere il discorso in principio, e che vi è molto altro a dire? Dalle quali considerazioni è agevole a dedurre che, il punto fermo non è un segno di semplice pausa, ma di una modulazione di tuono, qual è solito a praticarsi dal regolato uso della profferenza delle minime parti di un discorso.

SEZIONE SECONDA

Della Punteggiatura in Sintassi figurata.

CAPO UNICO

D. Su qual fondamento la Punteggiatura può servire alla Sintassi figurata?

R. Siccome la Sintassi figurata consiste nel risparmio possibile delle parole, col fine di far intendere con pochi mezzi maggior numero di pensieri, è facile a comprendere che voglia il minimo numero de'segni della punteggiatura, che servirebbero a distinguere le parole che mancano; perchè, dove manca il principale, manca ancora l'accessorio.

D. Sotto il rapporto di quali segni può avverarsi il punteggiar figurato?

R. Sotto il rapporto della *virgola* e del *due punti*, come vedremo ne' due seguenti articoli.

ARTICOLO I.

Omissione della virgola in parlar FIGURATO.

D. In quali casi si omette la virgola, dove dovrebbe aver luogo, se il costrutto fosse regolare?

R. Ne'seguenti casi principalmente:

1. Avanti a *che* costruito figuratamente, cioè quando segue verbo, il cui obbjetto è la parola *cosa*, come: *So che voi studiate: vorrei che veniste.* Lo stesso deve dirsi, se il *che* è determinazione del nome *cosa*, sottinteso, qual primo termine del verbo, che precede, come *Avvenne che, Pare che*, *È uopo che*, *Ond' è che* ec. Vedi Sint. Figur.
2. Si tralascia la virgola innanzi a *Se*, *Come*, *Dove*, *Quando*, *Perchè*, quando seguono immediatamente un verbo, il cui obbjetto è contenuto in queste pa-

role. Esempio: *Non so come fare, o dove andare, non so perchè, non so quando viene.*

3. Si tralascia innanzi alla congiunzione E, quando è seguita da una o due o poche parole, come *Antonio, Paolo e Francesco si amano.*

4. Innanzi al Gerundio, quando segue immediatamente a verbo ne' costrutti simili a' seguenti. *Pietro sta scrivendo, mandò dicendo, uscì parlando.*

5. Abbiamo detto a pag. 116 che, quando due parole, segni d'incidenza, una segue l'altra, si mette una virgola innanzi alla seconda, come nel seguente esempio: *Ma, quando scriverete, mi saluterete vostro fratello.* Or, se io domando: *Ma quando scriverete?* ognuno vede che quella virgola innanzi a *quando* non à più luogo. Dicasi lo stesso di *Ma se, Ma dove, E se, E quando, Che se* ec. ogni qualvolta il verbo della prima particella sospensiva non è espresso.

6. Si omette la virgola innanzi a *che*, preceduto da *in guisa, così, allora, a misura* ec., di modo che si trasporta innanzi a queste parole, piuttosto per un uso introdotto, a cagione della composizione delle medesime col *che* nella seguente forma: « in *guisachè, cosicchè, allorchè* ec.

7. Similmente innanzi alla voluta disgiuntiva *o*, seguita da una sola parola, come: *O Pietro o Paolo fu l'autore di quel delitto*, la virgola si tralascia.

Fate la stessa applicazione per altri casi di Sintassi figurata, ne' quali questo segno si tralascia innanzi a certe parole, cui in Regolare Sintassi dovrebbe precedere.

ARTICOLO II.

Omissione del DUE PUNTI *in parlar figurato.*

D. In quali casi si omette il *due punti?*
R. Ne' seguenti:
1. Quando i verbi *dire*, *rispondere*, *parlare*, *discorrere* ec. di cui parlammo a pag. 119 non sono seguiti da lungo discorso, ma da una o poche parole. Così dicendo: *Antonio rispose che lo avrebbe fatto*, o *Antonio disse di sì*, o *parlò poche parole*, ognuno vede che il *due punti* non avrebbe luogo.
2. Quando più proposizioni in complesso si succedono l'una all'altra, come VENI, VIDI, VICI: *venni*, *vidi*, *vinsi*, invece di *due punti*, è preferibile la *virgola*.

In generale si omette questo segno in quei costrutti, ne'quali dovrebbe essere, se la Sintassi fosse regolare.

APPENDICE

Intorno al vantaggio, che la Costruzione può trarre dalla Punteggiatura.

D. È vero che un pezzo di discorso ben punteggiato, e quindi ben pronunziato, sia mezzo costruito?
R. È verissimo, perocchè l'occhio percorrendo la scrittura, e l' udito ritenendo le diverse modulazioni di tuono o di voce, possiamo facilmente distinguere gli accessorî dalle parti principali, le determinazioni da' loro rispettivi determinabili, e in questo distinguere appunto consiste il comprendere, e lo stesso ordine naturale, a cui si deve ridurre l' elegante disordine artefatto.
D. Fatemi vedere con qualche esempio, come ciò possa essere?
R. Sia il seguente periodo: *Era il Marchese di Mon-*

ferrato, uomo di alto valore, Gonfaloniere della Chiesa, oltre mare passato in un generale passaggio, da Cristiani fatto con armata mano.

Voi non istenterete a costruire, se, guardando alla punteggiatura, metterete attenzione alle relazioni logiche delle parti distinte, onde facilmente direte. *Il Marchese di Monferrato, uomo di alto valore,* E *Gonfaloniere della Chiesa, con armata mano era passato oltre mare in un generale passaggio fatto da' Cristiani.* Supponete che alcun segno non vi sia di punteggiatura, quale confusione non avverrebbe nella mente del lettore, e, profferendo, dell'ascoltante, per difetto delle modulazioni necessarie?

Fine del II.° volume.

INDICE

DELLE MATERIE

PREFAZIONE *a' precettori* : . . . . . Pag. 3
Preliminari alla Sintassi . . . . . » 7

PARTE PRIMA OSSIA SINTASSI REGOLARE

Introduzione intorno alla Proposizione in genere e sue spezie 9

CAPO I.

Della Proposizione sotto il rapporto del CONTENUTO . . . . . » 10
Articolo I. *Della Proposizione Sostanziale e Causale* . . . . . » ivi
Art. II. *Della Proposizione Categorica ed Ipoteorica* . . . . . » 12

CAPO II.

Della Proposizione sotto il rapporto di CHI PARLA . . . . . » 14
Art. I. *Della Proposizione principale* . . » ivi
Art. II. *Della Proposizione incidente implicita* » 15
§ 1. *Proposizione incidente imperativa.* » 16
§ 2. *Della Proposizione infinita* . . . » 17
§ 3. *Della Proposizione incidente Gerondiva* » 19
§ 4. *Delle Proposizioni incidenti Copulative* » 20
§ 5. *Delle Proposizioni incidenti implicite interrogative* . . . . . » 21

Digitized by Google

CAPO III.

Della Proposizione sotto il rapporto DI CHI ASCOLTA, *ossia della Proposizione* GRAMMATICALE *e* LOGICA *o* DISCORSIVA. . . . » 23
Art. I. *Intorno alle determinazioni del primo termine di ogni proposizione* . . . . » 26
§ 1. *Determinazioni del primo termine nome* » ivi
§ 2. *Determinazioni del primo termine quand' è infinito* . . . . . » 31
§ 3. *Del Prenome, quando pare primo termine di proposizione* . . . . . » ivi
Art. II. *Delle determinazioni della Parola media, ossia del verbo* . . . . . » 32
§ 1. *Intorno alle determinazioni de' verbi astratti* ESSERE *e* FARE . . . . . » 33
§ 2. *Determinazioni de' verbi Concreti* . » 35
Art. III. *Intorno alle determinazioni del secondo termine aggiuntivo nelle proposizioni sostanziali* . . . . . » 37
§ 1. *Determinazioni degli aggiuntivi nelle Comparazioni d' identità* . . . . . » 38
§. 2. *Determinazioni degli aggiuntivi nelle comparazioni di diversità* . . . . . » 39
§ 3. *Delle Comparazioni di diversità in forma superlativa* . . . . . » 40
Art. IV. *Intorno alle determinazioni del secondo termine verbale* . . . . . » 41
§ 1. *Determinazione propria del verbale di Modo* . . . . . » ivi
§ 2. *Determinazioni proprie del Verbale di Moto* 42

PARTE SECONDA

ossia

DELLA SINTASSI FIGURATA O DE' MODI SINTETICI

Introduzione . . . . . » 44

SEZIONE PRIMA

Intorno alla Sintassi figurata o de' Modi sintetici sotto il rapporto della Proposizione

CAPO I.

Ogni proposizione sotto il rapporto della Sintassi è analitica o sintetica . . . . » 46

CAPO II.

Della Proposizione Sintetica Complessiva . » 48

CAPO III.

Della Proposizione Sintetica Duplicata, e del così detto Caso di apposizione . . . » 50

CAPO IV.

Delle Proposizioni Sintetiche comparative . » 52
Art. I. *Delle Proposizioni Sintetiche comparative col rapporto d' identità* . . . . . » 53
Art. II. *Delle Proposizioni Sintetiche comparative col rapporto di diversità* 55

SEZIONE SECONDA

Della Sintassi figurata sotto il rapporto delle determinazioni

Introduzione. . . . . . » 56

CAPO I.

Della Sintassi figurata nelle Determinazioni che fanno intendere un' intera proposizione. » 57

Digitized by Google

CAPO II.

Della Sintassi figurata nelle Determinazioni che fanno intendere un solo determinabile. » 58
Art. I. *Della Sintassi figurata negli aggiuntivi e nelle parole variate o derivate in forma di aggiuntivi, come pure ne' Prenomi* . » ivi
Art. 2. *Sintassi figurata ne' Nomi termini di rapporto, cui manca la preposizione che dovrebbe precedere* . . . . . » 61
Art. III. *Sintassi figurata nelle Preposizioni, che non hanno espressi i loro termini di rapporto.* . . . . . » 64
§ 1. *Sintassi figurata nelle tre Preposizioni del Nome* Di, Con, Senza . . . . » 65
N. 1. *Modi sintetici nella Preposizione Di* » ivi
N. 2. *Modi sintetici nelle Preposizioni Con e Senza.* . . . . . » 70
§ 2. *Sintassi figurata nelle Preposizioni del verbo.* . . . . . » 71
§ 3. *Sintassi figurata nelle Preposizioni del verbale* da, per, a. . . . . » 73
N. 1. *Nella Preposizione* Da . . . . . » 74
N. 2. *Nella Preposizione* Per . . . . . » 76
N. 3. *Nella Preposizione* A. . . . . » 78
Art. V. *Intorno a' Modi Sintetici nel Congiuntivo e nell' Infinito* . . . . . » 80
Art. VI. *Alcuni Modi Sintetici sotto il rapporto del Prenome Congiuntivo* che. . . . » 81
Art. VII. *Sintassi figurata ne' così detti* affissi. » 84

APPENDICE

Intorno a certe altre volute Figure grammaticali.

§ 1. *Intorno al così detto Ripieno o Pleonasmo* . . . . . » 87

§ 2. *Intorno alla così detta Sillessi.* . » 88

TRATTATO DELLA COSTRUZIONE

Introduzione. . . . . . » 89

SEZIONE PRIMA

Dell' Ordine Naturale delle parole. . . . » 90

CAPO I.

Ordine naturale delle parole nella Proposizione grammaticale. . . . . . » 91

CAPO II.

Ordine naturale delle parole nella Proposizione Logica o Discorsiva. . . . . . » 92
Art. I. *Dell' ordine naturale delle parole, che determinano il primo termine della Proposizione Logica.* . . . . . » 93
§ 1. *Costruzione delle determinazioni del Nome primo termine* . . . . . » ivi
§ 2. *Costruzione delle determinazioni dell' Infinito primo termine* . . . . . » 95
§ 3. *Costruzione delle parole, quando il primo termine di una proposizione è rappresentato da un prenome simile a Egli, Questi, Ella ec.* . . . . . » ivi
Art. II. *Dell' ordine naturale, con cui si debbono disporre le determinazioni del verbo, parola media nella Proposizione.* . . . . . » 96
§ 1. *Costruzione delle determinazioni de' verbi astratti Essere e Fare.* , . . . » ivi
§ 2. *Costruzione delle determinazioni de' verbi concreti.* . . . . . » 97

Digitized by Google

Art. III. *Costruzione delle determinazioni del secondo termine aggiuntivo, o di parola derivata in forma di aggiuntivo.* . . » ivi
§ 1. *Costruzione delle determinazioni nelle comparazioni.* . . . . . » ivi
§ 2. *Costruzione delle determinazioni del participio.* . . . . . » 98
Art. IV. *Costruzione delle determinazioni del verbale di Modo e di Moto.* . . . . » 99
Art. V. *Dell'Ordine naturale delle parole in certe proposizioni logiche, nelle quali concorrono le determinazioni delle determinazioni.* » 100
Art. VI. *Costruzione delle determinazioni sotto il rapporto della Sintassi figurata.* . » 102
Art. VII. *Costruzione delle parole pel concorso di più specie di determinazioni per uno stesso determinabile.* . . . . . » 103

CAPO III.

Alcune regole intorno alla pratica di costruire i periodi delle classiche scritture. . . » 104

SEZIONE SECONDA

Intorno all'ordine artificiale delle parole

Capo unico. . . . . . » 109

TRATTATO DELLA PUNTEGGIATURA

Introduzione. . . . . . » 111

SEZIONE PRIMA

De' segni della Punteggiatura in Sintassi regolare. . . . . . » 113

CAPO PRIMO

Dell'uso della virgola, come segno Sintassico. » ivi

CAPO SECONDO

Del Punto e virgola, come segno Sintassico. » 117

CAPO TERZO

Del due punti, come segno Sintassico. . . 119

CAPO IV.

Del punto fermo, come segno Sintassico. . » 120

SEZIONE SECONDA

Della Punteggiatura in Sintassi figurata

Capo unico. . . . . . » 121
Art. I. *Omissione della virgola in parlar figurato.* . . . . . » iv
Art. II. *Omissione del due punti in parlar figurato.* . . . . . » 123

APPENDICE

Intorno al vantaggio, che la Costruzione può trarre dalla Punteggiatura. . . . . . » ivi

ERRATA	CORRIGE
pag. 7 v. 10 che desta era nome	che dessa era nome
pag. 11 v. 21 *che ha per sostegno i*	*che fa da sostegno de'*
pag. 17 v. 29 della propozione	della proposizione
pag. 28 v. 14 *attribuito*	*attributo*
pag. 23 v. 32 *acqua è fresca*	*acqua è fresca*
pag. 24 v. 1 qualsivoglta	qualsivoglia
pag. 30 v. 30 tutti i derivati	tutti i variati o derivati
pag. 31 v. 26 § 3. *Del*	*Osservazione* intorno al
pag. 40 v. 13 Paragonando,	Paragonando
pag. 48 v. 1 si aggruppa	si associa
ivi v. 23 il verbo. Fu	il verbo *Fù*
ivi v. 32 truovate	trovate
pag. 34 v. 18 E però che	È però che
pag. 37 v. 7 è qualitativo	è qualitativo
pag. 63 v. 5 abitiamo, dicendo:	abitiamo, come:
pag. 64 v. 6 che la precede	che loro precede
pag. 69 v. 16 *di sù*	*di quivi*
pag. 70 v. 1 *Egli piange*	*Egli piangeva*
pag. 72 v. 16 adoperato	adoperata
pag. 76 e 77 v. ult. quindi truovandosi	Quindi trovandosi
pag. 77 v. 10 *li* e *per*	*ti* e *per*
pag. 81 v. 3 e 13 truoviamo	troviamo
pag. 93 v. 21 *vostro*, sebbene	*vostro*, che sebbene
pag. 94 v. 35 *Metastastio*	*Metastasio*
pag. 96 v. 13 se gli allegano	se gli allogano
pag. 120 v. 17 che, l' a	che l' a
ivi v. 20 che, il	che il

CONSIGLIO GENERALE
DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Ripart. — Car. — N. 87 — Oggetto

Napoli 3 gennaio 1853

Vista la domanda del Tipografo Emmanuele Rocco, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *Grammatica ragionata per la lingua italiana di Lorenzo Zaccaro, per cura di Leonardo Varcasia.*

Visto il parere del Regio Revisore signor D. Paolo Garzilli.

Si permette che la suddetta opera si stampi; però non si pubblichi, senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente — Mons. Francesco Saverio Apuzzo

Il Segretario — Giuseppe Pietrocola

VA1 1552951